



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>





H. G. H. K. 34









BIBLIOTECA  
MUSEO  
CANTONALE

*D. COSTANZA MARIA MATTEI CAFFARELLI  
Duch' d'Assegio nata a d. Ottob. 1705 Morta agli 8. Feb. 1758.*

RAGGUAGLIO  
DELLE VIRTUOSE AZIONI  
DI DONNA  
COSTANZA MARIA  
MATTEI CAFFARELLI  
DUCHESSA D'ASSERGIO  
DIRETTO A S. E.  
D. MARIA ELEONORA  
CAFFARELLI PALLAVICINO  
PRINCIPESSA DI CIVITELLA.



IN ROMA MDCCLVIII.  
PER GIOVANNI GENEROSO SALOMONI  
*Con licenza de' Superiori.*





# ECCELLENZA.



Uella consolazione,  
che intese San Gi-  
rolamo di arrecare  
alla Santa Vergine Eustochio  
coll' indirizzarle la vita , che  
egli scrisse di S. Paola rinoma-  
tissima Matrona Romana , e ge-  
nitrice di lei , intendo ancor io  
di apportare all' ECCELLENZA  
VOSTRA col dedicarvi la pre-  
sente Operetta , che contiene  
le azioni virtuose della pia ed

A 2                      otti-

ottima vostra Madre . Se prenderete a svolgere questi fogli, vedrete, che io ho fatto molt' ufo dell' epistole del Santo, massime di quelle , che contengono le vite di molte Venerande Matrone, che fiorirono in Roma al tempo suo, e che egli colla sua direzione condusse ad alto grado di santità ; nelle quali mi è paruto di ravvisare, anzi ho ravvisato lo stesso fervente amor di Dio, lo stesso dispreggio delle vanità del Mondo, le stesse virtù nello stesso stato matrimoniale, che meritamente si ammirano nella Duchessa d' Assergio . La vita poi di S. Paola poco meno che io non l' ho trascritta; tale e tanta è la somiglianza, che io ho trovata nelle azioni dell' una e dell' altra . Ambe-

bedue nobilissime di sangue ,  
ambedue Romane , ambedue di  
vita innocentissima , ambedue  
sollecite sopramodo delle lo-  
ro famiglie , tenerissime de' lor  
figliuoli , piene di un santo ze-  
lo e amor di Dio , amantif-  
sime de' poveri , sprezzatrici  
infini delle vanità secolares-  
che : Vedove ambedue , che  
nient' altro più bramaronò ,  
dopo la libertà acquistata per  
lo scioglimento del nodo ma-  
trimoniale , che di unirsi più  
intimamente al Signore . L'una  
fuggì di Roma , abbandonò gli  
agi della propria casa , e si por-  
tò a Betlemme , per quivi star-  
sene nascosta agli occhi di tut-  
ti , ed attendere unicamente al-  
la propria perfezione , secon-  
do i consigli del suo santo Di-  
rettore . L'altra molto volen-

A 3 tie-

tieri si farebbe ritirata in un Monistero , per sottrarsi ancor' essa affatto dal mondo , e badare soltanto all' anima propria : il che se per giusti motivi non le fu permesso , seppe ciò non ostante nello strepito trovare il silenzio , fra le cure domestiche la quiete , ed in mezzo al secolo formare a se stessa un sacro , e quasi claustrale ritiro . Per passar poi dalle Madri alle Figliuole , non piccola certamente è la somiglianza , che io ravviso ancor tra Voi ed Eustochio . L' ubbidienza da Voi prestata a' comandamenti della vostra piissima Genitrice , il ricevere in buona parte gli avvizi di lei , il lasciarvi formare per mezzo de' santi suoi ammaestramenti tale , ( e ciò sia detto  
sen-

senza offesa della vostra modestia ) quale vi ha formata , il regolarvi anche adesso in tutto secondo i suoi savissimi consigli , che come pegni i più preziosi dell' affetto , che vi portava , in morte vi ha lasciati , sono prove certe e sicure , che io non vi adulo . Che dirò poi dell' amore , che le mostraste nella sua ultima infermità ? Altro io non dirò , se non quello , che di Eustochio per rispetto a S. Paola dice S. Girolamo \* . *Chi potrà , dic' egli ,*

A 4

*nar-*

\* S. Girolamo nell' Epitaffio di S. Paola . *Quis enim possit ficcis oculis Paulam narrare morientem ? Incidit in gravissimam valetudinem , immo , quod optabat , invenit , ut nos desereret , & plenius Domino jungeretur . In quo languore Eustochii filiae probata semper in Matrem pietas , magis ab omnibus comprobata est . Ipsa assidere lectulo , sustentare caput , pulvillum supponere . . . . manu stomachum confovere , mollia strata componere , aquam calidam temperare , mappulam apponere , omnium ancillarum prevenire officia , & quidquid alia fecisset , de sua mercede putare subtrahum .*

*narrare ad occhi asciutti la morte di Paola? Infermò gravemente, se piuttosto non vogliam dire, che trovò quello, che tanto bramava, ciò è di abbandonare noi, e congiunger se più intimamente con Dio: nella quale infermità la pietà sempre sperimentata della figliuola Eustochio verso la Madre riceve nuova approvazione da tutti. Essa fu sempre veduta starsene affissa a quel letticciuolo, reggerle il capo, applicarle le mani allo stomaco, e riscaldarglielo, sottoporle i guanciali, rassettarle il letto, scaldare l'acqua, e temperarla, stendere il tovagliuolo, prevenire gli uffizj di tutte le ancelle, e ciò, che altra avesse fatto, giudicarlo sottratto alla propria mercede. Così il Santo, che icende ancora  
ad*

ad altre minutezze piene di tenerissimo affetto , che io per brevità tralascio . Or ditemi, non ravvivate Voi dipinta Voi stessa in questa descrizione? non avete Voi fatto altrettanto? non le steste sempre allato? non la serviste? non le porgeste di mano propria le medicine? non le apprestaste il cibo? in somma non usaste Voi con esso lei tutte quelle dimostrazioni d'affetto , che sappia mai bramare una madre da una amorosa e grata figliuola? Che se foste assente il giorno, in cui le fu dato il SS. Viatico, ed il giorno altresì in cui passò a miglior vita, ciò non provenne da Voi , ma bensì da un giusto rispetto dovuto alle circostanze, nelle quali vi trovavate , che non permisero con  
VO-



vostro dispiacere di esporvi ad un dispiacere molto maggiore. Posto ciò, io non dubito punto, che non siate per gradire la consolazione, che io intendo di arrecarvi in questi fogli per sollievo di quel dolore, che giustamente avete provato nella perdita da Voi fatta nella persona dell'ottima vostra Genitrice. Benchè nò, ripiglia quì S. Girolamo \*, *nò che non avete motivo di rattristarvi per la perdita di una tal Madre, ma piuttosto di ringraziare Iddio, che tale l'abbiate avuta, anzi che tuttavia l'abbiate. Imperciocchè ogni cosa vive a Dio, e tutto ciò, che ritorna a Dio, si dee*

\* S. Girolamo nell'Epitaffio di S. Paola. *Non meremus, quod talem amisimus, sed gratias agimus, quod habuimus, immo habemus. Deo enim vivunt omnia, & quidquid revertitur ad Dominum, in familia numero computatur.*

*si dee computare , come se ancora vivesse fra noi , nel ruolo della nostra famiglia* . Resta ora, che io parli di me , che , siccome ho trovata tra S. Paola e la Duchessa vostra Madre , tra Voi ed Eustochio tanta convenienza di similitudine , così trovo in me stesso , per rapporto al Santo Scrittore delle eroiche azioni di quella illustre Matrona, una somma disconvenienza . Mi sono sforzato di fare un ritratto più al naturale , che ho potuto della Duchessa **D. COSTANZA** . Ma piaccia a Dio , ch'io non l'abbia travisata con colori men vivi , e con tratti e linee fuor di misura . Voi , che avete avuta la sorte di avere per tanti anni dinnanzi agli occhi quel bello originale di ogni perfetta virtù

tù cristiana , chi sà quanto ne troverete difforme questa rozza mia copia ? Sappiate però , che, se non vi sono riuscito , mi sono sforzato almeno di riuscirvi colla diligente ricerca delle notizie , e colla fatica di collocarle a suo luogo . Ma comunque sia riuscita la cosa , vi prego a gradire l' affetto , e degnarmi di benigno compatimento , se a quello non è stato corrispondente l' effetto . L' affetto di giovare altrui in qualche modo , e il desiderio altresì di contestarvi in qualche modo quella servitù , che vi professò ; mi ha mosso ad intraprendere una tale fatica . Accettate dunque , per non dilungarmi più oltre , questo mio qualunque attestato , ed accettatelo tanto più di buon animo , quanto

to

to egli è più sincero , ed unito  
to a quell' ossequioso rispetto,  
col quale mi dico

Dell' E. V.

*Onno ; Devoto ; ed Oblig. Servo.*

G. Mariano Partenjo ,

*IM-*

## IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii  
Apostolici Magist.

*F. M. de Rubeis Patriarcha Constantinop. Viceg.*

## APPROBATIO.

**L**ibrum, cui titulus est: *Ragguaglio delle Virtuose Azioni di D. Costanza Maria Mattei Caffarelli Duchessa di Sergio*, accurate conscriptum ab erudito Viro, diligenter, ac attente perlustravi, mandante Reverendissimo P. Augustino Orsi Ord. Prædicatorum Sac. Pal. Apostolici Magistro; cumque omnia orthodoxæ Fidei, bonisque moribus in eo consona invenerim, & ex ejus lectione quilibet, & præsertim Nobilitas Romana saluberrimam instructionem pro recta morum compositione, atque familiæ directione, necnon magnum profectum, & consolationem percipere possit; propterea præmissa consueta Auctoris protestatione ad tramites decretorum S.R., & Universalis Inquisitionis, & Congregationis Sac. Rituum, dignissimum censeo typis mandari. Salvo &c. Datum Romæ ex Conventu Sanctæ Mariæ in Via hac die 8. Septembris 1758.

*F. Franciscus Maria Pecoroni Ex - Generalis  
Ordinis Servorum B.M.V., & Sac. Congr.  
Rituum, & SS. Indulg., ac Reliquiarum  
Consultor.*

## IMPRIMATUR.

Fr. Vincentius Elena Magister Socius Reverendiss.  
Pat. Sac. Pal. Apost. Mag. Ordinis Prædicatorum,

AL

# AL LETTORE.

15



*I offro nella presente Operetta una serie di azioni virtuose, minute a prima vista alcune di esse, e da farne poco caso, ma che certamente non sono tali in se stesse, nè tali sembrar potranno a coloro, i quali penetreranno dentro a quello spirito, col quale sono state fatte, e rifletteranno alle circostanze, che le accompagnano del luogo, del tempo, e dello stato, e sopra tutto alla loro molteplicità, ed alla costante, e non interrotta continuazione delle medesime. Comunque però sia, sono azioni virtuose; e per ciò imitabili da ogni uno, cui sia a cuore il suo profitto spirituale. Qui non vi sono miracoli, nè si raccontano profezie; doni tutti gratis dati, che per se stessi, come dicono i Teologi, non fanno grata ed accetta a Dio la persona, cui sono dati, benchè per altro sia vero, che il Signore di provvidenza ordinaria non suole comunicarli se non*

a 602

a coloro, che per le virtù proprie gli sono cari ed accetti. Tali cose sono ammirabili, ma non imitabili: e non si domanderà conto da noi in quel tremendo tribunale, al quale tutti, o presto o tardi dobbiam comparire, se avremo risuscitati i morti, data la vista a' ciechi, guariti in istante gl'infermi, ed operati altri simili strepitosi prodigj; ma bensì se saremo vissuti da buoni cristiani, ed avremo ciascuno fedelmente adempiti gli obblighi del proprio stato: *Imparate da me*, disse l'Incarnata Sapienza, che sono mite, ed umile di cuore: *sulle quali parole S. Agostino riflette, che non disse Gesù Cristo*<sup>\*\*</sup>: *imparate da me a fabbricare il mondo, a creare tutto l'invisibile, e il visibile, a far nel mondo cose maravigliose, a risuscitare i morti; ma bensì, disse: imparate*

<sup>\*</sup> *Discite a me quia mitis sum, & humilis corde.*  
Matth. 11. 29.

<sup>\*\*</sup> *Discite a me non Mundum fabricare, non cuncta visibilia, & invisibilia creare, non in ipso Mundo mirabilia facere, & mortuos suscitare, sed, quoniam mitis sum, & humilis corde. S. Aug. serm. 10. de verbis Domini.*

parate da me , che sono mite ed umile di cuore . Or posto ciò , caro Lettore , vi si propongono in questo Ragguaglio opere ed azioni , che , quando vogliate , colla grazia del Signore le potrete imitare . Forse tutte non saranno comuni a tutti per la varietà degli stati ; ma potrà essere agevole a ciascuno il trarne non piccolo giovamento , quando non ricusi applicarle a quello stato , nel quale egli si trova . Anzi , quanto questo sarà più perfetto , come è quello , per cagione d'esempio , de' Religiosi Claustrali , averà motivo di trarne maggiore incitamento alla virtù , ed arrossirsi non poco nel riflettere ad un tenore sì santo di vita condotta in mezzo al secolo , nello stato matrimoniale , e confrontarlo con quello , che per avventura egli mena nel chiostro , fornito di tanti mezzi per la propria santificazione , e carico di obbligazioni tanto maggiori . Questo è l'effetto , ch' io ho provato in me stesso nello stendere queste notizie , e voglia Dio , che con vantaggio dell'anima mia ; e questo altresì è

B

l'ef-



*l'effetto, il quale desidero che si produca in coloro, alle cui mani saranno per giungere: non avendo avuto altro intendimento nell'impredere quest'operetta, se non di eccitare tutti, di qualunque stato o condizione si sieno, ad una santa emulazione ed imitazione di azioni così virtuose e cristiane.*



RAG-



**RAGGUAGLIO**  
DELLE VIRTUOSE AZIONI  
**DI D. COSTANZA**  
**MARIA CAFFARELLI**  
DUCHESSA DI SERGIO.

*PROEMIO.*



RENDO a scrivere le azioni virtuose di una esemplarissima Principessa , la quale , toltaci non ha molto dalla morte , merita per ogni conto di vivere immortale nella memoria de' posterì . Ella edificò , mentre visse , co' suoi santi costumi tutta la Città di Roma ; e a nostri tempi rinnovò gli antichi santissimi esempj delle Paole , delle Lete , delle Salvine , delle Marcelle ,

B 2 e di

e di altre celebratissime Matrone Romane tanto commendate da S. Girolamo nelle sue lettere ; e ci pose altresì davanti agli occhi gli esempj più recenti ed a noi più vicini di una S. Francesca , essa ancora nobilissima Matrona Romana : le virtù delle quali seppe sì bene o con diligente imitazione copiare in se medesima , o per proprio istinto avvalorato dal divino ajuto praticò in maniera , che al certo non potè rappresentarle più al vivo . Volesse il Cielo , che virtù sì belle io sapessi talmente esprimere colla mia penna , che non venissero punto ad iscemare di quel pregio , che ebbero in se stesse , animate dalla fervente carità di chi le esercitò a gloria di Dio , a proprio vantaggio , e ad edificazione de' profimi . Pur troppo è vero , che , come trovo scritto presso S. Girolamo nella vita di S. Ilarione \* , *tanto si stima il merito , e si pregiano le virtù di coloro , che le esercitarono , quanto poterono innal-*

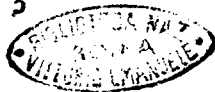
\* Nella vita di S. Ilarione scritta da S. Girolamo : *Eorum , qui fecere virtutes , tanta habentur merita , quantum ea verbis potuerunt attollere praclaris ingenia .*

Di D. Costanza Caffarelli . 21

*innalzarle i begl' ingegni* : non già che per forza di vani e falsi ingrandimenti si debbano esagerare ; ma perchè , rilevandone a tempo e luogo le circostanze , che le accompagnano , con tratti sì vivi e naturali rappresentare si debbono , che non perdano punto nè di quel carattere di verità , per cui si rendono credibili , nè di quel natío lor pregio , per lo quale si rendono ammirabili . Quindi è , che più o meno giusta idea ne forma il lettore , a proporzione , che più o meno le fa con arte ed ingegno esporre , chi prende a scriverle . Or' io , quantunque mi vegga sfornito di tali mezzi per riuscir nell' impresa , contuttociò non lascerò di metter la mano all' opera , e adoprermi con tutto lo sforzo di supplire all'ingegno ed all'arte , che mi mancano , e colla diligente ricerca delle notizie più rilevanti , onde non resti defraudata la pia premura di chi m' impbse un tal carico , e colla semplicità e fedeltà de' racconti , onde i lettori restino persuasi del vero , ed insieme animati all' imitazione di esempj sì belli di cristiana pietà . Prendo dunque

B 3

ad



ad esporre in questi fogli le virtuose ed esemplari azioni della Duchessa D. Costanza Caffarelli, e mi fo dal principio.

## C A P O I.

### *Nascita, e prima educazione di D. COSTANZA.*

**N**Acque in Roma D. Costanza l'anno di nostra salute 1705. a dì 4. del mese di Ottobre. Sortì i suoi natali dall' antichissima e nobilissima Famiglia Mattei: della quale non istò quì a diffondermi in annoverarne i pregi, troppo più noti e chiari al mondo, di quel ch' io possa accrescer loro di lustro col ramentarli. Dirò soltanto, che tra i moltissimi uomini insigni, che la illustrarono in ogni tempo, annovera il Sommo Pontefice Innocenzo secondo \*,  
che

\* Il dottissimo ed eruditissimo Agostiniano Onofrio Panvinio attribuisce questo gloriosissimo Pontefice alla casa Mattei, e nelle sue annotazioni alle vite de' Papi, scritte dal celebre Cremonese Platina in questi termini chiaramente si esprime: *Innocentium II. Romanum de Regione Translyberim, ex patre Joanne fuisse, constans fama est. Caterum fami-*

Di D. Costanza Caffarelli. 23

che fiorì nel 1130., e del quale fanno decorosissima menzione parecchi Scrittori . E questo ancora intendo che sia detto come di passaggio , non perchè debba stimarsi gran lode la nobiltà de' natali \* , ma perchè riputar si dee vera ed unica lode il non invanirsene , ed il sapere posporre ad una cristiana umiltà e modestia i superbi e fastosi titoli d' illustre prosapia . Ebbe per suoi genitori l' Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore D. Alessandro Mattei, Duca di Giove , e l' Illustrissima ed Eccellentissima Signora D. Teodora de' Marchesi

B 4

Naro.

*familiam ejus de Papa, sive de Paparescis, vocatam esse, intelligitur ex antiquo pulpito marmoreo, quod Roma in Ædicula S. Jacobi trans Tyberim adhuc extat, ab ejus nepote Cincio Cardinali S. Hadriani facto, ut elogium marmorea tabula inscriptum indicat. Hanc vero gentem eam esse, quæ nunc de Mattheis appellata, nobilissima in Urbe viget, ex eo mihi persuadeo, quod in vetustis tabularum ejus familia instrumentis, qui nunc de Mattheis, tunc de Paparescis, vocantur. Meam hanc opinionem maxime confirmat, quod Matthejorum Familia ex Transyberina Regione oriunda est, & nova hæc ejus gentis insignia, haud multum ab antiquis illius clypeis differunt.*

\* S. Girolamo. Non quod hæc habentibus grandia sint, sed quod contemnentibus mirabilia.

Naro . Rinacque a miglior vita , anzi a quella , per la quale rileva unicamente il nascere , il dì 12. di detto mese ; e nel sagro Fonte battesimale fu investita di quella candida stola dell' innocenza , che , come vedremo , mantenne in tutto il decorso della sua vita , fino all' ultimo spirito , affatto pura , e non mai contaminata d' alcun grave peccato . Pregio sì raro e singolare , attesa l' umana fiacchezza , che , quand' anche le mancassero que' molti altri , de' quali fu adorna , solo basta a renderla oggetto di una santa invidia , e di una ben giusta ammirazione : molto più che non mendò la sua vita tra i cancelli d' un chiostro religioso , ma visse in istato di conjugata , in mezzo al mondo , che val' a dire , giusta la viva espressione di S. Girolamo alla Vergine Demetriade , in una bosaglia infestata da' ladroni . Con tutto ciò tale e tanta fu la sua circospezione , che potè col divino ajuto custodire da tante infidie un sì ricco e prezioso tesoro . Le furono nel S. Battesimo imposti i nomi di Costanza Maria , Francesca ,

*Di D. Costanza Caffarelli.* 25

cesca, Dorotea, Galla. Ma noi la chiameremo D. Costanza, senza l'aggiunto di Maria, perchè così fu sempre chiamata mentre visse. La prima educazione corrispose in tutto alla ben nota ed ereditaria pietà della casa Mattei, alla quale così bene non meno essa, che gli altri suoi Fratelli e Sorelle corrisposero, che con verità, e lungi da ogni sentore di adulazione, si può dire, che, siccome è gloria de' figliuoli la pietà de' genitori, così la pietà de' figliuoli fu gloria e corona de' genitori. Unì D. Costanza al tenero amore di questi un riverente ed ossequioso rispetto. Era docile e maneggievole qual molle cera, e nata fatta per ricevere qualsivisa buona impressione. Ubbidientissima ad ogni cenno della Duchessa sua madre, tosto eseguiva quanto le era comandato, con ubbidienza tanto pronta, e senza scuse e repliche, che io la trovo nelle testimonianze, che sono giunte alle mie mani, contraddistinta col titolo di *cieca*, che è quel più alto grado, al quale la possa condurre un fervente religioso. Non voglio



glio giudicare per questo , che in età così tenera la portasse ad un grado così eminente : ma soltanto m'induco a credere , essere stata tale l'ubbidienza di D. Costanza , che ben si distinguesse molto da quella , che sogliono prestare , anche i più buoni e docili figliuoli a' lor genitori in quell'età . Nè solamente ubbidiva con prontezza a' genitori , ma ancora alle cameriere , ed altre donne di servizio più basso , e sopra tutte a quella , che era specialmente deputata alla particolare sua cura . Questa , che ancora vive , non può senza tenerezza richiamar alla mente la memoria della prima puerizia di D. Costanza , nè sà finire di encomiare l'ubbidienza e docilità di lei : ed attesta , che era tanto ubbidiente , che se le veniva ordinato , che non ponesse piede fuori della foglia della stanza , non vi era pericolo , che passasse il termine prescrittole dall'ubbidienza . In somma , come se fosse priva di volontà , si sottoponeva a' voleri ed a' comandi altrui , ubbidendo in tutto , ed a tutti , ne' quali avesse potuto scorgere qualche indizio  
della

Di D. Costanza Caffarelli. 27

della paterna o materna autorità. Alle cose poi di divozione era tanto inclinata, quanto mai possa crederfi. Gustava molto di recitare, poco meno che bambina, quelle preci, che sono i primi rudimenti della cristiana pietà, ed a poco a poco avanzandosi in cognizione, già cominciava a provare in se stessa que' moti di vivacità ed agilità spirituale, colla quale sogliono prontamente e lietamente operare le persone veramente devote. Per ciò era la più pronta di tutti a pagare al Signore il consueto e stabilito tributo delle quotidiane orazioni. Onde ben si può applicare a D. Costanza quel breve sì, ma significante encomio, che S. Ambrogio lasciò scritto di S. Agnese: *devotio supra etatem*. Nè questa divozione era disgiunta da una certa dolcezza e tenerezza di spirito, che la suole accompagnare, e che ridondando alle volte nella parte inferiore giugne a far sgorgare da gli occhi caldi rivi di dolci lagrime. Narrasi a questo proposito cosa di maraviglia (massime se si rifletta all'età, che ancora

ra non arrivava a dieci anni) e che io ho ricavata dalla fedele testimonianza di quella medesima Donna, cui fu data specialmente in cura. Questa osservò, che soleva ritirarsi in una stanza vicina, e quivi solitaria trattenerfi per del tempo notabile. Curiosa la Donna di spiare quel che facesse, pian piano accostandosi all'antiporto, vide con istupore, che se ne stava ginocchioni in mezzo della camera, con un Crocifisso stretto tra le mani, tutta accesa in volto, e che dirottamente piangeva. Non poté quella non sentirsi tutta interiormente commovere da un sì tenero e divoto spettacolo; e, ficcome la fanciullina soleva spesso ritirarsi nella detta stanza, ed essa l'aveva osservata più volte, volle, che ne fosse spettatore ancora il Duca suo padre; e però chiamatolo un giorno, e fattolo accostare all'antiporto, la vide anch'egli con maraviglia nell'atto già descritto, e non potendo contenere le lagrime, *Qualche gran cosa*, disse, *Iddio vuol fare di questa figliuola*. E ben fu presago del vero, come vedremo nel decor-

*Di D. Costanza Caffarelli.* 29

decorso di questa Storia . Or da questi indizj , sì certi e manifesti , si poteva bene scorgere , che D. Costanza era stata fin dalla sua fanciullezza prevenuta dal Signore colle sue benedizioni ; già cominciando a germogliare da quel benedetto terreno que' semi di cristiana pietà , che col progresso del tempo , e soprattutto cogl' influssi della divina grazia , e libera cooperazione di lei , dovevano poi crescere a sì alto stato di perfezione , e rendere frutti sì belli di ogni virtù .

## C A P O II.

*Entra in educazione nel nobil  
Monistero di S. Anna .*

**S**ino all'età di dieci anni dimorò nella casa paterna ; poi , per consiglio del P. Luigi Sparvieri della Compagnia di Gesù , uomo d'insigne probità , e dottrina singolare , la cui memoria presso de' buoni rimane tuttora in benedizione , fu messa in educazione insieme colla sorella D. Marianna nel nobil Monistero di S. Anna . La riceverono con giubilo

bilo quelle Madri , e ne fepper grado al detto Padre , che per insinuazione sua si fosse mosso il Duca a fidar loro un sì prezioso deposito . L' ebbe in cura la Madre D. Angela Teresa Abbati , la quale ancora vive , ed attesta , che trovò la nobil fanciulla molto bene e cristianamente educata nella casa paterna da' suoi piiffimi genitori : onde non ebbe altro pensiere , che di continuare la coltura già tanto felicemente incominciata , che le riuscì molto agevole , attesa l'innata propensione della discepola a tutto ciò , che riguarda il buon costume , e la cristiana pietà . Scuoprì in essa una somma innocenza , lontana da ogni ombra di malizia , che ne potesse offuscare il candore . *La bella virtù , e soave grazia* , come la chiama S. Ambrogio ne' suoi libri degli uffizj , *della Verecondia* \* , tanto propria non meno di quell' età , che del suo sesso , appariva in lei nel  
porta-

\* S. Ambrogio lib. I. c. 18. degli Uffizj . *Pulchra virtus Verecondia , & suavis gratia , quae non solum in factis , sed etiam in ipsis spectatur sermonibus . . . . . Speculum enim mentis plerumque in verbis resulget .*

Di D. Costanza Caffarelli. 31

portamento della persona , nella modestia degli occhi , e soprattutto nelle parole . Non mai fu udita proferire cosa meno che onesta e decante ; indizio de' più certi dell' interna mondezze del cuore : *essendo che lo specchio di un' anima pura e monda per lo più risplende nelle parole* . La virtù dell' ubbidienza non meno la praticò nel Monistero , di quello che praticata l' avesse , con lode ed edificazione de' domestici , nella casa paterna . Ubbidientissima non che ad ogni comando , ma eziandio ad ogni minimo cenno della sua Madre Maestra , eseguiua senza replica e con esattezza quanto le veniva ingiunto . Una sola passione fu in lei scoperta , ciò è un naturale alquanto fervido e risentito ; onde , quando era ripresa e corretta dalla sua Direttrice di qualche leggier mancamento , tosto s' infuocava , e dava indizj di quell' interno contrasto , che se le suscitava nell' animo . Non è però , che ancora non si conoscesse la forza ; che faceva a se medesima col reprimere la nascente passione , e soffocarla ne' suoi

fuoi principj ; atteso che mai non s'udì prorompere in parola alcuna , che avesse sentore di qualche , sebben piccolo , risentimento . Aliena affatto da ogni vanità nel vestire , tanto connaturale al suo sesso , si contentava di quegli abiti , che le erano dati , e soltanto ametteva quegli ornamenti , che secondo il grado della sua condizione non poteva ricusare ; mostrando , anche nel far uso di questi , una certa sprezzante superiorità di animo , che ben dava a conoscere , che non aveva punto occupato il cuore da simili vanissimi affetti . Non mai fece uso dello specchio , più attenta fin d'allora e sollecita di ornar l'anima con sante virtù , che di abbellire il corpo con vani abbigliamenti . Anzi col crescer negli anni , ed a proporzione col salire in virtù , portò a sì alto grado questo suo disprezzo di tali vanità nel vestire ed acconciarsi , e ce ne lasciò esempj sì rari e segnalati , che ben meritano , che io ne faccia distinta e speciale menzione in un Capitolo separato . Era umile ed affatto lontana da  
quel

*Di D. Costanza Caffarelli .* 33

quel fasto , che suole negli animi deboli ispirare la nobiltà de' natali ; e secondando questa sua buona disposizione di cuore niente altero , non ammise mai distinzione alcuna per rispetto alla sua persona , ma amò di esser trattata del pari colle altre Educande . Amabile nelle maniere , modestamente graziosa nel conversare , degnevole con tutte , non isdegnava di abbassarsi ad un'affabile domestichezza fino colle Converse del Monistero ; onde ne veniva , che era da tutte rispettata per le sue singolari virtù , ed amata pe' suoi modi , senza affettazione obbliganti . La divozione andava crescendo in lei a proporzione dell'età , e sempre più si sentiva portare dall'affetto alle cose celesti : segno evidente , che il Signore , a misura della sua corrispondenza , le compartiya con maggior abbondanza le divine sue grazie . Affezionata all'orazione si occupava in essa con molto gusto e profitto dell'anima sua ; e le dava fedelmente tutto quel tempo , che le era dalla consuetudine del Monistero assegnato , e quel molto di  
C più ,



diù , che sapeva trovare , sottraendolo alle altre occupazioni di minore importanza . Puntualissima al Coro in que' tempi , ne' quali solevano intervenire le Educande , vi stava con tanta modestia d'occhi , e con tanta compostezza di tutta la persona , che la stessa sua M. Maestra attesta , che spesso la guardava , non tanto per debito del suo uffizio , quanto perchè in vederla così modesta e composta , si sentiva internamente muovere a divozione . Questo fu il tenore di vita non mai da lei alterato , che menò in sei anni , ne' quali si trattene in quel religiosissimo Monistero , dove ebbe ella molto che apprendere da' virtuosi esempj di quelle piissime Religiose , e quelle Religiose ebbero non poco di che edificarsi delle virtù di D. Costanza . Questo stesso Monistero continuò poi a frequentare in istato di conjugata , non tanto per l'affetto , che gli portava per la buona educazione , che da esso riconosceva , quanto per titolo di gratitudine alla sua M. Maestra , non omettendo il pio uffizio di visitarla nelle  
sue

*Di D. Costanza Caffarelli.* 35

sue infermità : nè mai pose piede in quel sacro chiostro , secondo la permissione ottenuta dal Sommo Pontefice , che quelle Religiose , come esse concordemente attestano , non restassero al sommo edificate non meno da' suoi pii ragionamenti , che dall'umile compostezza , che mostrava all'esterno portamento della persona ,

### C A P O III.

*Esce dal Monistero di Sant' Anna , ed entra in educazione nella Casa di Torre di Specchj.*

**D**Opo la dimora di sei anni nel Monistero di S. Anna , passò per ordine de' suoi Genitori alla nobilissima Casa di Torre di Specchj , fondata già da S. Francesca Romana ; nella qual casa vivono in qualità di Oblate molte Principesse e Dame primarie di Roma . Non è ferrata da clausura alcuna , se non da quella , che quelle religiosissime Signore formano a se stesse coll'esatta osservanza delle loro regole e

consuetudini , e col contegno nel tratto , pieno di decoro insieme , e di verginale modestia ; ond' è , che meritamente e sono al presente , e furono sempre mai ammirate da tutta Roma , come idea di ogni religiosa virtù : e ciò , che dee recare maggior meraviglia , si è , che , dopo tant' anni dalla fondazione , vi si mantiene tuttora vivo , e vegeto lo spirito della S. Fondatrice . Entrò dunque in Torre di Specchj D. Costanza , e vi si trattenne tre anni , ma interrottamente , facendo in questo tempo varie gite alla casa paterna , chiamata- vi di tanto in tanto da' suoi genitori , a' quali , benchè con dispiacere lasciasse quel sagra ritiro , con tutto ciò prontamente , com' era suo costume , ubbidiva . Or' in quel tempo , nel quale dimorò in Torre di Specchj , non lasciò D. Costanza di dare uguale edificazione a quella , che data già aveva , durante la sua permanenza nel Monistero di S. Anna . Si mostrò anche quì inclinattissima a tutto ciò , ch' era di servizio del Signore , tutta intesa al suo profitto

to spirituale, ed esatta nella puntuale osservanza delle prescrizioni e costumanze comuni; dedita poi all'orazione a segno tale, che si raccomandava or ad una, or ad un'altra *Conversa*, perchè si portassero a svegliarla di buon'ora, per consacrare all'anima tutto quel tempo, che volontieri sottraeva dal necessario riposo del corpo. La servivano puntualmente le buone *Converse*, secondando le sante premure della fervente donzella; benchè, a dir vero, non aveva necessità di chi la sollecitasse ad alzarsi da letto per consacrare le primizie del giorno al Signore: Essa stessa soleva alzarsi da se, servendole di sollecito destatojo la premura, che interiormente nutriva di procurare con quell'efficacissimo mezzo la propria perfezione. Quindi il più delle volte la trovavano già alzata, e ginocchioni, tutta raccolta in atto di orare. Si seppe ancora, che, o per genio di patire, o per far prova di se, se riuscito le fosse di accomodarsi alle asprezze e disagi, che non vanno mai disgiunti dal-

la vita religiosa , o per l' uno insieme ; e per l' altro motivo , si seppe dico , che la fera , quando erasi ritirata in camera , non di rado scomponeva il letto , e , togliendo le materasse , adagiavasi a dormire sopra del solo pagliariccio ; raffettava poi la mattina ben per tempo il letto , prevenendo in queste occasioni la venuta delle svegliatrici , per occultare così agli occhi altrui la sua mortificazione . Conversando tanto volontieri con Dio nell' orazione , non è da maravigliare , se poco gustasse della conversazione degli uomini , e godesse molto del ritiro . Quindi spesso se ne stava racchiusa nella sua camera , per attendere in questo modo senza disturbo alle sue divozioni . Ciò costumava non solamente in Torre di Specchj , ma ancora nella casa paterna , quando vi era chiamata da' genitori ; ne' quali casi procurava , che le fosse assegnata una camera libera , dove , sottraendosi dalla conversazion de' domestici , se ne stava godendo la pace del suo amato ritiro . In questo tempo si diede anche  
mol-

*Di D. Costanza Caffarelli.* 39

molto di proposito alla lezione de' libri divoti, de' quali avea fatta una considerabile provvisione. Questi erano le sue delizie, questi i suoi specchj, ne' quali ravvisava le macchie, o più tosto i nei dell' anima propria, questi la sua più cara e preziosa suppellettile, in tanto che, come abbiamo detto, essendo frequenti in questo tempo le gite alla casa paterna, quando le Religiose non sapevano il giorno preciso della sua partenza, l' argomentavano con certezza dall' osservare, che soleva spedire avanti una canestra piena di libri spirituali, e, quando poi vedevano ritornare la canestra, non dubitavano punto, che non fosse per seguirla D. Costanza; come sempre accadeva. Con questo tenore di vita non potè non somamente edificare tutta quella religiosissima Comunità; e non potè ancora non eccitare in tutte le Religiose un' ardente brama di averla per sempre fra di loro in qualità di Sorella; e l' avrebbero certamente avuta, se, non ostante la sua grande disposizione e propensione allo stato Religio-

so , non fosse piaciuto al Signore di disporne altrimenti . Egli è certo , che essa , aprendosi confidentemente ad una delle sue Sorelle , le confessò , che sentiva grande alienazione di restare nel secolo ; e pregava istantemente Iddio a concederle la grazia della vocazione religiosa . A questo fine , oltre le orazioni , cercò di adattarsi a varie gravezze e fatiche della comunità ; per le quali parendole forse di non avere tanto spirito e lena , quanto giudicava , che vi fosse di bisogno per conseguire la perfezione di quello stato , si lasciò guidare altrove dal Signore . Del resto nutrì sempre in tutto il tempo della sua vita un sincerissimo affetto per lo stato religioso , congiunto ad una altissima stima di esso : e quando poi era interrogata , se avrebbe provato piacere , in caso che le sue figliuole si fossero rendute religiose , rispondeva : *Dio volesse , che fossero degne di un tanto bene , ed io avessi questa gran consolazione di vederle collocate in luogo , dove potessero più sicuramente servire a Dio , e star lontane da tanti pericoli di*  
*offen-*

Di *D. Costanza Caffarelli*. 41.

offenderlo ; poi soggiugneva con grande sentimento di umiltà : *Ma io non sono degna di tanta consolazione* . Di questa stessa maniera si espresse più volte col suo Confessore ; e quando giugneva a sua notizia , che qualche donzella si facesse religiosa , *O beata Madre !* soleva esclamare , *O beata Figliuola !* Occorse ancora , che , sentendo dal suo Palazzo , non molto lontano da Torre di Specchj , sonare per l' accettazione di qualcuna , spediva subito uno staffiere per intendere , chi fosse quella *Madre fortunata* , ( che questa era la sua frase ) per la cui figliuola si sonava a capitolo . Parlando poi di se , in molte occasioni fece umilissime proteste , di essersi pe' suoi peccati ed ingratitudini verso Dio demeritata una grazia così distinta . Tali furono i sentimenti di *D. Costanza* intorno allo stato religioso . Con tutto ciò piacque al Signore , che ne voleva formare un perfetto modello di una Cristiana Madre di famiglia , di accettarne soltanto il buon desiderio , il quale non rade volte gli è più gradito di qualsivoglia gran sacrificio . CA.



## C A P O I V.

*Esce di Torre di Specchj, e si congiunge  
in matrimonio col Duca d'Assergio.*

**U** Scita D. Costanza da Torre di Specchj, dove si trattenne da tre anni in circa, poco doppo si congiunse in matrimonio coll' Ill<sup>m</sup>o ed Ecc<sup>m</sup>o Signore D. Baldaflare Caffarelli, Duca d'Assergio, Personaggio di pari rango\*, e di specchiatissima probità. Fu contratto questo matrimonio il dì 15. di Ottobre, dedicato a S. Teresa, l'anno 1726., e fece le veci del Parroco l'E<sup>m</sup>o e R<sup>m</sup>o Signor Cardinale Curzio Origo. Appena sottoposto il collo al giogo matrimo-  
niale

\* E' la Famiglia Caffarelli, una delle più antiche ed illustri di Roma legata per vincolo di parentela colle nobilissime ed antichissime Famiglie Colonna, Orfini, Frangipani, Santa Croce, Fabj, Lante, Muti, Cenci, Crescenzi, Panfili, Borghese, Giustiniani, ed altre molte, dalle quali siccome essa riceve lustro, così loro vicendevolmente lo comunica. Annovera altresì Cardinali, e Senatori di Roma negli anni 847., 1157., 1246., e susseguenti oltre altri soggetti senza numero per ogni conto qualificatissimi: come costa dalle memorie, che si conservano nell'Archivio di questi Signori.

Di D. Costanza Caffarelli . 43

niale, cercò D. Costanza di adempire gli obblighi del proprio stato, e colla grazia del Signore, e sua diligente cooperazione gli adempì tutti fedelmente e con perfezione . La debita soggezione ed amore al suo consorte , la sollecita educazione de' figliuoli, l'attento governo della casa , la vigilante custodia di quelli, che formavano la sua corte, la fuga e l'abborrimento dall'ozio , e tutto ciò unito ad una ansiosa premura di santificare se stessa per mezzo dell'esercizio delle sante virtù , furono quelle cose , per le quali si rendè accetta a Dio, cara al suo sposo , amata da' figliuoli , rispettata dalla servitù, e riuscì di vantaggio alla sua famiglia , di esempio alle conjugate , e finalmente di edificazione a tutti . E per quanto si spetta alla debita soggezione verso il marito , secondo il precetto di San Paolo \* alle donne congiunte in matrimonio, fu così grande , che può sembrare non potesse esser maggiore . Avvezza ad ubbidire prontamente ed *alla cieca* , come abbiamo

\* *Ad Coloss. 3. 18.*

biamo riferito di sopra , fino dalla sua età più tenera , non le fu molto difficile il continuare l'esercizio di questa virtù . Non v'era pericolo , che intraprendesse negozio alcuno , nè facesse cosa per piccola e lieve che fosse , senza licenza e permissione del Duca suo consorte . Anzi avendole questi , che e teneramente l'amava per le singolari sue doti , e ben conosceva la sua grande abilità pe' maneggi ed affari della casa , comunicato il governo dispotico di quella , con tutto ciò non volle mai farne uso , per non sottrarsi dalla debita soggezione di chi riconosceva per suo capo , e per non defraudare se stessa del merito dell'ubbidienza ; e però ricorreva al medesimo in ogni cosa , dipendendo in tutto e per tutto da ogni suo cenno . Fu osservato , che , quando o era interrogata del suo consiglio , o richiesta di qualche suo ordine , tosto rispondeva : *parleremo al Duca , sentiremo il Duca* : tanto era lontana dal fare uso di quell'arbitrio , che le era stato senza alcuna limitazione concesso . Soggezione affatto  
rara ,

*Di D. Costanza Caffarelli .* 45

rara e singolare , massime in una Signora , com'ella era , di spirito elevato , e di grande capacità nel trattare negozj rilevantissimi ; come dimostrò nel condurne alcuni ad esito felice con vantaggio non ordinario della sua casa . Dirò di più , che dopo la morte del marito giunse a prestare questa stessa soggezione fino al Duca suo figliuolo , non intraprendendo cos' alcuna , che riguardasse i particolari interessi della casa , senza il suo consentimento : soggezione tanto più ammirabile , quanto che non dovuta , e soltanto proveniente da virtù e da desiderio di vincer se stessa , e sottomettersi all'altrui volontà . Pari alla ubbidienza da lei prestata al marito fu l'amore , che gli portò ; amore veramente cristiano : che unito a quella soggezione , della quale abbiamo parlato , fu la sorgente di quella pace scambievolmente , che regnò fra di loro ; pace non mai turbata , come per altro suole non di rado accadere , o da amarezza di disfavori , o da importunità di gelosie . Ond' è , che a questa felice coppia di  
conju-

conjugati , senza tema di adulazione , si può applicare quel bell' elogio registrato in S. Luca \* : *Camminavano ambedue ne' comandamenti e giustificazioni del Signore senza querela* . Non mai in tutto il tempo , che vissero insieme , ebbe il Duca di che lagnarsi di D. Costanza , ne mai D. Costanza di che querelarsi del Duca , Egli è bensì vero , che ciò per la maggior parte si dee ascrivere alla virtù della pia conforte , che secondando opportunamente il genio del marito , sopportandone i difetti con pazienza , dissimulandoli con disinvoltura , e soprattutto con savio accorgimento prevenendo ogni occasione di dissapore e disturbo , fu cagione di tanta pace . L' affetto poi , col quale lo serviva , era tanto grande , quanto mai si possa dire , ed era pari all' affetto l' esattezza ; in modo che non avrebbe potuto fare di più , se in condizione ed impiego di cameriera , fosse stata spelata

\* *Erant autem justi ambo incedentes in omnibus mandatis , & justificationibus Domini sine querela .*  
Luc. c. i. 6.

fata a questo fine . Accadeva più volte ,  
massime ne' primi anni , che il Duca si  
trattenesse fuori di casa , o alla conver-  
fazione o al teatro , buona parte della  
notte , e qualche volta tornasse quasi sul  
far del giorno . Non si alterava punto la  
buona Signora , non si querelava con  
esso dell' importuna tardanza ; anzi in  
queste occasioni , per affetto di tenera  
compassione alla povera servitù , e per  
non defraudarla del necessario ripolo ,  
soleva licenziare tutti i servidori ; ed essa  
sola con inalterabile sofferenza lo stava  
aspettando,prestandogli poi al ritorno tut-  
ti quegli uffizj , che certamente non ave-  
rebbe potuto aspettare se non dall'affetto  
di tale sì pia ed amorevole consorte .  
Nelle malattie di lui non mai se gli stac-  
cava dal fianco, lo serviva con sollecitudi-  
ne , ed essa stessa gli porgeva le medicine.  
Si segnalò in questo particolare massime  
nell'ultima infermità del Duca, serven-  
dolo anche con detrimento notabile del-  
la sua sanità , sempre assidua ed affissa  
al suo letto : tutta ansiosa non solo  
per la salute temporale del corpo, che,  
e mol-

e molto più per l'eterna dell'anima : vegliò molte notti , prendendo soltanto un poco di riposo coricata sopra di un letto senza spogliarsi ; e vi volle l'interposizione di un severo comando del suo Confessore , perchè avesse qualche riguardo a se stessa . Così si diportò D. Costanza col Duca D. Baldassare suo marito , e rendè in questo modo venerabile il suo matrimonio , lo conservò immacolato , e lo regolò in tutto colla perfetta norma prescritta dall' Apostolo S. Paolo a' cristiani conjugati , e *mantenne \* al consorte la sua autorità , e da lei apprese tutta la famiglia a portare ad esso quell'onore , che gli è dovuto . Lo rispettò come signore , lo rendè grande colla sua umiltà e soggezione ,*

\* *Præcipue autem in conjugio venerabili , atque immaculato apostolica regula ordo teneatur . Servetur in primis viro auctoritas sua : totaque a te discat domus , quantum illi honoris debeat . Tu illum dominum obsequio tuo , tu magnum illum tua humilitate demonstra , tanto ipsa honoratior futura quantum illum amplius honoraveris . Caput enim , ut ait Apostolus , mulieris est vir : nec aliunde magis reliquum corpus ornatur , quam ex capitis dignitate .*

Di D. Costanza Caffarelli. 49

zione, e per ciò essa tanto più meritevole di stima ed onore, quanto maggiore fu il rispetto ed ossequio, che a lui prestò. Lo tenne in conto di suo capo, e come a capo gli fu sempre soggetta; ben persuasa, che da quello tutte le altri inferiori parti del corpo ricevono il loro principale ornamento, come scrive S. Girolamo, o chiunque sia stato lo Scrittore, certamente autorevole, della bellissima Istruzione diretta a Celanzia intorno agli obblighi di una madre di famiglia; le cui parole ho voluto quì trascrivere, perchè mi pare, che contengano ottimi ed utilissimi ammaestramenti, e rappresentino una perfetta idea di una cristiana Matrona, che abbia a cuore di adempire gli obblighi del proprio stato. La benedisse il Signore in premio delle sue virtù colla fecondità, ed in progresso di tempo divenne madre di cinque maschi e due femmine, che tutti vivono, pel pio e cristiano allievo de' quali ella ebbe, dopo la propria santificazione, la principale premura.

D

CA-



## C A P O V.

*Suo dispreggio delle vanità.*

**F**U lo stesso per D. Costanza fare il suo primo ingresso nel gran mondo, e metterfi sotto de' piedi tutte le sue vanità, ed abjurarne le massime perniciose. Tutta intesa a cercare la perfezione del proprio stato, non si lasciò trasportare l'animo da quelle inezie, che sogliono bene spesso formare la principale occupazione di molte, con perdita infinita di tempo, e molte volte ancora con danno notabile de' figliuoli, a' quali tocca poi piangere assorbito il loro patrimonio dalla vanità ed ambizione delle madri. Sino dalla prima fanciullezza, come abbiamo accennato, si segnalò D. Costanza nel dispreggio de' vani abbigliamenti. Cresciuta alquanto in età se ne mostrò ancora assai più aliena, nè mai appariva tanto lieta e contenta, quanto allorchè era meno adorna. Se le vesti per caso non erano alla moda, o non attillate al suo dosso, non solo non ne faceva lamento, ma

Di D. Costanza Caffarelli . 51

ma mostrava eziandio di goderne. Anzi in questo particolare ebbe più volte a correggere e cercar di placare amorevolmente una delle sue sorelle , che soleva corruciarfi , quando le vesti non erano attillate ed adorne a suo genio. *Non v'inquietate* , le diceva , *Sorella mia : mettiamoci quello , che ci dà la signora Madre . Chi ci vede , sà bene , che le cose non ce le facciamo da noi , ma che ci vengono date da' nostri Genitori , a' quali dobbiamo ubbidire* . Con queste e simili parole , piene di un'amabil dolcezza , la quietava e l'induceva ad ubbidire. Dovendosi una volta colla Sorella portare a Palazzo per intervenire alla benedizione degli Agnus Dei ( solennissima funzione , alla quale suole concorrere gran parte della romana , e forestiera Nobiltà ) ordinò la Duchessa madre , che le fosser condotte prima davanti le figliuole , per vedere se erano in assetto corrispondente a quella comparisa , che far dovevano ; e , miratele da capo a piè , osservò , che D. Costanza era non poco disadorna , massime in confronto del-

D 2

la so-

la sorella ; la sgridò agramente a segno , che la buona fanciulla si mise a piangere : benchè poi intenerita ed insieme edificata la Madre cercò con dolci ed amorevoli parole di consolarla . Avvenne in altra occasione , che si lasciò , fuori del suo costume , acconciare il capo con diligenza e studio particolare . Terminato l'assetto , occorse , non so per quale motivo , che ebbe a partire la cameriera , e lasciarla sola . In questo intervallo di tempo pentita D. Costanza di una tale vanità , corse subito con ambe le mani a' capegli , scosse dalla testa tutta la polvere di Cipro , scompose e guastò tutti i ricci . Tornata la cameriera , e vedendola così scarmigliata , la ricercò , non senza qualche sdegno , della cagione , perchè così sconciamente si avesse guastato il capo , che con tanta fatica e diligenza assettrato le aveva : ed ella , senza rispondere , si mise a ridere ; e rideva tanto di cuore , che non potè la cameriera contenere ancor essa le risa : e così in ridere finì tutta la scena . Nè questo suo abborrimento

mento dalle vanità si dee attribuire a rozzezza , o rusticità di natura , o ad una certa inettitudine della persona , cui non dicesser bene gli abbigliamenti ( perchè era fornita di spirito grande , e dotata di tutti que' pregi di avvenenza , pe' quali suole tanto insuperbire il suo sesso ) , ma sì bene dobbiamo ascrivere un tale abborrimento a virtù ; come proseguì a mostrare ad evidenza in tutto il decorso di sua vita . Appena erano scorsi pochi mesi dal suo spozalizio , che si spogliò di quelle vesti , che , in occasione delle nozze , le erano state fatte da sua pari , e presentolle in dono alla Santissima Vergine . In tutto il tempo del suo matrimonio non si fece , che due abiti di semplice lustrino senza guarnizione alcuna , e quasi sempre vetti di nero , e più da vedova , che da maritata . Comprò una volta un nastro di semplice seta per finimento di una scuffia , e poi se ne pentì subito , come di spesa vana ed inutile , nè volle altrimenti servirsene . Se le erano regalati , come non di rado avveniva , abiti pre-

ziofi o dalla forella , o dal fratello , o da altri , ella , dopo averli portati una o due volte in segno di gradimento , li difmetteva subito , ferbandoli ad altri ufi molto migliori ; come diremo a suo luogo . Lo ſteſſo praticava quando le venivano dati in dono merletti molto fini , od altra coſa per ornamento della ſua perſona . In caſa veſtiva così dimeſſa , che non diſtinguevaſi dalle cameriere , ſe non in quanto , che quelle d'ordinario andavano meglio adorne della Padrona : onde ſpeſſo accadeva , che , regolandoſi le perſone dall'eſterna apparenza , non la riconoſcevano per quella che era ; ed io ſteſſo , la prima volta , che la vidi , non avrei potuto riconoſcerla , ſe non mi foſſe ſtata prima accennata : e , per dire il vero , l'avrei giudicata di grado anche inferiore alle ſteſſe cameriere . Non v'era coſa , che le arrecaffe maggiore rincreſcimento , che il dovere alle volte uſcir di caſa con qualche pompa , e un poco più adorna del ſolito . Ed è certo , che , ſe dalla qualità del ſuo rango non le foſſe ſtato  
impe-

impedito , farebbe andata molto volentieri per le strade a piedi , in seraplice vesticiuola , e senza accompagnamento di servidori ; come più volte se n'è espressa dicendo : *Quanto invidia lo stato di queste donnette , che se ne vanno per le strade senza alcun fasto dimesse e non curate : quanto volentieri ancor' io anderei vestita come loro , se mi fosse lecito .* Ma benchè non le fosse lecito tanto , attesa la condizione della sua nascita , quanto ella averebbe bramato per proprio avvilitamento , non lasciò nondimeno alle occasioni di darne prove molto insigni , e tali , che ben mostravano a quant'alto segno ella portasse questo suo dispreggio delle mondane vanità . Merita di esser ricordato a questo proposito un fatto , che solo basta a comprovare la verità di quello , ch'io dico . Si celebrò in Roma l'anno 1751. dal Duca di Nivernois , Ambasciadore del Rè Cristianissimo alla S. Sede , con istraordinaria magnificenza di corse , di cantate , e di altri trattenimenti , la nascita del Serenissimo Duca

di Borgogna. Tra le altre feste fu imbandita da quel Signore una cena veramente reale, alla quale era invitata tutta la romana e forestiera nobiltà. Or' occorse, che parlando D. Costanza con una Principessa sua amica e confidente, questa le domandò, se si farebbe portata alla cena. Ella rispose, che, quanto a se, non si curava di tali cose, ma che, e per la convenienza del suo stato, e per accompagnarvi il Duca suo figliuolo, non poteva assentarsene. Allora la Principessa: *Posto ciò, disse, converrà mettersi in grande gala: e D. Costanza forridendo ripigliò: Non dubiti V. E. V., questo sarà pensier mio. Ho certe vesti riposte in guardaroba, tutte all'ultima moda: saprò ancor'io fare la mia comparsa al pari delle altre,* così disse graziosamente scherzando. Il fatto fu, che andò alla cena, e vi comparve in abito così positivo e dimefso, senza ornamento di gioje, senza alcuna acconciatura di testa, che ne restò attonita e maravigliata tutta la Nobiltà, concorsa in gran numero a quel convi-

convito: e tanto più comparve la modestia e l'umile portamento della Duchessa d'Assergio, quanto più tutte le altre Principesse e Dame vi si portarono in affetto da loro pari, ed in quella occasione cercarono a gara di fare l'ultima mostra delle lor gale. Un atto somigliante di eroico disprezzo delle pompe vane del mondo leggesi nella Vita di S. Luigi Gonzaga, che fece una simil comparsa in un Tornéo, con istraordinario concorso di nobiltà e popolo celebrato in Milano: ed io porto ferma opinione, che D. Costanza cercasse d'imitare questo passo della Vita del Santo, come quella, che e spesso la leggeva, ed aveva particolare affetto e divozione a quest' Angelico Giovane. Ma per tornare al nostro proposito, niuno al certo potrà non edificarsi, che una Signora di rango Principesco, in mezzo al secolo, nel fior degli anni, potesse e sapesse contenersi in questo modo: e, siccome non dee ascriversi, giusta la riflessione da noi fatta di sopra, una tale condotta a mancanza di spirito, così non



non si può nemmeno attribuire ad inopia di danari ; perchè di solo suo spilatico , come lo chiamano , aveva nulla meno di cinquecento scudi annui di entrata : onde non le mancavano danari in abbondanza da spendere in gale , quando ne fosse stata vaga ; ma ella amò meglio di farne altri usi , tutti giustificatissimi , e di riporne una buona parte, per mezzo delle mani de' poverelli, ne' celesti tesori del Paradiso .

## C A P O V I.

*Attende alla pia e cristiana educazione de' suoi Figliuoli .*

**S**Gombro l'animo dagl' inutili pensieri delle vanità , che lo distolgono dall' applicazione a cose di massima importanza , tutta si rivolse la pia premura della Duchessa alla cristiana educazione de' suoi figliuoli. Ella gli ebbe in conto di tanti depositi, consegnati a lei, e fidati alla sua cura dal Signore , i quali doveva e fedelmente serbare , e poi rendere a quel medesimo Signore , dal quale

le gli aveva ricevuti . Li raccomandava pertanto ogni giorno , come trovo notato ne' suoi propositi , caldamente a Dio nelle sue orazioni , e con ispeciale tenerezza li metteva sotto la protezione della Beatissima Vergine , e la pregava con istanza *ad esser lei* , per servirmi delle sue stesse parole , *la loro vera Madre , ed a supplire colla sua materna cura a tutto ciò , che potesse tornare in lor pregiudizio* . Ascoltava , per implorare a questo fine la divina assistenza , più Messe ; e ne faceva ancora celebrare . Aveva loro assegnato il tempo fisso sì per le preghiere della mattina , sì per quelle delle sera , che tutti dovevano recitare ; ed era esattissima nell' esigerne l' esecuzione . Volle ella stessa insegnar loro i primi rudimenti della santa Fede ; insinuando con quest' occasione in que' teneri animi quelle massime di cristiana e soda pietà , che servono poi tanto per buon regolamento di tutta la vita . Volle altresì , che tutta imparassero a mente la Dottrina Cristiana del Venerabile Cardinal Bellarmino ; e , perchè non  
fe

se ne dimenticassero, ne faceva loro recitare a memoria di quando in quando ora una, ora un' altra parte . Quando poi , cresciuti più in età , furono in istato di recitare l' Offizio della Santissima Vergine , li chiamava la pia Madre alla sua presenza ; ed essa incominciando i Salmi gli obbligava a rispondere , avvezzandoli a recitarlo con tutta la divozione interna di animo , ed esterna compostezza di corpo . Si può dire con verità , che la cura de' figliuoli , che dee esser divisa tra il padre e la madre , tutta la prendesse sopra di se , per non perder un' occasione sì opportuna di esercitare il suo zelo : e protestavasi in loro presenza , che non voleva avere a render conto al Signore de' mancamenti commessi nella loro educazione . In questa , se vogliamo dire il vero , fu alquanto severa , benchè questa stessa severità era prodotta in lei da un fodo e sincero amor materno : onde ne veniva , che era temuta sì , ma insieme amata da' suoi figliuoli . Non solo però esigeva co' castighi da ciascuno di essi l' adempimento del

*Di D. Costanza Caffarelli.* 61

del proprio dovere , ma gli allettava ancora alla virtù co' premj e colla lode ; sapendo a tempo e luogo ora allentare , ora raccogliere le redini del suo imperio , e mescolare la severità colla dolcezza . Attenta a rimuovere ogni ombra di occasione d' offesa di Dio , voleva , che i maschi stessero separati dalle femmine , e non trattassero insieme , se non alla sua presenza ; temendo con savio accorgimento pericolo , anche dove non sembrava potervi essere . Erano assegnati distinti appartamenti per gli uni , e per le altre , da' quali non era permesso di uscire senza sua facoltà . Assisteva alla loro cena , e la condiva loro con santi ragionamenti ( e quando , per qualche occorrenza , non poteva assistervi ella stessa in persona , non cenavano insieme , ma dovevasi loro portare la cena ne' rispettivi appartamenti ) e terminata quella , licenziava gli uni e le altre colla sua benedizione ; e questa sempre dovevano chiedere tutti la mattina subito alzati da letto , e la sera prima di ritirarsi a riposare ; ed i maschi ancora  
prima

prima di uscir di casa , e poi di nuovo al ritorno . Or questa premura , che era comune sì a' maschi , come alle femmine , seppe altresì la savia e discreta Signora dividere ed adattare separatamente , secondo la diversità del sesso . E per rapporto ai maschi , una delle sue cure più principali fu di provederli di un pio e dotto Sacerdote , che li coltivasse nella pietà e nelle lettere ; nè contenta di questo , invigilava sopra il custode medesimo , perchè adempiesse i suoi doveri . E quanto grande fosse la sollecitudine , che si allevassero col tanto timor di Dio , ed applicassero seriamente a' loro studj , io lo so di certa scienza da persona a me intimamente congiunta , che ne fu testimonia , ed ebbe , non ha molt'anni , l'onore di avere uno de' Principini suoi figliuoli per iscolare . Glie lo raccomandava spessissimo per mezzo del Padre suo Confessore , ansiosissima di essere informata di ogni cosa , e premurosa sopra modo del suo profitto sì nelle lettere , come nella pietà ; parte tanto importante , e tanto trascurata dal più de' genitori con danno irreparabile

*Di D. Costanza Caffarelli.* 83

rabile de' lor figliuoli , al quale non può metter riparo l'attenzione , benchè grande , de' Maestri , forzati a portar soli quel giogo , che dovrebbe loro esser comune co' padri . Nè questa è una vana fantasia , ed uno sfogo fuor di proposito , ma bensì una certa sperienza di chi ha impiegata una buona parte della vita nel laborioso ministero di far la scuola . Non così al certo D. Costanza : impegnatissima pel buon allievo de' figliuoli univa le sue cure a quelle del Maestro . Anzi occorse una volta , che volle ella stessa esporre di proposito al detto suo figliuolo i proprj doveri , e lo fece di una maniera sì forte e gagliarda , che altamente commosse quanti si trovarono presenti . Parlò quasi un' ora intiera , con tanta eloquenza , vivezza di espressioni , energia di termini , giustezza di sentimenti , con tanto zelo e fervore , dichiarando l'obbligo de' figliuoli verso de' genitori ; e i doveri de' genitori verso de' figliuoli , e degli uni , e degli altri verso Iddio , che non poté contenere le lagrime il buon figliuolo ,  
che

che quasi tutto quel tempo ascoltò la genitrice ginocchioni : e ben si conobbe a prova in questa occorrenza quanto possa in cuor di madre lo zelo della salute de' suoi parti , quando venga animato dallo Spirito del Signore . Cresciuti i maschi in età , non per questo ne omise la cura ; ma sempre mantenne sopra di essi quell' autorità , che Dio le aveva data . Invigilava sopra i loro costumi , ed aveva persone , che con pari fedeltà e segretezza le riferissero i loro andamenti ; nè lasciava , quando il bisogno lo richiedesse , di amorevolmente correggerli ed ammonirli . La notte non prima si ritirava alle sue stanze per prendere il necessario riposo , che li vedesse tutti tornati a casa . Fosse pure l' ora tardá , e la notte inoltrata , che sempre al loro ritorno trovavano in piedi la vigilante Genitrice , che stavali attendendo ; cosa , che era a quelli di non piccolo freno e soggezione . Or per passare alle figliuole , queste formarono una delle più premurose occupazioni di questa ottima Madre , come quelle , che,  
attesa

attesa la fiacchezza del seiso, abbisognavano di più sollecita e vigilante custodia. Si può dire senza esagerazione, che non mai le abbandonò, e che le ebbe del continuo sotto degli occhi. Sempre le tenne a' suoi fianchi in casa, sempre le condusse seco alle Chiese. Benchè alienissima da' teatri, da' festini, e dalle conversazioni, ed altri simili mondani passatempi, ed amante del raccoglimento e della quiete; con tutto ciò a puro fine di non abbandonar le figliuole, quando le circostanze lo richiedevano, vi andava, e sacrificava al Signore la sua quiete e ritiro. Era tanto gelosa di non lasciarle sole, che, per adempiere a questa parte del suo dovere, non aveva riguardo a persona, per distinta che fosse, e vinceva con eroica generosità ogni umano rispetto. Occorse, che, essendo Sposa una delle due sue figliuole, e piena la sala di Dame e Cavalieri, che erano venuti per corteggiarla, occorse dico, che, dovendo ella per non so qual motivo scender all' appartamento inferiore, chia-

E

mò



mò subito la figliuola , e seco se la condusse, per non perderla di vista neppure un momento . Procurò , che fuggissero l'ozio, e si affezionassero a star sempre occupate in qualche cosa: ed a questo fine fece loro apprendere varj lavorii di mano , proporzionati alla nascita , che fortita avevano , come farebbe di ricamo , di disegno , e di miniature . Pure non contenta di tali , e simili nobili esercizi , con savia e non mai abbastanza lodata condotta , cercò in oltre di addestrarle poco meno , che a far di tutto , e a non isdegnare di prendere , quando bisognasse , in mano il fuso , e di adattarsi ad altri tali più bassi ministerj , combinando a puntino questa esimia ed impareggiabil Matrona co' sentimenti di S. Girolamo , i quali io quì non mi posso contenere di non riferire a comune ammaestramento delle Signore conjugate , acciò apprendano dal Dottor Massimo di S. Chiesa , come si debbano regolare nell' allievo delle loro figliuole . Scrivendo il Santo a Leta , moglie di Toxozio , figliuolo di S. Paola l' instruisce intorno all' allievo di una sua figliuolina in que-

Di D. Costanza Caffarelli. 67

questi termini \* : *Ascolta , o Leta : tu dei essere la maestra di tua figliuola ; in te ella fissi sino dalla sua infanzia lo sguardo . Bada bene , che te non vegga far cosa , che ancor essa facendo , commetta peccato . Rammentati , che la puoi più efficacemente ammaestrare co' tuoi esempj , che colla voce . Presto i*

E 2

fiori

\* S. Girolamo a Leta sopra l' allievo della figliuola . *Te habeat magistram ; te rudis miretur infantia ; nihil in te videat , quod si fecerit , peccet . Memento , magis eam exemplis doceri posse , quam voce . Cito flores pereunt , cito violas , & liliium , & crocum pestilens aura corrumpit . Nusquam sine te procedat in publicum . Basilicas Martyrum , & Ecclesias sine Matre non adeat . Nullus ei juvenis , nullus cincinnatus arrideat . Placeat ei comes neque formosa atque lasciva . . . . . Assuescat ad orationes . . . . . consurgere . . . . . accensaque lucerna reddere sacrificium vespertinum . . . . . Orationi lectio , lectio succedat oratio . Discat & lanam facere , tenere colum , ponere in gremio calathum , rotare fusum , stamina pollice ducere . Spernat bombycum telas , serum vellera , & aurum in fila lentescens . Talia vestimenta paret , quibus pelatur frigus , non quibus vestita corpora nudentur . Si quando ad suburbanum pergis , domi filiam non relinquant . Nesciat sine te , nec possit vivere , & , cum sola fuerit , pertimescat . Non habeat colloquia secularium & malarum Virginum contubernia , neque familiae perstreptentis lusibus misceatur .*

fiori mancano ; presto le viole , i gigli ,  
 il croco un' aura pestilente corrompe .  
 Senza di te non comparisca mai in pub-  
 blico , nè vada in alcun luogo , nè sen-  
 za la madre visiti le Chiese e le Ba-  
 siliche de' Martiri . Tieni lontani da  
 lei i giovani vani e troppo attillati , co-  
 me ancora le donne di servizio , quan-  
 do pur esse fossero di simil fatta . Si  
 avvezzi ad alzarsi per tempo all' ora-  
 zione , e la sera , accesa la lucerna ,  
 prenda il buon abito di rendere al Si-  
 gnore il suo sacrificio . All' orazione  
 succeda la lezione , alla lezione l' ora-  
 zione . Impari a maneggiare la lana ,  
 e ad armarfi il fianco colla conocchia ,  
 apprenda a tenere il canestrino in grem-  
 bo , a torcere il fuso , a guidare il filo  
 col pollice . Disprezzi gli abiti di se-  
 ta , e tessuti ad oro . Si provvegga di  
 tali vesti , che servano a tener lontano  
 il freddo , e non a fomentare la vani-  
 tà , e molto meno la inverecondia . Se  
 tu ti porti in villa , non lasciare in  
 casa la figliuola : ella non sappia nè pos-  
 sa vivere senza di te ; e giunga per si-  
 no

*Di D. Costanza Caffarelli. 69*  
*no a temere, quando per caso sia la-*  
*sciata sola. Non tratti co' mondani,*  
*schiavi la conversazione delle Vergini*  
*eziandio, quando non sieno di buona fa-*  
*ma, nè si familiarizzi colla servitù.*  
Sin quì S. Girolamo. Cose tutte mes-  
se in esecuzione a' nostri giorni da  
D. Costanza, e tanto tempo prima,  
come si raccoglie dalle citate parole,  
autorizzate dal sentimento de' Santi, e  
dall' esempio di molte savie Matrone,  
che si regolarono co' medesimi sentimen-  
ti. Ma, per tornare là, donde mi so-  
no forse un pò troppo dipartito, solle-  
cita D. Costanza di tener lontana dalle  
sue figliuole l'oziosità aveva per esse fat-  
ta la distribuzione dell' ore di tutta la  
giornata, che ella chiamava l'*Orario*, nel  
quale, con grata e discreta vicenda di  
occupazione e di sollievo, era a ciascun'  
ora destinato il suo impiego; e quest'  
Orario si doveva impreteribilmente offer-  
vare. Sollecita non solo del presente,  
ma ancora provida dell' avvenire, dava  
loro quelle sante istruzioni, che a lei  
eran dettate dallo zelo, che aveva per  
E 3 la

la loro pia e cristiana condotta . Questo suo zelo si distinse in occasione delle nozze della Signora Principessa di Civitella , sua figliuola primogenita . Dovendo questa portarsi col Principe suo Sposo a Pistoja , per ivi trattenerli del tempo , fece subito scrivere per aver notizia delle Dame più savie di quella Città , e suggerì alla novella Sposa , che trattasse con queste , e non con altre , come altresì le insinuò a volere fuggire ogni distinzione , e ad accomodarsi in tutto al costume del Paese ; ed ebbe poi la consolazione d'intendere , essere stati tutti posti in esecuzione i suoi ben giusti e prudenti consigli . Così si contenne D. Costanza nell' allievo della sua famiglia , adempiendo con perfezione una parte tanto importante del suo stato . Che però , posta una cura così sollecita , quale abbiamo fin' ora descritta , non dee recare maraviglia , se la riuscita fatta da' suoi figliuoli , a gloria di Dio , e a decoro della loro nobilissima Casa , sia stata corrispondente all' educazione della pia e virtuosa lor Genitrice .

CA-

C A P O V I I.

*Attenzione e zelo di D. COSTANZA pel  
buon regolamento della sua Corte.*

**D**Opo la cura del buon allievo de' suoi figliuoli, che fu il suo primo pensiero, non ebbe cosa, che le stesse più a cuore, che il buon regolamento della sua corte. Ricordevole forse delle gravissime parole di San Paolo, *Chi non ha cura de' suoi, e massime de' domestici, ha negata la Fede, ed è peggiore di un' infedele\**, vi si applicò tutta di proposito. Ebbe ne' primi anni una fioritissima corte, fornita di gentiluomini, di damigelle, di cameriere, e di altre donne di più basso servizio, oltre gli staffieri ed altri servitori. Questa corte poi, e perchè non gustava di tante pompe, e perchè giudicò di recare un tal sollievo alla casa, dopo la morte della Suocera D. Eleono-

E 4 ra

\* *Qui suorum, maxime domesticorum curam non habet, fidem negavit, & est infideli deterior. 1. Timoth. 5. 8.*

ra Nuñez , ristrinse ad un numero assai più moderato : nel che ebbe non poco a soffrire per reggere a' contrasti della Duchessa D. Teodora sua Madre, la quale di mala voglia sopportava il ristringimento di quella corte , che a proporzione del suo rango ella stessa le aveva formata . Che se , attese le diverse circostanze de' tempi , fu disuguale la sua corte , ella nondimeno fu sempre uguale a se stessa in mantenerla in una esatta e severa disciplina . Sollecita sopra di ogni altra cosa del buon costume aveva sbandito dalla sua sala ogni sorta di giuoco pericoloso , come sarebbe di dadi e di carte . Se per caso alcuno de' servidori era trovato in grave fallo , subito lo licenziava dal servizio ; nè valeva presso di lei interposizione di raccomandazioni , per quanto si fossero autorevoli . Invigilava con attenzione , che l'oziosità , la quale difficilmente v'è disgiunta da quell'impiego , non introducesse fra loro discorsi poco onesti . Aveva a questo fine persone sicure e fedeli , che minutamente l'informavano , siccome di que-

*Di D. Costanza Caffarelli.* 73

questo , così di ogn' altro disordine , che potesse occorrere . Bastava metter piede in quella sala , per ammirarne la morigeratezza , il buon costume , la disciplina ; e dagli andamenti ben composti de' servidori si poteva argomentare con certezza la savia condotta della virtuosa Padrona . Nelle feste più solenni tra l'anno del Signore e della B<sup>ma</sup> Vergine , con sacrificio eziandio della propria divozione , dava loro comodo di accostarsi a ricevere i Santissimi Sacramenti della Penitenza e dell' Eucaristia . In queste solennità con affetto da Madre soleva loro dire : *Orsù , Figliuoli , io oggi non ho bisogno di chi mi serva ; andate pure , e pensate all' anime vostre :* ed in tali casi , per puro titolo di carità alla servitù , faceva nella vigilia di quelle feste , che occorreivano , le sue divozioni . Se tanta cura ebbe de' servidori , ognuno si può imaginare quanta ne avesse delle donne di suo servizio . Le rimirò sempre come figliuole , e come tali le amò , e le custodì ; e parte co' suoi salutari avvisi , e parte , anzi molto più ,



più , co' suoi santi esempj le rendè tanto buone e timorate di Dio , che ben potea fidarsene , e starne sicura , massime per riguardo alle figliuole , colle quali per necessità spesso dovevano trattare . Quando ne prendeva alcuna di nuovo al servizio , ella stessa l'istruiva , come portar si dovesse , prima verso Dio , insinuandole sentimenti di soda pietà , e poi verso le particolari ingerenze del suo ministero . Sopra tutto raccomandava a tutte la cautela ed il riserbo nel parlare , massime in presenza delle figliuole . Alcuni vocaboli mai non dovevano uscire dalla loro bocca , non dirò de' meno pudichi , ma ancora dei per se stessi onesti , quando fossero tali , che potessero anche in lontananza far venire in cognizione di cose , delle quali ella con ogni studio ne procurava la totale ignoranza : tanto era diligente questa pia Signora in materia di onestà , fino a poter parere la sua delicatezza troppo eccedente ; se pure in materia così gelosa vi può esser cautela , cui possa darsi con ragione la taccia di eccessiva . Assegnò siccome a' figliuole

*Di D. Costanza Caffarelli.* 75

gliuoli , così alle donne , acciò stessero separate affatto da' servidori , il loro appartamento . Da questo senz'ordine suo non potevano uscire , nè a questo poteva senza sua licenza accostarsi alcuno : era ferrato in modo , che sembrava un Monistero ; anzi , perchè non tanto sembrasse , ma in realtà divenisse un ben formato e regolato Monistero , vi aggiunse la rota : costumanza per altro non nuova , ma che si pratica e si mantiene in vigore nelle corti meglio regolate di Roma . In questo modo è incredibile quanti disordini , che sogliono pur troppo accadere , impedisse , ed a quante offese di Dio ferrasse l'entrata . Non contenta di tante diligenze , quante ne abbiamo divisate , soleva per lo più , quando non trattenevasi nelle sue stanze per attendere alle sue Divozioni , stare in luogo , dove potesse vedere chi entrava , e chi usciva dagli appartamenti . Questo era un angolo di una stanza , che ella chiamava *il suo cantoncino* , al quale corrispondeva la fuga delle camere , che mettevano nella  
sala .

fala . Quivi affisa sopra di una seggiola se ne stava lavorando e sempre in atto di vegliare all'attenta custodia della sua famiglia . In questo luogo passava buona parte di quel tempo , che le restava libero dall'altre occupazioni , anche con detrimento notabile della sua sanità , a cagione del riscontro delle porte e delle finestre : e , perchè lo lasciasse negli ultimi anni della sua vita , vi volle tutta l'interposizione dell'Emo Signor Cardinale D. Luigi Mattei suo fratello , cui molto deferiva per la singolare saviezza e probità di lui . In questa guisa D. Costanza mantenne sempre il diritto di padrona sopra de' suoi , ed esercitò quell'impero , che il Duca suo marito le aveva senza limitazione accordato ; temuta , è vero , da' suoi servi , ma ancora e rispettata come santa , ed amata per la materna carità , che con loro usava , come diremo a suo luogo . Argomento incontrastabile del riverente affetto del quale io parlo , si è , che la maggior parte della gente di suo servizio sì di uomini , come di donne , non  
l'ab-

*Di D. Costanza Caffarelli.* 77  
l'abbandonarono mai finchè visse, e ne  
piansero, quando morì, inconsolabilmen-  
te la perdita.

## C A P O V I I I .

*Occupazioni di D. COSTANZA, e suo  
abbarrimento all'ozio.*

**D** Irò il tutto in breve a questo pro-  
posito . Niuno di quanti o le  
stavano attorno per servirla , o di quanti  
si portavano , parte per convenienza ,  
parte per amicizia a visitarla , niuno ,  
dissi , si può dare il vanto di averla ve-  
duta un sol momento oziosa . Ad imi-  
tazione della Donna forte , tanto lodata  
dallo Spirito Santo \* , *il cui prezzo è  
di lontano , e sino dagli ultimi confini  
della terra , cercò la lana e il lino ;  
ed operò col consiglio delle sue mani .*  
Abborriva al sommo l'ozio , e per ciò sta-

\* Ne' Proverbj cap.31. v.10. *Mulierem fortem  
quis inveniet ? procul , & de ultimis finibus pre-  
tium ejus . . . . . quæsvit lanam , & linum , &  
operata est consilio manuum suarum . . . . . manum  
suam misit ad fortia , & digiti ejus apprehende-  
runt fusum .*

stava sempre in atto o di orare , o di leggere , o di lavorare . Le visite , che rubano un'infinità di tempo , e formano un'oziosa occupazione di molte delle sue pari , soltanto le faceva , quando la carità , o l'ubbidienza , o la convenienza non le permettevano di ometterle . In quelle poi , che riceveva , se non erano Personaggi di tal portata , che , pel rispetto loro dovuto , non le fosse 'lecito di continuare il suo lavoro , noi. soleva mai interromperlo ; ed era tanto data a quest' esercizio , che , toltone il tempo assegnato per le cose spirituali , ed al necessario riposo della notte , tutto l'impiegava in lavorare . Attesta un Gentiluomo molto savio , che ebbe occasione di trattarla alla domestica varj anni , che non avrebbe potuto lavorar di più , nè con maggior impegno , se fosse stata una povera donna costretta a procacciarsi giornalmente il vitto colle fatiche delle sue mani . Non solo lavorava di giorno , ma eziandio buona parte della notte , quando , come abbiamo detto , stava attendendo il ritorno o del Duca suo Marito , o de'

de' suoi figliuoli . In questi casi , che erano frequentissimi , licenziate ad una discreta ora le cameriere , restavafene sola , coll' unica compagnia del suo lavoro , o de' libri spirituali , colla lezione de' quali lo soleva interrompere . E questa vita ella menò non per poco tempo , ma per anni ed anni , senza che si sentisse mai dalla sua bocca parola di rincrescimento o doglianza , come attestano i suoi domestici . Gli stessi sollievi , se pure sollievi chiamar si possono , non andavano scompagnati dalla fatica . Quando stava in conversazione , se erano persone di confidenza , sempre vedevafi col suo lavoro in mano . Quando portavafi in villa , recava sempre seco tanto di lavoro , quanto giudicava poter corrispondere a que' giorni , ne' quali vi si doveva trattenerne ; anzi , andandovi alcuna volta la mattina per ricondurfi la sera in città , non per questo lasciava di portar seco una corrispondente porzione di lavoro . Dirò di più , e dirò cosa degna insieme di maraviglia e di edificazione . Alienissima da' tea-

teatri non soleva mai portarvisi di genio suo, come quella, che era nimica di simili oziosi trattenimenti; con tutto ciò vi andava, quando non ne poteva fare di meno; e massime per non abbandonare, come notammo di sopra, le figliuole nubili, cui era costretta a non negare quel divertimento. Ora in questi casi portava seco al teatro il suo lavoro, al quale molto seriamente attendeva, senza badare punto a musiche, balli, mutazioni di scene, e molti altri di quegli spettacoli, che tanto eccitano la curiosità de' concorrenti: dando con ciò a conoscere non solo quanto grande fosse la moderazione dell'animo suo, che non si curava di tali cose, ma ancora quanto fosse superiore a quelle dicerie, alle quali doveva in tali occorrenze per necessità soggiacere. Non v'era ora del giorno, alla quale non avesse assegnata la sua occupazione; fosse sola, fosse in compagnia di altri, sempre stava occupata. Quando andava in carrozza, come trovo notato ne' suoi propositi, se la passava meditando e  
reci-

*Di D. Costanza Caffarelli.* 81

recitando corone , o altre divozioni a' suoi Santi Avvocati . In somma è difficile , che nella condotta di questa pia Signora si possa trovare un minuzzolo di tempo , ch'ella santamente non impiegasse o a prò dell' anima sua , o a vantaggio della famiglia . Nimica per tanto giurata dell'ozio , non solo lo tiene lontano da se , ma cercò ancora a tutto suo potere di sbandirlo dal suo palazzo . Cooperò a questo molto l'esempio suo ; ed appresero dalla Padrona ad occuparsi sempre in qualche cosa sì i fervidori , come le serve ; e perciò tutti attenti ciascuno al proprio impiego , formavano quella santa armonia , che non era sturbata nè da discorsi poco onesti , nè da mormorazioni o detrazioni , come suole pur troppo accadere , dove regna l'oziosità maestra , al dire dello Spirito Santo \* , di molta malizia .

\* *Multam enim malitiam docuit otiositas . Eccli. 33. 29.*



## C A P O IX.

*S'impiega ne' ministerj più bassi  
ed abietti.*

**N**ON si dia quì alcuno a credere, che le occupazioni, nelle quali s'impiegava questa pia Signora, fossero soltanto di quelle, che in qualche modo non disdicevano al suo grado e condizione, voglio dire nobili e signorili. Non è così: ella per genio di santa umiliazione e dispreggio di se medesima non ebbe difficoltà di abbassarsi eziandio a' ministerj più vili ed abjetti. Prendeva di fatti il fuso in mano, come la donna forte da noi rammentata di sopra, e si metteva a filare; ed in questo esercizio fu trovata più volte da varj Cavalieri, senza che ella punto ne arrossisse. Prendeva, siccome il fuso in mano, così ancora la granata, e si metteva a spazzare le stanze. Accorrevano tosto confuse le cameriere per levargliela di mano: ed ella nol consentiva, e diceva loro: *No: non serve: lasciatemi fare.*

*fare*. Benchè fosse molto gracile, e di affai delicata struttura di corpo, con tutto ciò portava gran pesi, canestre colme e fagotti in capo; ed in quest'atto fu veduta una volta dal suo Confessore, e più volte da' suoi domestici; ed una tra l'altre fu osservato con maraviglia, che teneva il peso in testa, e nelle mani il libro spirituale aperto, il quale veniva leggendo con somma applicazione. Simili atti di laboriosa umiliazione e leggiamo, e meritamente ammiriamo nella Vita di S. Francesca Romana, che ritornando dalla sua vigna in città soleva anch'essa caricarsi il capo di gran fasci di quelle legna e sarmenti, che aveva raccolti. Occorse, che partì dal servizio il cantiniere. Or quest'impiego, fin' a tanto che sottentrasse un altro ad esercitarlo, non volle la caritatevole Padrona addossarlo a veruno de' suoi servidori, per non aggravarli di quel servizio di più, ma ne caricò se medesima, e in tutto quell'intervallo di tempo, che durò quel posto vacante, si prese la dura fatica di scen-

dere nella cantina , cavarne il vino , e portare i fiaschi pieni pel bisogno della famiglia . Non fu schiva di entrare ancora bene spesso in cucina , ed ivi impiegarsi in ogni sorta di ministero . Vi andava molto volentieri per esercizio di umiltà , e volentierissimo quando ve la conduceva la carità . Tenerissima degl'infermi , e follecita sopra modo del loro sollievo , essa stessa cucinava loro le vivande , e le condiva col suo affetto veramente materno . In questi ed altri simili ministerj si occupò D. Costanza , per non dir niente di quegli altri più abietti e schifosi , che esercitava negli Spedali , e nel servizio di povere donne , vecchie e bisognose , de' quali parleremo quando ci occorrerà trattare di questo argomento . Che se tali cose sembrassero ad alcuno troppo minute e disdicevoli al rango ed alla condizione di questa Signora , e perciò criticasse ancora me , come quegli , che , a suo giudizio , scenda nello scrivere questa Storia a troppe minutezze , ascolti di nuovo . come parla San Girolamo , e  
mi

*Di D. Costanza Caffarelli.* 85

mi permetta , che agli esempj moderni di questa virtuosa Principessa ne aggiunga degli antichi , non tanto per mio discarico , quanto per maggior eccitamento delle sue pari alla virtù . Scrivendo dunque il Santo a Pammachio , nobilissimo Signor Romano , e consolandolo per la morte di Paolina , sua moglie , dopo aver commendata la virtù di lui , lodato il dispreggio delle terrene grandezze , ed animatolo a continuare il tenore intrapreso di una santa vita , per vie più confortarlo , prima gli arreca l'esempio di Gesù Cristo , e poi lo richiama agli esempj domestici di S. Eustochio , e di S. Paola , la cui madre Blefilla egli appella progenie degli Scipioni e de' Gracchi , ed il padre per nome Rogato fa scendere sino da Agamennone , quel famoso espugnatore di Troja , e finalmente deduce la nobiltà di Toxozio , marito della detta S. Paola , dal fangue di Enea e di Giulio Ascanio , onde la figliuola Eustochio fu anche Giulia nominata . Nobiltà , come ogn' un vede , pari a questa non

F 3

è così

è così facile a ritrovarsi , e quantunque sia in parte dedotta da fonti non poco dalle favole intorbidati , con tutto ciò è fuori di ogni controversia , che la romana nobiltà di quei tempi era per ogni conto la più illustre del mondo . Ma ascoltiamo le parole del Santo , che fanno al nostro proposito \* .  
*Per quanto (dice) o Pammachio , tu ti abbas-*

\* S. Girolamo nella lettera consolatoria a Pammachio per la morte di Paolina sua moglie. *Quantumcumque te dejeceris , humilior Christo non eris . Esto , incedas nudis pedibus , fusca tunica vestiaris , aqueris pauperibus , inopum cellulas dignanter introeas , cæcorum oculus sis , manus debiliùm , pes claudorum : ipse aquam portes , ligna concidas , focum extruas : ubi vincula ? ubi alapa ? ubi sputa ? ubi flagella ? ubi patibulum ? ubi mors ? Et , cum omnia , quæ dixi , feceris , ab Eustochio tua , Paulaque vinceris , si non opere , certe sexu . Ego quidem Roma non eram , & tunc me tenebat eremus , atque utinam pertenuisset , quando , Socero tuo vivente Toxotio , sæculo serviebant : Sed tamen audio , quæ immunditias platearum ferre non poterant , quæ eunuchorum manibus portabantur , & inæquale solum molestius transcendebant , quibus serica vestis oneri erat , & solis calor incendium ; nunc sordidat , & lugubres , & sui comparatione forticula , vel lucernas concinnant , vel succendunt focum , pavimenta verrunt , mundant legumina , oleum*

abbassi, non sarai più umile di Gesù Cristo. Sia pur vero, che tu te ne vada a piè scalzi, che tu vesta una nera tonaca, che tu non ti distingua da' poveri, che tu non isdegni d'entrare ne' tugurj de' bisognosi: sii tu pure occhio de' ciechi, mano de' deboli, piede de' zoppi: porti pure tu stesso l'acqua, spezzi le

F 4

legna,  
*rum fasciculos in ferventem ollam dejiciunt, apponunt mensas, calices porrigunt, effundunt cibos, huc illucque discurrunt. Et certe magnus Virginum chorus cum illis habitat. Num hujusmodi ministeria aliis imperare non poterant? Sed nolunt vincì ab his labore corporum, quas ipsa superant virtute animi. Il medesimo Santo parlando della nobiltà di S. Paola sul bel principio dell' Epitaffio di lei dice così: Graccorum stirps, soboles Scipionum, Pauli heres, cujus vocabulum trahit, Martia Papiria, Matris Africani, vera & germana progenies. E poco più sotto: Alii alius repetant, & a cunabulis ejus, ipsisque, ut ita dicam, crepundiis matrem Blefillam, & Rogatum preferant patrem: quorum altera Scipionum, Graccorumque progenies est; alter per omnes fere Gracias usque hodie stemmatibus & divitiis, & nobilitate Agamemnonis fertur sanguinem trahere, qui decennali Trojam obsidione delavit. E più oltre: Tali igitur stirpe generata juncta est viro Toxotio, qui Ænea & Juliorum altissimum sanguinem trahit, unde etiam Filia ejus, Christi Virgo, Eustochium Julia nuncupatur & ipse*

*Julius, a magno demissum nomen Iulo.*

legna , e le metta ad ardere sopra del focolare ; con tutto questo , dove sono le ritorie ? dove gli sciaffi ? dove gli sputi ? dove i flagelli ? dove il patibolo ? dove la morte ? E posto ancora , che tu abbia fatto quanto sin ora ho divisato , con tutto ciò sarai vinto dalla tua Eustochio e dalla tua Paola , se non nell' opere , certamente nel sesso . Io non era in Roma , e me ne stava ritirato nell' eremo , quando ; essendo vivo Toxozio , tuo suocero , esse servivano al secolo . Or io intendo , che quelle , che erano sì delicate , che non potevano soffrire l' immondezza delle strade , quelle , che erano portate a mano dagli eunuchi , e a cui recava pena l' inegualtà delle strade , quelle finalmente , alle quali erano di peso insoffribile le vesti di seta , e' l' calor del sole sembrava un' incendio ; ora tutto all' opposto vestono a bruno , e rispetto a quel che erano , divenute robuste , o accomodano le lucerne , o accendono il focolare : spazzano i pavimenti , cernono i legumi , mettono nella caldaja a bollire i fascetti di

*Di D. Costanza Caffarelli . 89*  
*di erbe , apparecchiano le mense , por-*  
*gono i bicchieri , apprestano le vivan-*  
*de , e scorrono qua e là ; e pure con*  
*esso loro abita uno stuolo numeroso di*  
*donzelle . E forse che non potrebbero*  
*addossare altrui simili ministerj ? Sà*  
*che 'l potrebbero ; ma non vogliono esser*  
*vinte nelle fatiche del corpo da quel-*  
*le , che esse superano nel vigore dell'*  
*animo . Sin quì il Santo ; il quale in*  
*altrui persona chiaramente ci mette*  
*sotto degl' occhi i laboriosi ed abjetti*  
*ministerj di D. Costanza . Ed è certo ,*  
*che nemmeno a lei non mancavano e*  
*servidori e serve , alle quali poteva*  
*addossare le fatiche : con tutto ciò , per*  
*lodevole genio di umiltà , volle far uso*  
*delle sue mani ; ed , essendo in sua casa*  
*Signora , non dubitò di renderfi ancella*  
*delle stesse sue ancelle , per amore di*  
*quel Dio , che , essendo Signore dell' uni-*  
*verso , non isdegnò di farsi uomo , e*  
*prendere le umili sembianze di servo .*

CA-



## C A P O X.

*Attende alla santificazione  
di se stessa.*

**N**ON poteva una tale maniera di operare nelle azioni esteriori, così costante ed esatta nell' adempimento degli obblighi del proprio stato, non prender vigore ed efficacia dall' interno, tutto sollecito della propria santificazione. Imperciocchè questo spirito interno è finalmente poi quello, che dà moto alle esterne operazioni; nè può uno cercar da vero l'altrui eterna salute, che non abbia a cuore sommamente la propria. *Sii tu sollecita*, scrive l'autore da noi di sopra citato della bellissima Istruzione diretta a Celanzia\*, *Sii tu sollecita della tua casa in maniera,*

\* *Ita habeto sollicitudinem domus, ut aliquam tamen vacationem anime tribuas. Eligatur a te opportunus, & aliquantum a familiae strepitu remotus locus, in quo tu velut in portum quasi ex multa tempestate curarum te recipias, & excitatos foris cogitationum fluctus secreti tranquillitate componas. Tantum ibi sit divina lectionis studium,*  
tam

Di D. Costanza Caffarelli. 91  
niera, che trovi qualche tempo di at-  
tendere seriamente all'anima tua. Sce-  
gliti un luogo opportuno, ed alquanto  
lontano dallo strepito della famiglia,  
dove tu ti riconduca come in porto  
dalla tempesta, diciam così, delle dome-  
stiche cure, e dove tu possa sedare i  
flutti degli agitati pensieri colla tran-  
quillità del ritiro. Ivi soltanto attendi  
allo studio della sagra lezione; sieno  
così frequenti le vicende delle orazio-  
ni, così seria e posata la meditazione  
del futuro, che tu venga agevolmen-  
te a compensare con questo ozio santo  
le esterne occupazioni del tempo, che  
impiegghi nel reggimento della tua fa-  
miglia. Né ciò noi ti diciamo affine di  
ritrarti dalla cura di quella, che anzi  
non altro pretendiamo, se non che nel  
santo ritiro tu impari come portar ti  
debba co' tuoi domestici. E così ap-  
punto

*tam crebra orationum vices, tam firma & pressa  
de futuro cogitatio, ut omnes reliqui temporis va-  
cationes facile hac vacatione compenses. Non hoc  
ideo dicimus, quo te retrahamus à tuis, immo agi-  
mus ut ibi discas, ibique mediteris, qualem tuis  
præbere te debeas.*

punto si contenne D. Costanza . Premurosa del suo profitto spirituale , pose in opera tutti que' mezzi , che ci ajutano ad acquistarlo . Seria ed attenta meditazione , ferventi preghiere , diligenti esami sopra de' suoi andamenti , frequenza di Sacramenti , divozione alla Bña Vergine , dipendenza somma dal suo P. Spirituale , annegazione di se medesima , rigore di penitenza , furono que' mezzi , da' quali fedelmente messi in esecuzione ne risultò in lei un santo spirito di umiltà , di dispregio di se stessa , di carità verso del prossimo , di amor di Dio , di zelo della sua gloria , in somma il complesso di tutte le virtù , che in un' anima buona sogliono essere unite insieme e collegate . Prefa fin da bambina dalla bellezza della virtù , sempre più se le andò affezionando , finchè ne giunse coll'andar del tempo , e colla grazia del Signore , al pieno possedimento .

CA-

C A P O XI.

*Spirito di orazione di D. COSTANZA,  
e suo raccoglimento , ed  
unione con Dio.*

**E** Per cominciare dall'orazione di preghiera , e dalla meditazione , che sono que' due piedi , co' quali , al dire di S. Bernardo , si sale alla sommità della scala della perfezione , furono queste tanto a cuore a D. Costanza , quanto ogni altro importantissimo mezzo per fare acquisto della perfezione del suo stato . Col consiglio del suo Confessore aveva stabilito sì la mattina , come la sera , il tempo per la sua orazione , che era d' un' ora e mezza , nè mai passò giorno , che fedelmente non pagasse al Signore questo tributo . Se la mattina per qualche urgente occorrenza non avesse potuto impiegarvi tutto il tempo prefisso , non prima la sera andava a letto , che non avesse intieramente soddisfatto a questo suo dovere . Soggetto delle sue meditazioni erano le  
massi-

massime eterne, e sopra tutto la Passione del Signore, che meditava con particolare divozione e tenerezza del suo spirito. Nelle solennità, che corrono frà l'anno, come ancora nelle novene, che premetteva alle dette solennità, allungava a proporzione il tempo della sua orazione. Non ometteva di tanto in tanto fra la giornata di ritornare a Dio co' suoi pensieri, e nell'attuale esercizio delle sue occupazioni offeriva al Signore col cuore ciò, che veniva facendo colle mani. Quand'era sola, e poteva credere di non essere ascoltata da veruno, fu più volte udita uscire in ferventi giaculatorie, ed affettuosi lanciamenti di cuore in Dio, come li chiama S. Francesco di Sales. Così, quando andava in carrozza, spendeva buona parte di quel tempo in orazione, ed a questo fine non gustava di aver seco in compagnia altre Dame, per istare più raccolta, ed attendere alle sue particolari divozioni. Alla meditazione unì l'orazione di preghiera. Recitava ogni giorno l'Uffizio della SS<sup>ma</sup> Vergine, ed oltre

Di D. Costanza Caffarelli. 93

tre a questo il Rosario ; al quale voleva che intervenisse tutta la famiglia, per non dir niente di una lunghissima serie di *Paternostri* , ed *Avemarie* , a riverenza di molti Santi, suoi speciali Avvocati . Se poi a tutto ciò vogliamo aggiugnere le molte Messe, che sentiva , massime quando si comunicava , e poteva portarsi alla Chiesa , troveremo , che buona parte della sua vita fu da lei occupata in fare orazione . E qui non è da tacere il singolare raccoglimento , col quale orava e stava unita con Dio . L'esterna compostezza del corpo era somma : sempre ginocchioni , quasi immobile , e soltanto , quando era in Chiesa , colle mani leggermente appoggiate ad una seggiola , che teneva davanti , ed in questa positura vi stava le ore intiere ; onde chi la vedeva poteva dall'esterna compostezza del corpo argomentare l'interno raccoglimento dell'animo : raccoglimento così grande , che , come attesta il suo Confessore , non era soggetto ad importunità di distrazioni . Imperciocchè , se noi parliamo delle vo-

lonta-

lontarie , di queste , massime negl' ultimi anni di sua vita , non ebbe mai occasione di accusarsene , quantunque fosse minutissima nella ricerca de' suoi difetti : se poi delle involontarie , alle quali siamo tanto sottoposti , attesa l'incostanza e volubilità dell'animo nostro , queste si riducevano ad un piccolissimo numero . Privilegio rarissimo e singolare , e soltanto graziosamente accordato da Dio , ad alcune poche anime a lui più dilette ; come , tra le altre , sappiamo essere stato concesso all' Angelico San Luigi Gonzaga ; la cui fermezza di mente nell'orare era tanto grande , che , a voler raccogliere le distrazioni patite da lui in sei mesi nelle sue orazioni , meditazioni , ed esami , appena avrebbero tutte insieme compito lo spazio di tempo , che s'impiega nel recitare un' *Avemaria* . Privilegio , cred' io , ottenutole dal Santo in premio della parziale divozione , che gli professava , e che insieme dà chiaramente a conoscere quanto grande fosse lo spirito di orazione di questa Signora , e quan-

quanto stretta la sua unione con Dio ,  
atteso che anche a dispetto di tante do-  
mestiche faccende , nelle quali il suo sta-  
to la teneva buona parte del giorno oc-  
cupata ; nulla di meno tanto facilmen-  
te si poteva raccogliere , e richiamare  
a se tutti i suoi pensieri nell' orazione .  
Ogni sera , prima di coricarsi , faceva l'esa-  
me della coscienza , e lo terminava coll'  
atto di dolore di que' difetti , de' quali ,  
dopo una diligente ricerca della sua co-  
scienza , si trovava colpevole davanti al  
Signore . E se forella dell' orazione chia-  
marsi da' Santi la lezione de' libri spiri-  
tuali , ne' quali , come essi dicono , Id-  
dio parla a noi , laddove noi nell'orazione  
parliamo a lui , non farà fuor di pro-  
posito se la ridurremo a questo capo .  
Nella distribuzione della giornata aveva  
assegnato il suo tempo ancora alla le-  
zione de' libri santi , che stabilmente  
era di mezz'ora . Leggeva di sopra più  
ogni giorno un capo dell'aureo libretto  
dell'imitazione di Cristo . Quando lavo-  
rava godeva di ascoltare la lezione di  
qualche libro divoto ; e questo ufficio  
G se



se lo faceva prestare dalle figliuole, le quali obbligava a leggere ad alta e distinta voce, acciò potessero essere udite ancora dalle cameriere. Gustava molto delle vite de' Santi, e massime di quelle, che la potessero eccitare ad una santa emulazione: come sarebbe la vita di S. Francesca Romana, della B. Giovanna di Chantal, ed altre tali più proporzionate al suo stato. Con particolar frutto e gran consolazione dell'animo suo lesse e rilese più volte la vita di S. Luigi Gonzaga, dalla quale, oltre che era divotissima del Santo, sentivasi muovere in modo particolare al dispregio delle vanità del mondo, ed animare sempre più a servire Iddio con maggior alacrità e fervore di spirito.

## C A P O XII.

*Divozione al SSimo Sacramento,  
ed alla Passione di Gesù Cristo.*

**L**A divozione di D. Costanza al Santissimo Sacramento fu tanto grande, che, se fosse stato in suo potere, e non

non l'aveffer chiamata altrove le occupazioni rifguardanti il reggimento della fua famiglia , volentieri averebbe fpefe le giornate intiere avanti al fagro altare . Quì trovava tutto il fuo gufto , quì tutte le fue delizie , quì il più dolce pafcolo all' anima fua . Cominciò a frequentare in età tenera la fanta Comunione , e lo faceva con tanta divozione , che chiaramente mostrava d' inoltrarfi ben' a dentro a quella fagra Particola con occhi di viva fede . Crebbe in lei col crefcer degli anni la cognizione delle cofe celefti , e crebbe con quefta altresì la fame di quefto cibo divino . Quanto a fe , per fecondare la fua divozione ed il fuo affetto verfo Gesù Crifto Sagramentato , fi farebbe comunicata ogni giorno ; e fe il Confessore avesse foltanto dovuto aver riguardo alla purità della fua cofcienza , le averebbe accordata quefta grazia : ma convenne ancora aver la mira al bifogno della cafa , cui era troppo neceffaria la fua afiftenza ; onde ftimò prudentemente di reftringerne la frequenza a tre foli giorni

la settimana . S'acquietò alla disposizione del P. Spirituale D. Costanza , e sacrificò all' ubbidienza la sua divozione : tanto più che in questo modo veniva a dar meno sugli occhi , e le riusciva di secondare la sua umiltà , che amava di star nascosta . L'apparecchio , che da lei premettevasi alla S. Comunione , era proporzionato all' alta stima , che ella aveva pel Divin Sacramento . Stava raccolta più del solito , più del solito ritirata , e più del solito prolungava le sue orazioni . Quando per le sue indisposizioni non poteva uscir di casa , facevasi celebrare la S. Messa nella Cappella del suo palazzo , e quivi ne' giorni accordati si comunicava . Dopo la S. Comunione ritiravasi in camera a rendere le debite grazie . In questo tempo non voleva essere sturbata da veruno , tutta intesa a trattenerfi da sola a solo collo Sposo dell' anima sua : anzi diede ordine preciso e ben calcato alle cameriere ed a' servidori , che quando e si apparecchiava alla S. Comunione , e rendeva le grazie , non le facessero le ambascia-

Di D. Costanza Caffarelli. 101

basciate; ed una volta perchè vi fu chi trasgredì il comando, si espresse di questo risoluto tenore: *Quando fo le mie divozioni, se vedeste cascare il palazzo stesso non mi venite a dir niente, perchè in tal tempo non voglio sentir nessuno*: tanto era da lei un tal tempo riputato prezioso, che non ne voleva perder neppure un momento. Or in queste occorrenze solo Iddio fa quanto fosse traboccante la piena delle celesti consolazioni, che le inondavano l'anima, ed i lumi superni, che le erano comunicati. Una volta il Confessore le disse, che stendesse in carta le grazie, che il Signore le compartiva sì nelle sue orazioni, come, e specialmente, nella S. Comunione. Ed ella rispose: *Ah! Padre, sono tali e tante, che non saprei esprimerle con parole*. Da questo tenero affetto verso Gesù Sagramentato ne derivava come da fonte la special divozione alla S. Messa. Affisleva a quel tremendo Sacrificio genuflessa in terra senza far uso di cuscini; raccolta e composta nella persona, e,

G 3

quan-

quando stava nella chiesa, costumò sempre di tenere il velo modestamente calato sul viso: esempio, che Iddio volesse che da tutte fosse imitato per riverenza al luogo santo, e per riguardo a' circostanti. Delle Messe sentiva quante più ne poteva, ed alcune volte fino al numero di sette e otto. Molte ancora ne faceva celebrare per sua divozione, e per varj suoi fini di gloria di Dio. Per quanto il Sacerdote fosse lungo nel celebrare, a lei sembrava molto breve, nè ben le mancava materia da occuparsi in questo tempo, trattenendosi in santi affetti e colloquj, e raccomandando al Signore i suoi particolari bisogni: e perchè ad un suo Capellano fu suggerito da quei della Corte, che cercasse di esser più breve, ella, che lo seppe, subito lo chiamò, e gli disse con maniera molto gagliarda ed efficace: *Badi bene di non accorciare la Messa di un sol momento, perchè subito lo licenzio dal servizio.* La Passione poi di Gesù Cristo Redentor nostro fu sempre il principale oggetto de' suoi affetti, ed  
il

il soggetto poco meno che ordinario delle sue meditazioni. La contemplava con molta dolcezza dell'anima sua, e si commoveva fino a versar lagrime di tenerissima divozione. A riverenza de' dolori, sofferti da lui, fece più volte la Scala Santa colla catenella cinta a' fianchi, con suo non piccolo patimento. Faceva speciale memoria ogni giorno della settimana delle piaghe del divin Redentore, dove, come in torre di rifugio, si soleva ricoverare ne' maggiori suoi spirituali bisogni. In somma il Crocifisso era il suo specchio in cui rimirava se stessa, e riconosceva, come più volte si espresse, la sua ingratitudine a tante grazie, che la divina beneficenza a larga mano le aveva compartite. Dal Crocifisso imparò a soffrir con pazienza le molte infermità, dalle quali fu travagliata, e le traversie, alle quali fu soggetta, volendole il Signore in questo modo, come suol costumare co' suoi più cari, far parte della sua Croce. Dal Crocifisso altresì apprese ad umiliarsi, ed a godere di essere disprezzata e tenuta in niun conto; e final-

mente dal Crocifisso cavò quell' acque celesti , che spengono la sete di tutte le cose di questo mondo , e si attingono con gaudio dalle fonti del Salvatore . Dirò per ultimo generalmente , senza scendere a tante particolarità , che era divotissima della Sacrosanta Persona di Gesù Cristo; e che, per vie più infervorarfi verso la medesima , aveva frequentemente tra le mani il libretto veramente devoto del P. Nepeu della Compagnia di Gesù, dalla lettura del quale traeva pascolo molto abbondante alla sua divozione .

### C A P O XIII.

*Divozione alla Beatissima Vergine ,  
e ad altri Santi suoi Avvocati .*

**D**Opo Gesù Cristo Redentor nostro i suoi più teneri affetti erano rivolti alla Beatissima Vergine . Amavala come Madre , nè con altro nome la solleva chiamare ed invocare , che di Madre , e come a Madre le prestò sempre tutti gli uffizj di obbediente , amorosa e riverente figliuola . In lei dopo Gesù Cristo

Cristo erano fondate tutte le sue speranze , a lei erano raccomandate tutte le cose sue , alla cura di lei commessi i suoi figliuoli , e tutta la sua famiglia . Si apparecchiava con particolare raccoglimento alle sue feste , e vi premetteva ferventi novene . In queste il soggetto delle sue meditazioni era il Mistero , che si doveva celebrare : in queste erano più frequenti le visite a' suoi altari , le penitenze altresì più rigide , di discipline , cilizj e catenelle , che procurava con replicate istanze di ottenere dal suo Padre Spirituale . Con permissione del medesimo lasciava la cioccolata , la quale era stata costretta a prendere per recare alcun ristoro al fiacco suo stomaco ; e finalmente ne digiunava le vigilie . Per affetto alla SS<sup>ma</sup> Vergine volle essere ascritta poco meno che a tutte le Confraternite , che si trovano in Roma sotto l'invocazione di lei . La parzialità però del suo affetto fu consecrata all'immacolata Concezione , della quale fu insignemente divota , come pure della Madonna del Carmine , la cui Chiesa detta *Mor-*



*te Santo* fu da lei spesso, e con particolare divozione visitata, onde meritossi la grazia di morire appunto di mercoledì, giorno, in cui si fuole da' divoti prestare un culto speciale a nostra Signora sotto quel titolo. Recitava ogni giorno l'uffizio della Vergine, che diviso nelle sue parti le serviva per richiamare alla mente fra la giornata la soavissima memoria della sua dolcissima Madre. Il Rosario si doveva colla sua assistenza recitare ogni sera in comune da tutta la famiglia. Alla SS<sup>ma</sup> Vergine consagrò, come riferimmo di sopra, i suoi abiti preziosi da sposa, mandandoli al Monistero di S. Anna, dove era stata allevata, i quali trasportati a miglior uso servirono per vestirne una divota statua, e fornire l'Altare di una ricca pianeta, ed un corrispondente paliotto. Alla detta statua altresì, finchè visse, fece ardere a sue spese una lampana. Lo stesso uso fu fatto da lei di varj altri abiti, che le vennero alle mani, mandandoli ad Assergio Feudo principale della sua Casa, per formarne suppellettili ad una chiesa dedicata a

Ma-

Maria . Sollecita non meno del materiale , che del tempio vivo del Signore , a riverenza della sua Divina Madre , vestì varie povere zitelle a voto , come attestano quelli , per le mani de' quali passarono i danari necessarj a queste spese ; e in punto di morte uno de' più premurosi suoi pensieri fu di raccomandare al Confessore , che pregasse il Duca suo figliuolo a voler vestire tre povere fanciulle parimente a voto , in ossequio della Madonna di Genazzano . Genazzano è terra del Lazio distante da Roma circa 40. miglia , dove si venera con istraordinario concorso di gente una miracolosissima Imagine della Santissima Vergine , nominata del *Buon consiglio* , il culto della quale si va anche a giorni nostri vie più propagando , non solo quì in Roma e nel Lazio , ma ancora per tutta l'Italia : tante sono le copie , che se ne fanno , e si trasmettono in varie parti . Or di questa Sacra Imagine era divotissima D. Costanza , e vi si portava ogni anno a venerarla . Aveva prefisso il tempo di questa sua  
gita ,

gita , nè vi era importunità 'di venti  
o di plogge, che la potessero trattene-  
re ; e l' ultima volta che vi andò partì  
da Roma in un giorno così stravagante ,  
che averebbe trattenuto ognuno , che  
non fosse stato spinto da que' forti im-  
pulsì di divozione, che stimolavano D. Co-  
stanza . Giunta al termine del suo viag-  
gio verso la sera, i primi suoi passi era-  
no indirizzati alla chiesa a venerare la  
Madre SSma . Appena fatto giorno, vi  
ritornava , e dopo di essersi confessata e  
comunicata , passava il resto della mat-  
tina in santi affetti e colloquj colla Bma  
Vergine, con tanta tenerezza di spirito,  
che era sensibile anche al difuori . Se  
ne stava immobile nella persona , sempre  
ginocchioni, collo sguardo fìsso, senza bat-  
ter palpebra , nell'oggetto de' suoi amo-  
ri. Versava trattanto dagli occhi abbon-  
danti rivi di dolci lagrime , e sopra tut-  
to s' infocava di maniera nel viso , che  
pareva , secondo l'attestazione di quelli,  
che a bello studio con non minore edifi-  
cazione che maraviglia la offervavano ,  
un Serafino . Avvenne una volta , che  
appe-

appena giunta a Genazzano fu sorpresa da un' affanno e da una oppressione di cuore tanto grande, che mise in costernazione tutti quelli, che erano di sua comitiva; perchè, quando era assalita da simili insulti, restava come morta, e bisognava subito cavarle sangue, affinchè non mancasse affatto. Tra lo sgomento comune essa sola intrepida, appena si sentì assalire dal male, si rivolse con tutto il cuore alla SS<sup>ma</sup> Vergine, e la pregò del suo ajuto. Fu cosa ammirabile: appena terminata l'orazione, cessò affatto il pericolo, ripigliò colore, ripigliò forze, e potè al solito degli altri anni soddisfare a tutte le sue divozioni. Quanti si trovarono presenti non dubitarono di ascrivere questo fatto ad una grazia miracolosa della Madre Santissima, compartita alla sua divota figliuola. Noi però non dobbiamo credere, che questa sola grazia ella ottenesse dalla benignissima Madre; anzi dobbiamo tener per certo, che ne impetrasse moltissime; come ella stessa ingenuamente confessò ad una sua confidente cameriera, dicendole, che  
*quan:*

quando voleva grazie, bastava che ricorresse alla Beatissima Vergine, sicura di ottenerle; e che le otteneva di fatti o nelle novene, o nelle sue feste. Così ella: cautelatissima per altro in palesare i favori, che riceveva da Dio. Contuttociò a dispetto della sua umiltà dispose il Signore, che le uscisse di bocca questa tanto ingenua confessione, non meno a gloria sua, che a conforto nostro, per vie più animarci ad un tenero amore e filiale confidenza verso di quella, che tutti dobbiamo amare e riconoscere per Madre nostra, e per le cui mani Iddio vuole, che, nella presente provvidenza, passino tutte le grazie, ch'egli ha disposto di concederci, come ce ne assicura S. Bernardo con quella sua tanto rinomata sentenza \* : *Veneria-*

\* *Totis medullis cordium, totis precordiorum affectibus, & votis omnibus Mariam veneremur, quia sic est voluntas ejus, qui totum nos habere voluit per Mariam. Filioli, hac peccatorum scala, hac mea maxima fiducia est; hac tota ratio spei mea. Quid nos alta concupiscimus, Fratres? Queramus gratiam, & per Mariam queramus, quia quod querit, invenit, & frustrari non potest.*  
S. Ber. serm. della Nat. della B. V.

Di D. Costanza Caffarelli. III  
neriamo col più intimo de' nostri cuori  
la gloriosa Vergine ; poichè tale è la  
volontà di colui , che non vuole che  
da noi ottengasi niuna di quelle gra-  
zie , che egli ci ha meritate , se non  
per mezzo di lei . Questa , siegue il  
Santo colla sua usata melliflua soavità ,  
questa , o figliuoli miei , è la scala  
de' peccatori , questa è la mia massima  
fiducia , in questa si appoggia tutta la  
mia speranza . Che serve , o Fratelli ,  
sollevar tant' alto le nostre mire ? Cer-  
chiamo la grazia , e cerchiamola per  
mezzo di Maria , perchè ciò , ch'ella  
cerca , ritrova , e non può essere de-  
fraudata . Aggiunse alla divozione , che  
professava alla Madre di Dio , quella  
di molti Santi suoi speciali Avvocati .  
Ebbe in gran venerazione S. Gaetano  
Protettore della sua famiglia , come an-  
cora S. Francesca Romana , e la B. Gio-  
vanna di Chantal , pel motivo , che ab-  
biamo di sopra accennato . Non passava  
giorno , che loro non offerisse qualche  
ossequio , ed invocavali ne' suoi particola-  
ri bisogni . Si distinse particolarmente nel  
culto

culto dell' Angelico Giovane S. Luigi Gonzaga , il cui disprezzo delle vanità del mondo , l'innocenza , la penitenza , e molte altre virtù ricopiò sì bene in se medesima , come dal fin quì detto , e da quello , che si dirà in appresso , potrà raccorre il lettore . Si preparava con fervente novena alla sua festa , e passava buona parte di questa orando al suo altare , oltre le frequenti visite , che faceva tra l'anno al suo sepolcro , che per lei era divenuto una sorgente vivifica di celeste spirito , onde vieppiù si sentiva animata all'acquisto della perfezione .

#### C A P O   X I V .

##### *Mortificazione e Penitenza* di D. COSTANZA .

**I**O castigo il corpo mio , e lo riduca in servitù ; così diceva , e praticava l'Apostolo S. Paolo \* , e così praticò

\* S. Paolo 1. Cor. 9. 27. *Castigo corpus meum , & in servitatem redigo . Non ob solam , come abbiamo nella Istruzione a Celanzia , ut quidam imperiti putant , hoc facit castitatem : non enim huic tantummodo , sed omnibus omnino virtutibus abstinentia opitulatur .*

ticò D. Costanza , e pose in uso un mezzo tanto necessario , non solamente per tenere in dovere le proprie passioni , ma ancora per giugnere al possesso di ogni virtù . Quant'era da se veniva portata ad uno spirito di rigida e severa penitenza ; onde ebbe bisogno di freno , perchè da quello non si lasciasse trasportare all' eccesso . Questo freno fu l' ubbidienza , che , siccome nell' altre cose , così la regoldò nelle corporali penitenze . Convenne , che il Confessore avesse riguardo alla sua delicata complessione e cagionevole sanità ; e perciò non le potè concedere tutte quelle mortificazioni, ch'essa bramava e chiedeva; ma era d' uopo ora negargliele , ora accordargliele , allentando in questo modo , e ristrignendo con savio consiglio le redini , secondo le diverse circostanze . Essa però non lasciava di domandarle con grande istanza ; nè mai partiva così lieta dal confessionario , come quando ne aveva ottenuta qualcuna ; e queste penitenze , che strappava di mano dal

H

P. Spi-



P. Spirituale, soleva ella chiamare *il suo regalo*. Quando occorreva, che avesse fatta qualche limosina ad insinuazione del Confessore: *Padre*, diceva in atto di supplichevole, *io ho fatta ad altri la limosina ad istanza sua; or faccia ancor ella a me qualche limosina ad istanza mia*. E per *limosina* intendeva, che le accordasse qualche penitenza. Ma, per discendere alle cose particolari, era esattissima sopra tutto ne' digiuni prescritti dalla Chiesa; e per quanto fosse debole e gracile, e di sanità molto fiacca, gli osservava con sommo rigore; e, perchè si acquietasse in alcuni casi a romperli, vi voleva tutta l'interposizione dell'autorità del Medico e del Confessore. Aggiunse a quelli di obbligo molt' altri digiuni in pane ed acqua, massime nelle novene e vigilie delle feste del Signore, e della Beatissima Vergine. Nella Quaresima, e specialmente nella settimana santa, per affetto alla passione del Redentore, spandeva le vele, per usare l'espressione di S. Girolamo.

Di D. Costanza Caffarelli. 115

rolamo \*, alla sua penitenza ; benchè bene spesso per comando del P. Spirituale conveniva che le risfrignesse di molto , o anche le raccogliesse affatto , non senza sua grave mortificazione . Ne' quali casi offeriva al Signore la sua ubbidienza , cui ben sapeva essere accettata quanto il sacrificio . Astinente e moderatissima nel cibarsi , non mai sedè a mensa , che non si mortificasse in qualche cosa ; e d' ordinario lasciava que' cibi , in cui provava più gusto che negli altri . Non mai lagnossi delle vivande non condite a suo modo , nè mai mostrò genio ad una più tosto che ad un'altra ; anzi , perchè una volta , mentre era gravida , comparve in tavola un piatto preparato con ispeciale squisitezza unicamente per lei d'ordine del Duca suo consorte , si protestò , che non gustava di tali singolarità , e pregò il Duca a non usare seco per l' avvenire simili distinzioni , *perchè* , soggiunse , a

H 2

me

\* S. Girolamo a Leta nell' istituzione della figliuola di lei : *Ceterum in Quadragesima continentia vela pendenda sunt ; & tota auriga retinaculo equis laxanda properantibus .*

*me non viene voglia di niente* : e diceva il vero , avendo in lei lo spirito della mortificazione sopprese tutte le voglie . Quando pranzava sola , e non era obbligata a sedere a mensa col Duca , o co' suoi figliuoli ( perchè in tali casi cercava , che non mancasse niente del convenevole alla loro condizione ) è cosa insieme lepida e edificante l' intendere qual fosse l' imbandimento della sua tavola . Portavasi da lei , secondo il costume , il cuoco per ricevere i suoi ordini ; ed ella non altro rispondeva , che queste parole : *la solita merla* . Il cuoco , avvezzo a servirla , capiva subito qual'esser dovesse il trattamento , che preparar doveva all' astinente padrona : perchè una sola merla , e questa ancora a lessò , formava tutto il suo pranzo . Da questa si doveva estrarre il brodo per la minestra : questa era la principale , anzi l' unica portata , cui per lautezza aggiugnevasi un' uovo . Costretta da' Medici , per recare qualche conforto al fiacco suo stomaco , di prendere la mattina la cioccolata , s' indusse  
a pi-

*Di D. Costanza Caffarelli.* 117

a pigliarla per pura ubbidienza : seppe però trovar modo anche in questo di mortificarsi ; imperciocchè la prendeva così diluta , ed in una chicchera così piccola , che i suoi domestici se ne ridevano . Tale poi e tanta era l'acqua , che sopra vi beveva , che forse traevane più nocumento alla sanità , che vantaggio . Desiderosa di patire , non si lasciava sfuggir dalle mani quelle occasioni , che Dio le mandava . Le noje e le gravi molestie della gravidanza erano da lei dissimulate con tanta dissinvoltura , che tutti ne facevano le meraviglie . Pareva , che fosse insensibile agli acuti dolori de' parti ; onde ne restavano attonite per lo stupore le donne , che l'assistevano . Al caldo , al freddo , e ad altri incomodi delle stagioni poco o niente curavasi di cercar riparo . In Genazzano un'anno capitò così male , ed i letti furono così duri e disagiati , che con tutta la stanchezza del viaggio erano più acconci alla vigilia , che al sonno . E in fatti tutti quelli , che erano di sua comitiva , se ne lagnarono : essa

H 3

folia

folta, interrogata come se la fosse passata quella notte, rispose, che quanto a *fe era stata benissimo*: e pure probabilmente non aveva potuto chiuder occhio, come accadde agli altri in quella notte. Ed in questo ancora diceva il vero, che era stata benissimo, perchè non mai era più lieta e contenta, che quando se le porgeva occasione di mortificare il suo corpo. Quindi non lamentavasi mai del mal servizio, che per forte potesse ricevere dalle sue donne; ma il tutto offeriva con inalterabile sofferenza al Signore. Nella sua vedovanza escluse affatto tutte le cameriere dalle sue stanze, non ammettendo da esse alcun fervigio nè la mattina, nè la sera; e v'è gran fondamento da sospettare, che vegliasse molte notti in orazione, e che il riposo medesimo non andasse disgiunto da molti patimenti. Che diremo poi de' rigidi suoi stromenti di penitenza? de' quali se non fece uso, quanto bramò, certamente il fece più che potè, secondo la permissione del suo P. Spirituale. Le catenelle erano a tre ordini, il cilicio molto

*Di D. Costanza Caffarelli .* 119

molto irfuto, e sì dell'une, come dell'altro stabilmente si cingeva i fianchi tre volte la settimana . Erano ancora frequenti le discipline : le quali ufava più volte la settimana , ogni giorno la Quaresima , due volte il giorno la settimana santa ; e si batteva molto aspramente : come ne refero dopo la sua morte indubitata testimonianza le stesse discipline intinte di fangue , tuttocchè ella , per coprire agli occhi altrui la sua auftera penitenza , prima di morire le avesse lavate . Negli ultimi anni della sua vita , benchè fosse sfinita di forze , con tutto ciò non averebbe , quanto era in fe , rallentato punto del suo rigore ; e vi volle il comando del P. Spirituale , perchè mettesse a conto di penitenze i travagli e le infermità , con cui Iddio si degnò di visitarla . In somma era giunto a segno questo spirito di penitenza , che , come attesta il detto P. Spirituale , non v'era per lei maggior penitenza , che il negarle le stesse penitenze . Questa cosa la toccava gagliardamente sul vivo , di modo che , quan-

H 4

do

do quegli, per qualche mancamento da lei commesso, la voleva mortificare davvero, le levava tutte le mortificazioni, che avevale accordate. Accoppiò un tenore sì rigido di penitenza ad una somma innocenza, come vedremo: simile anche in questa parte al suo Angelico Protettore S. Luigi Gonzaga, che con raro vanto unì questi due pregi, sì difficili a ritrovarsi congiunti insieme.

## C A P O X V.

### *Annegazione di se stessa, e somma dipendenza dal Confessore.*

**S**E D. Costanza sacrificò a Dio la parte inferiore di se stessa, cioè il suo corpo, colle penitenze, coll'annegazione della volontà sacrificò al medesimo la parte superiore di se, cioè l'animo suo: sacrificio tanto più nobile ed eccellente, quanto più in nobiltà ed eccellenza soprastà l'anima al corpo. Aggiungasi, che, ficcome non v'è sacrificio più grato a S. D. M. di questo, in cui l'uomo consacra a Dio la miglior

glier parte di se , così non v' è forse indizio di questo il più certo di virtù vera . Non fu di quelle D. Costanza , che *prezzasse tanto i suoi digiuni e penitenze , che per queste si stimasse già santa* \* . Lontana da una tale illusione , che suole ingannare molte , non andò dietro ad un' ombra fallace di santità , ma cercò di fare acquisto della sostanza , e perciò si diede con ogni studio all' annegazione di se medesima . Mise addunque in mano di quello , che teneva presso lei il luogo di Dio , tutta la sua volontà , acciò egli ne disponesse a suo piacimento . Non dissimulerò in questo luogo , che provò da principio notabile difficoltà nello spogliarsi affatto del proprio volere . Fornita da Dio di acuto intendimento , e dotata di prudenza non ordinaria , e , per dire tutto il vero , soverchiamente attaccata alle sue particolari divozioni , ebbe non poco che vincersi in questa parte  
per

\* *Cave* , così abbiamo nella più volte citata istruzione a Celanzia , *Cave ne si jejuna aut abstinere coeperis , te putes esse jam sanctam . Hac enim virtus adjumentum est , non perfectio sanctitatis.*



per giungere a quella totale annegazione di se stessa, che costituisce in grado perfetto la santità. Ma a poco a poco vincendosi, colla grazia di Dio arrivò a conseguirla di maniera, che, secondo l'espressione del suo Confessore, *si lasciava guidare a guisa di una bambina*, rendendosi tale, quale appunto ci vuole il Divin Redentore, perchè entrar possiamo nel regno de' Cieli. Le prove, che ne fece il suo P. Spirituale, non furono nè poche, nè piccole. Egli, che ben conosceva la virtù della penitente, calcò la mano in questa parte. Le negava spessissimo le penitenze, e tanto più risolutamente, quanto ella le domandava con maggiore istanza. L'obbligava a lasciare a tempo determinato certe sue particolari divozioni, alle quali aveva in essa scoperto un attacco soverchio. La privò eziandio alcuna volta della santa Comunione, con tanto suo maggior patimento, quanto più grande era la fame, che aveva di quel cibo celeste. Queste, ed altre simili prove andava facendo di D. Costanza il Confes-

fessore, alle quali sempre resse la virtù di lei, non ostante il fiero combattimento, che provava dentro di se. Non però si trovò mai ad un più brutto cimento, che in occasione di sottoporsi ad un cauterio ordinatole dal Medico. Vennero in questo caso ad un terribil contrasto due virtù, la virtù dell' ubbidienza, cui avrebbe voluto onninamente soddisfare, e la sua gelosissima onestà, perchè il cauterio doveva eseguirsi in parte del corpo suo, non già meno onesta, ma tale, che la modestia più delicata non suole senza ripugnanza sottoporre agli occhi altrui. Ridotta a questo passo sì azzardoso, non sapeva che farsi; e quanto a se avrebbe piuttosto eletto di restar priva del vantaggio, che ritrar potesse dal rimedio, che sottoporsi ad una cura, che tanto costar le doveva. Con tutto ciò stando ella perplessa e fieramente combattuta da una parte e dall' altra, la vinse in fine l' ubbidienza; e si lasciò con estrema sua renitenza fare il cauterio. Egli è vero però, che volle poi sempre medicar-

carlo da se, nè mai consentì a veruna delle sue donne, che vi ponesse le mani. Rimasta vedova, e per conseguenza libera della subordinazione del marito, cui sempre, come dimostrammo, fu ubbidientissima, più che mai depose nelle mani del P. Spirituale la sua volontà. Conferiva con esso tutto il regolamento della famiglia: gli comunicava le lettere, che riceveva, e voleva da lui intendere come contener si dovesse nelle risposte: si faceva dal medesimo assegnare il libro spirituale, e prescri-ver per fino le ore del riposo. Nell'ultima sua infermità, non potendolo avere sempre a' fianchi, pel gravoso impiego, che lo occupava, quale ella non volle in niun conto che per cagion sua intermettesse, lo pregò ad assegnarle per superiora una delle cameriere assistenti, cui dovesse in tutto ciò, che apparteneva alla cura del corpo, ubbidire; e ciò non tanto per maggior acquisto di merito per l'ubbidienza, che per maggior esercizio di umiltà ed annegazione di se medesima. Questa sua totale dipen-

pendenza, della quale ora parliamo, non potè essere occulta a' suoi domestici; onde, quando efficacemente volevano ottenere da lei qualche cosa, non avevano mezzo più sicuro del Direttore, certi, che essa ad un semplice cenno di lui, non averebbe fatta la minima ripugnanza. Giunse la cosa a segno, che spesso ancora, senza dirne parola a lei, essi facevano le proposte immediatamente al Confessore, per sentirne il suo parere, quale udito, o scritto in foglio, bastava manifestarlo alla docile Signora, perchè tosto si rimettesse al volere del medesimo. Così praticò più volte con lei un savio Gentiluomo familiare di casa; che anzi qualche volta scherzando le diceva: *non serve, che l'E. V. faccia difficoltà; ho la patente in tasca. V.S.* ripigliava D. Costanza, *la metta fuori*, e presentato lo scritto, e letti gli ordini del P. Spirituale, chinava il capo, e tutto prontamente eseguiva. In questo modo riuscì a' suoi domestici, a' quali per beneficio comune, troppo premeva la sua salute, di ottenere varie cose

cofe di suo follievo , e particolarmente che fi avesse un poco più di cura e riguardo ; e quando la vedevano alquanto restia nell' aderire alle loro voglie , bastava che le minacciaffero che l' avrebbero accusata al Confessore , perchè tosto si arrendesse : tale era la docilità ed ubbidienza di questa umile ed esemplare Signora , tanta la sua dipendenza dall'altrui volontà . Altri esempj molto edificanti ci lasciò D. Costanza di questa virtù , che noi più sotto riferiremo in altro luogo .

## C A P O XVI.

### *Sofferenza e rassegnazione nelle sue traversie .*

**V**olle Iddio , come suole costumare colle anime a se dilette , far parte a D. Costanza della sua Croce ; che però non le mancarono travagli sì di corpo , come di animo , quali ella accettò volontieri dalle mani del Signore , che a lei gl' inviava , e cercò sempre di uniformarsi al divin beneplacito ; da principio

cipio con rassegnazione cristiana, e poi in progresso di tempo, come quella, che andava di giorno in giorno crescendo in virtù, ancora con allegrezza. Ebbe molto che soffrire per la sua cagionevole sanità, e fu soggetta a molti malori, che vie più d'anno in anno aggravando, le presentarono abbondante materia di sofferenza. Tra le altre indisposizioni, che abitualmente la travagliarono, era un dolore intenso di testa, che alle volte cresceva a segno, che non solo le toglieva il riposo e l'appetito, ma la riduceva a stato da non potersi reggere in piedi. Non arrendevasi per questo D. Costanza, ma superando col vigor dell'animo la fiacchezza del corpo, contiuava le sue faccende con tanta dissinvoltura, come se niente patisse. Quindi è, che quando stava male niuno se ne poteva accorgere; senonchè, alle volte crescendo il dolore all'eccesso, era forzata a cedere, e darsi per vinta: ne' quali casi si ritirava, senza far motto ad alcuno, nelle sue stanze, e ponevasi a letto. Allora final-

finalmente dalla mancanza di lei s'avvedevano le cameriere del male della loro Padrona . Nella stessa maniera si contenne negli altri gravi incomodi , che soffrì , i quali se in realtà non potè nascondere , perchè talora si palesavano da se , cercò almeno di scemarne la gravezza colle parole : onde interrogata come se la passasse , soleva rispondere ; *sto così così* , oppure *sto come Iddio vuole* ; ed in questo modo procurava più che poteva , colle dette ed altre simili formole , di sminuire nell' altrui concetto quegli acerbi dolori , che gagliardamente la molestavano . Molto maggiore comparve questa sua sofferenza dopo una grave infermità , che la ridusse quasi all'estremo . Imperciocchè d'indi in poi fu soggetta a molte tormentosissime indisposizioni , quali furono difficoltà di respiro , affanno di petto , tirature nello stomaco , dolori gravissimi di capo , inappetenza , privazione di sonno , e sopra tutto interne convulsioni , per le quali spesso sveniva e restava come morta . Or , tuttocchè fosse aggravata da  
tante

tante croci , quanti erano i mali , che abbiamo accennati , non mai si udì dalla sua bocca parola di lamento , ma soffrivali con inalterabile pazienza . Che se alcuna volta si sfogava per la veemenza del dolore , i suoi sfoghi erano sfoghi da santa , prorompendo in atti di rassegnazione al divino volere , di ringraziamento al Signore , che le facesse parte delle sue pene , ed invocando in suo ajuto ora Gesù Cristo , ora la Santissima Vergine , ed ora i suoi Santi avvocati . A' dolori del corpo , per maggiormente far prova della virtù della sua ferva , aggiunse il Signore le affezioni dell'animo . Si trovò in varie angustie per riguardo alla sua casa e famiglia , che sopra ogni credere la travagliarono ; e questa , al dire di quanti furono informati delle cose sue , fu la croce più grave e pesante , che Iddio le addossasse ; da lei portata con inalterabile sofferenza dal principio del suo matrimonio sino alla morte . Era affezionatissima a' suoi congiunti ; ed in questa parte ancora la volle Iddio mortificare .

I

Ed



Ed in fatti in breve tempo si vide togliere dalla morte due fratelli, cioè è il Duca e il Cardinale Mattei, e la forella D. Anna Maria Baronessa Gavotti, i quali amava teneramente, ed in ispezialtà il Cardinale, col quale, oltre l'affetto, che gli portava, aveva ancora grande intrinsechezza di spirito: e le fu tolto in circostanze per lei troppo sensibili, e veramente compassionevoli. Imperciocchè, siccome le era stato nel principio della sua ultima malattia, per l'assiduità, colla quale la visitava, di grande conforto, le sarebbe riuscito di eguale sollievo nel decorso, e nel fine della medesima. Ma Iddio, che volle sull'ultimo coronare la pazienza della sua serva, permise, che il Cardinale si ammalasse ancor egli, e precorresse soltanto di pochi giorni la morte della forella. Dissi, che da principio di portossi ne' suoi travagli con cristiana rassegnazione, ma che poi a questa sottentrò l'allegrezza. Imperciocchè si affezionò tanto al divino volere, che non v'era cosa, che la confortasse tanto, quanto que-

*Di D. Costanza Caffarelli.* 131

questo pensiero: *Iddio vuole così*. Ma sentiamo come ne scrive chi fu suo Confessore in Frascati con occasione, come diremo più abbasso, ch'essa fece per alquanto tempo dimora in quella Città. *In particolare*, dice egli, *ho ammirato sempre in essa uno spirito sì sottomesso in tutto alla volontà del Signore, e di questa così amante, che, a farle superare qualunque cosa, benchè difficile, e rendergliela soave, è stato sempre bastante il dirle queste sole parole: Iddio ha disposto così, così vuole Iddio . . . .* *Avvenne, che volendole io suggerire qualche buon sentimento, le inculcai questo abbandono alla volontà del Signore: ella mi ringraziò, e pregommi a ricordarglielo spesso. Lo feci, e mi accorsi, che di quanto io le diceva niente perdevasi.* Conformi alle testificazioni del Confessore in Frascati sono quelle del Confessore in Roma, che ebbe ancor egli occasione di ammirare per più lungo tempo, ed in varie occorrenze questa sua totale uniformità al divino volere. Altri

esempj di questa stessa virtù, e di pazienza insieme si riferiranno, quando verassi a descrivere la sua ultima infermità, nella quale il Signore, per maggiore spirituale vantaggio di lei, e nostro ammaestramento, aggravò più che mai sopra di essa la paterna sua mano, volendola per mezzo del fuoco della tribolazione condurre all'eterno refrigerio.

## C A P O X V I I.

### *Umiltà e disprezzo di se stessa.*

**T**anta ubbidienza al P. Spirituale, e tanta rassegnazione ne' travagli al divino volere, come abbiamo dimostrato ne' due precedenti capitoli, non potevano nascere, se non da uno spirito di vera e profonda umiltà, che gode di stare soggetta a tutti, e riceve volentieri dalla mano del Signore le traversie, come ben dovute a' proprj demeriti. Uno spirito altiero mal soffre di sottoporsi al volere altrui; e talvolta ancora, nelle proprie angustie, osa di porre temerariamente la bocca in Cielo.

Pene-

Penetrata D. Costanza da un' intima cognizione della Divina Maestà , fu tanto lontana dall' aspirare ad un' eccellenza a se non dovuta , che anzi cercò di essere disprezzata da tutti , e di starse ne negletta nell' ultimo luogo . Nata signora , e signora di rango principesco , non parve che facesse conto della nobiltà de' natali , se non per occultarla . Quindi per lo più non fece uso de' distintivi del suo rango , amando di nascondersi , e fuggendo con ogni studio di apparir singolare ; benchè in questo stesso , anche a dispetto della sua umiltà , agli occhi di quelli , che la conoscevano , appariva più che mai singolare . Se i lettori vorranno prenderli la pena di richiamare a questo capo quello , che noi abbiamo detto del suo disprezzo delle pompe vane del mondo , de' ministerj vili ed abbjetti , a' quali si abbassava , del suo vestire umile e dimeffo , avranno una nuova conferma , ed una prova ben certa di ciò , che ora andiam divisando della sua umiltà . Si chiamava *peccatrice* , e diceva con vivo sen-

timento del suo cuore , *che non sapeva come Iddio la sopportasse* ; e siccome con vero sentimento parlava della viltà propria , così cercava al possibile di cuoprire quella santità , che altri mostravano di riconoscere ed ammirare nella sua condotta . E a questo fine prima di morire arse tutti gli scritti suoi , ne' quali aveva notati varj proponimenti , e cose spettanti all'anima sua ; e non iscriveva lettera , che la clausula non ne fosse , che si consegnasse subito letta alle fiamme . Perdita in vero non piccola , che ed ha privato me di molte notizie , che mi farebbero state di grande ajuto nello scrivere questo ragguaglio delle virtù sue , e defraudato i lettori di quegli spirituali vantaggi , che avrebbero potuto ritrarre nel leggerli . Due foli foglj hanno avuta la sorte di campare dalle fiamme , e sono pervenuti alle nostre mani , uno , che contiene i suoi voti , e l'altro i propositi fatti negli Esercizj spirituali di S. Ignazio , i quali noi a prò e comune edificazione , tali quali gli abbiamo scritti di mano di lei ,  
fog-

foggiugneremo al fine di questa operetta . Lo stesso spirito di umiltà le fece consegnare prima di morire al suo P. Spirituale tutti i suoi cilizj , catenelle , discipline , e quanti aveva di tali stromenti di penitenza , perchè non le fosser trovati dopo la morte , temendo , che quindi potesser alcuni prender motivo di riputarla mortificata , o almeno stimarla da qualche cosa ; ciò , che somamente abborriva . E fu osservato , che le discipline erano state da lei lavate prima di consegnarle , acciò non apparissero , come erano di fatti , intinte di sangue . Non se le presentò occasione di suo avvilito , ch' ella non abbracciasse volentieri , e che non riputasse sua gran ventura l'averla ritrovata . Siccome vestiva in casa così dimeffa , come abbiamo detto , che non distinguevasi dalle stesse cameriere e serve , se non in quanto appariva d'ordinario anche più negletta di loro , così accadde in varie occasioni che le toccasse di avere un trattamento niente migliore dell'abito , che portava . Avvenne

una volta , che un buon' uomo la prese per la moglie di un tintore , e da tale trattolla in un lungo discorso , che tenne seco ; ed ella , senza palesare il suo grado , l' ascoltò con molto piacere , e godè di quel trattamento. Avvenne un'altra volta , che trovandosi in Frascati , fu da lei un contadino , venuto da uno de' suoi feudi con un sacco di riso in ispalla , che , stimandola una servente di casa , lo scaricò alla sua presenza ; ed essa , non che commoversene punto , s' inginocchiò a piè del villano in atto di porgergli ajuto ; cosa , che recò non minore meraviglia che edificazione a quelli , che la videro in una positura così umile e dimeffa . Trattava molto volentieri ed alla familiare colla povera gente , nè aveva a schifo di averla accanto nelle chiese ; e fu notato , che , nell'accostarsi al sagro Altare per ricevere la santa Comunione , a bello studio cercava di avere allato persone di tal condizione . Non è da passarli sotto silenzio un fatto molto esemplare , e che comprova quanto quest' umile Signora fosse

fosse sprezzatrice di se stessa , e di quel decoro , che forma il principale oggetto dell' ambiziose idee de' grandi del mondo . Trovandosi D. Costanza nella chiesa di S. Ignazio in occasione che celebravasi la festa di S. Luigi Gonzaga , e non avendo comodo di seggiole , perchè erano state vietate ne' gran concorsi di feste solenni , divotissima ch'era del Santo , sentì da sette o otto Messe sempre ginocchioni , senza appoggio di sorta alcuna ; finalmente , non potendo più reggere , e volendo pur continuare le sue orazioni , non ebbe rossore di mettersi a sedere sopra il gradino de' balaustri alla presenza di moltissimo popolo , e di gente d' ogni rango e condizione , concorsa alla festa . Alle ingiurie , che sogliono ferire più sul vivo le sue pari , quando veggono farsi poco conto di loro , massimamente dagl' inferiori , si può dire ché D. Costanza fosse divenuta insensibile . Stando una volta in una chiesa , le fu villanamente portata via da un fervidore la seggiola ; ed essa , come di cosa , ché a lei non appartenesse ,



se, non se ne commosse punto. Un'altra volta, volendosi comunicare ad una Messa, le fu per l'indiscretezza di un Sagrestano differita per lo spazio di due altre la Comunione. Ella non si alterò punto per un tal procedere, e continuò con molta pace e quiete a sentire le Messe: senonchè accorgendosene i servidori, nè potendo soffrire di vedere esposta ad ulterior prova la pazienza della loro padrona, si portarono in Sagrestia a farne lamento, ed ottennero in questo modo, che fosse finalmente comunicata. Ogn'altra si farebbe fortemente risentita a questo incontro; D. Costanza, non che farne ricorso, non ne fece nemmeno parola con alcuno: e la cosa non si farebbe saputa, se i servidori medesimi, che ne restarono altamente commossi, non l'aveessero palesata. Quanto sofferente nel sopportare le ingiurie fatte a se, altrettanto guardinga di non offendere alcuno anche in cose minime, era amorevole e rispettosa con tutti. Le parve una volta di avere un poco ecceduto nello sgridare una delle sue cameriere-

*Di D. Costanza Caffarelli . 139*  
meriere ; volle corregger l' errore , e si portò subito a mitigare l' asprezza di quella correzione con dolci ed amovoli parole , e domandò perdono alla cameriera di quel suo , qualunque si fosse , che a lei pareva , eccessivo trasporto.

## C A P O XVIII.

*Carità co' prossimi e sue  
limosine .*

**U**NA delle virtù , che maggiormente spiccassero in D. Costanza , fu senza dubbio la carità , e la compassione verso le altrui indigenze , la quale si può dire , *che* , come nelle sagre carte sta scritto del S. Giobbe \* , *crecresse seco sino dall' infanzia , e fosse nata ad un medesimo parto con esso lei* ; tanto era portata a sovvenire le miserie del suo prossimo . Non si può dire quanto queste l' affliggessero , quanto le strignessero il cuore , sino ad esserne tanto viva-

\* *Quia ab infantia mea crevit mecum miseria , & de utero matris meae egressa est mecum* .  
Job. 31. 18.

vivamente penetrata, quanto, anzi assai più, che se fossero state sue proprie. Non dirò niente in questo luogo della materna carità, colla quale abbracciò tutti i suoi figliuoli, e teneramente gli amò, procurando di dar loro un pio e cristiano allievo; perchè ne abbiamo già parlato abbastanza. Dopo i suoi figliuoli il principale oggetto della sua tenera compassione furono le persone di suo servizio. Sino da bambina si può dire, che si avvezzasse a mirare con occhio amorevole e caritativo la propria servitù. Quindi, essendo ancora nella casa paterna, quando avveniva, che la Duchessa sua madre sgridasse con qualche asprezza alcuna delle damigelle, ella tosto accorreva a consolarla; e lo faceva con tanta grazia e soavità, che le sgomberava dal cuore ogni amarezza. Cresciuta più in età ed in forze, non isdegnava di sollevare le serventi di casa dalle loro fatiche, col prenderne una non piccola parte sopra di se. Quando occorreva, che dovessero scrivere a' loro parenti, ella stessa si prendeva la pena ed

ed il pensiero di stendere loro le lettere ; e così prestava loro ora un caritatevole uffizio , ed ora un' altro : onde non si può dire , quanto quelle buone donne l' amassero , e quanto volentieri la servissero . Congiunta in matrimonio e divenuta padrona , ebbe campo assai più largo e spazioso da potere a suo talento dilatare i confini della sua carità , non solamente co' domestici , ma ancora cogli estranei . E quanto a' domestici , non tanto fu Signora de' suoi servi , quanto fu madre e pietosissima madre . Non contenta , che loro puntualmente si pagasse quello , che è dover di giustizia , v' aggiugneva alle occorrenze quel molto di più , che le suggeriva la sua carità . Collocò in onesto matrimonio varie sue damigelle , procurando loro colle sue industrie e raccomandazioni la necessaria dote . Facile a giubilare , come dicono , concedè questa esenzione a molti servi e ferve di casa , ed oltre la mezza paga , che si costuma passare , accordò loro benignamente la stanza nel proprio palazzo . Di due balie benemerite

rite pel lungo servizio prestato alla casa, oltre l'averle sempre in vita sovvenute, se ne ricordò fino in punto di morte, e raccomandolle caldamente al Duca suo figliuolo. Era troppo nota alla gente di suo servizio la pia inclinazione all'opere di carità della padrona, e perciò non aveva ne' proprj bisogni ricorso nè più pronto nè più sicuro che a lei; ed ella s'impegnava per tutti, si adoperava per tutti, e parlava a vantaggio di tutti; stendeva memoriali, ed interponeva la sua autorità presso de' più rispettabili personaggi, e sopra tutto valevasi dell'amicizia, che aveva colle principali Dame e Signore di Roma, presso delle quali poteva affai, non meno per l'amore, che le portavano, che pel concetto, in cui era presso quelle di singolare virtù. Benchè, a dir vero, troppo angusti riuscirono i limiti del proprio palazzo alla sua carità: onde, oltre a' domestici, si stese ancora agli esterni, abbracciando con caritatevole sollecitudine ogni sorta di persone bisognose. Sarebbe cosa, che andrebbe troppo

po in lungo, il voler tessere un minuto catalogo di tutte le limosine, che faceva questa liberale Signora. Molte non sono giunte a notizia di alcuno, e sono soltanto registrate al libro di colui, cui niente è occulto, e che a quest'ora le ne avrà renduto il centuplo in Paradiso. Si sà nondimeno, che molte furono le limosine fisse, che faceva a varj Ordini mendicanti. Prese sopra di se la cura della biancheria ad uso de' sagri Altari, per sollievo del povero Convento de' PP. Francescani Riformati del Ritiro di S. Bonaventura. Limosina stabile fu pure quella, che fece, finche visse, alla Madonna di *Monte Santo*, di cui era divotissima; come altresì stabili e fisse furono quelle, che fece a varie povere vedove, alle quali aveva assegnato un tanto il mese. Le occorrenze ed i particolari bisogni, massime di fanciulle fedotte, e donne di mal affare ravvedute, assorbirono una quantità molto considerabile de' suoi danari: come attestano quelli, per le mani de' quali passarono somme assai rilevanti, da lei

lei impiegate pe' detti fini . Si può affermare in generale , senza timore di sovrappassare i limiti della verità , che , fin dove si poterono stendere le sue forze , tant' oltre portò la sua carità ; e , se fosse stato in suo potere , è certo , che avrebbe dato ogni cosa per limosina . Essendo di fresco maritata , le fu alla porta della chiesa del Gesù chiesta con molta istanza da una poverella la limosina ; ed essa , non avendo per caso danaro alcuno in tasca per sovvenirla , si cavò dalle mani i guanti , e li diede a quella meschina . Dove poi non giunsero le forze sue a sovvenimento delle altrui miserie , ebbe ricorso ad altri , da' quali avesse potuto sperare ed ottenere qualche sussidio ; e come praticò co' suoi domestici , ciò è d' interporre a favor loro la sua autorità ed intercessione , così costumò cogli esterni ; e tale era l' energia delle sue parole , e l' efficacia della sua carità , che d' ordinario non andavano a vuoto le sue preghiere . Quindi non è credibile , quanta gran moltitudine di gente necessitosa sovvenisse .

In

In questo modo, ritrovata la dote, collocò in matrimonio varie bisognose fanciulle, ed altre ne fece monache: procurò il servizio a varj poveri servidori, che cercavan padrone: procacciò a molte miserabili donne il lavoro, onde potessero guadagnarsi il vitto colla fatica delle loro mani (specie di elemosina non mai abbastanza commendabile, che unitamente reca sussidio alle necessità del corpo, e libera l'anima dall'ozio, cagione di molti vizj e disordini): finalmente per questa via fece bene a moltissimi, sollevò non poche famiglie da un estrema mendicità, e col somministrare largamente altrui, mise da parte per se un tesoro inestimabile di meriti pel Paradiso.

## C A P O X I X.

### *Carità di D. COSTANZA verso gl' infermi.*

**F**U' grande con tutti la carità di D. Costanza; ma verso gl' infermi fu somma, e parve che superasse se stessa.

K

stessa.



stessa . Stava loro sempre d'intorno , nè si sapeva staccare da' loro letti , vegliando le notti intiere , anche con pregiudizio notabile della sua sanità . Tutti quelli , che l'hanno conosciuta e trattata concordemente attestano , che pareva nata fatta per assistere agl' infermi ; tant' era la buona maniera , l' amorosa sollecitudine , e la rara attività , colla quale si occupava in questo caritatevole ministero . E ben il Signore , secondando questo pio genio , le porse molte occasioni di soddisfarlo nelle malattie de' suoi congiunti e domestici , a' quali ella assistè sempre con somma ed indicibile amorevolezza . Ammalò gravemente Monsignor Michel' Angelo Caffarelli suo cognato , ed ammalò pure nel tempo stesso gravemente la Madre Suor Maria Alessandra Caffarelli Monaca nel nobile Monistero di S. Caterina dell' Ordine di S. Domenico , parimente sua cognata . Fu un' edificazione il vedere , come questa caritatevole Signora avesse divise le sue cure tra il cognato e la cognata . Andava sù e giù colla carrozza , ora per assistere a  
quel-

quello , ed ora a questa , sempre in moto , senza posa , senza triegua , sempre in attuale esercizio di carità ; nè cessò da quella assistenza fin a tanto , che amendue non cessarono di vivere . Notabile fu ancora l'assistenza , che prestò alla Signora Baronessa Gavotti D. Marianna , sua sorella , nella grave malattia , che poi la tolse di vita . Non si sgomentò per la qualità del male sottile ed attaccaticcio , al quale ella ancora propendeva tanto , ch' esso finalmente anche lei diede a morte : ma , ottenutane dal Duca suo consorte con molte preghiere la licenza , le assistè indefessamente con sommo amore , passando appresso di lei le giornate e le notti intiere , e prestandole ogni più amorevole e pietoso uffizio . Non istò quì a rammentare l'assistenza , che fece nell' ultima infermità al Duca suo marito , perchè ne abbiamo parlato là , ove trattammo del rispetto ed amore , che gli portò . Nè quì alcuno si pensi , che questo suo assistere agl' infermi fosse uno starsene a sedere oziosa nella stanza dell' ammalato ( che pure

ciò non farebbe stato poco , massime in occasione di febbri maligne , ed altri morbi contagiosi ) ; ma era un assistere tutto attivo , che la teneva sempre in moto , sempre in atto di fare questa o quell' altra cosa , e l' abbassava eziandio a' più laboriosi e vili ministerj , come se fosse stata una fervente , pagata a questo fine . E ben lo mostrò , siccome in ogn' altra , così in modo particolare in quella occasione , che quasi tutti i suoi figliuoli ammalarono in un tempo di vajuolo . All' ora sì che si commossero tutte le viscere di questa tenera ed amorosa madre . Essa sola assistè a tutti , e fu tanto grande la sollecitudine , e furono così eccessive le fatiche da lei durate in quella occorrenza , che ne contrasse una mortale infermità . Si ammalò di mal di petto , che la ridusse all' estremo ; e già tutti ne tenevano per inevitabile la perdita : quando finalmente piacque a Dio , che dopo la disperazione respirasse . Respirò è vero , e diede in dietro la furia del male , e ne guarì ancora ; ma  
in

in modo , che restarono in lei varj perniziosi effetti , da' quali non si potè mai più liberare . Fra gli altri le restò fitta nel petto una tosse così violenta ed importuna , che continuò a molestarla tutt' il restante della sua vita ; finchè , a poco a poco degenerando in mal sottile , la condusse , dopo dieci anni e mezzo in circa , all' estremo de' giorni suoi . Ed è certo , che essa , col suo assistere sì sollecito ed indefesso agl' infermi , e col non avere a se riguardo alcuno , si abbreviò notabilmente la vita : ma ella più curante della permanente ed eterna , che della transitoria e temporale , recossi a gran vantaggio il potere sacrificare questa per l' acquisto di quella , e continuò sempre dello stesso tenore ad esercitarsi in atti somiglianti di carità . Pertanto non ammalò damigella , non servidore , non persona della sua corte , che D. Costanza non ne prendesse a suo carico l' assistenza , non dirò con provvedimento da padrona , ma bensì con affetto da madre . Fu sorpreso da febbre maligna un Sacerdote

di suo servizio , e fu tale la violenza del male , che , toltolo di senno affatto , lo faceva urlare di modo , che recava compassione non meno , che orrore a' circostanti . Non si spaventò per questo la carità di D. Costanza , e moltissime volte il giorno saliva e risaliva le scale , per portarsi alla camera dell' infermo , sollecita che fosse assistito con tutta l' attenzione possibile . Ordinò in oltre , che non si guardasse a spesa , e si mettesse a conto suo tutto il bisognevole per la cura : come puntualmente fu eseguito . Sopravvenne frattanto il padre del Sacerdote , che stupefatto di carità così eccessiva verso del figliuolo , non sapeva finire di ringraziare colle lagrime agli occhi la pia e caritatevole Signora . Quando tornava a casa , i primi suoi passi erano indirizzati , quando v' erano , alla visita degli ammalati . Una delle sue donne inferma nel ricevere questa amorevole visita della padrona , le disse : *Signora farà così a tutti gl' infermi di casa ?* ed ella , *se lo fo* , disse , *con quelli ,*  
*che*

*Di D. Costanza Caffarelli . 152*  
*che non mi servono , molto più è do-*  
*vere che lo faccia colla gente di mio*  
*servizio . Sarebbe un non finirla mai*  
*se ad uno ad uno volessi raccontare si-*  
*mili fatti , che per la uniformità delle*  
*circostanze recherebbero noja a' lettori ;*  
*ma non annojarono già la carità di*  
*D. Costanza , che , tutta intenta a far*  
*bene a tutti , non si stancava di multi-*  
*plicare gli atti di questa tanto eccellen-*  
*te e preziosa virtù .*

## C A P O XX.

*Visita degli Spedali ed altre opere*  
*di carità .*

**N**ON contenta degl' infermi della  
sua casa , gli andò a cercare ne-  
gli spedali , dove mai non mancano .  
Frequentava , tra gli altri , lo spedale del-  
le donne , presso a S. Giovanni in Late-  
rano . Quì trovava tutte le sue delizie ,  
quì sperimentava tutto il suo piacere ;  
molto più , che , oltre l' opportunità di  
far bene a' corpi , se le presentava  
l' occasione di giovare all' anime con

fante iftruzioni . Volentieriffimo vi farebbe andata ogni giorno , fe permeffo glielo aveffero le fue incombenze . Quando vi andava , foleva appreffarfi a' que' letti ad uno ad uno , confortava quelle povere inferme , le animava alla pazienza , le confortava alla rassegnazione , ed , ove vi fosse di bifogno , le iftruiva ne' principj della fanta Fede , e finalmente foccorreva di qualche fuffidio di elemofina le più bifognofe . Non contenta di tanto , paffava più oltre , e non ifdegnava di abbaffarfi ad ogni più abjetto fervigio , come farebbe di rifare loro i letti , lavare le mani , tagliare le ugne , e cofe fimili . Più ancora : non vi era qualità di ulcere sì ftomacofa , che ella prendeffe a schifo ; anzi fu notato , che era folita a ftare con più d'affetto dapprefso , e trattenerfi più a lungo con quelle , che , per la detta cagione , erano le più abbandonate e fuggite . E certo non poteva non provare grande ripugnanza in queft' efercizio di carità una Signora , quanto dimeffa ed anche povera nel veftire , altrettanto monda e pulita

*Di D. Costanza Caffarelli :* 153

lita nella sua persona : ma il riconoscere, ch'ella faceva , Gesù Cristo in quelle poverelle , le ispirava coraggio , e facevale vincere ogni renitenza della natura . Volentieri , come abbiain detto , farebbesi ogni giorno portata allo spedale , se una tale frequenza si fosse potuta accordare colle altre sue ingerezze ; ma ciò non le fu possibile , e convenne che facesse al Signore un sagrafizio di questo suo pietoso desiderio: se non che il medesimo Signore , per secondarlo , e porgerle materia di merito sempre maggiore , parve che le trasportasse non di rado in casa lo stesso spedale : tante furono le malattie , alle quali soggiacquero ora i suoi congiunti , ora i suoi domestici , ed ora insieme e gli uni e gli altri ; come avvenne in una epidemia , che molto travagliò Roma , e nella quale si ammalarono nello stesso tempo il Duca suo consorte , i Principini suoi figliuoli , e il più delle serve e de' servidori . Essa si rese in piedi , sostenuta cred' io , dalla sua carità , che le comunicò forza e vigore , per potere servire  
a tut-



a tutti . Fu in que' giorni un divoto spettacolo il vederla sempre in azione , instancabile , indefessa ora al letto dell' uno , ora dell' altro , ora in cucina a preparare vivande , ora in atto di presentarle agl' infermi , ora in una faccenda , ora in un' altra , sempre in esercizio di carità . Di mano propria porgeva le medicine ordinate dal Medico , spremeva dal torchio l' olio di mandorle dolci , rifaceva i letti , assisteva ad ogn' uno , dava di mano a tutto , fatta tutta a tutti , giusta la frase dell' Apostolo S. Paolo . Non so per qual' affare diede in questo tempo una scorsa fuori di casa , e portossi da una Signora sua amica , che vedendola fuor del solito sollecita ed affannosa di ritornarsene , le domandò il motivo di tanta e sì straordinaria premura : ed ella , *Signora* , le disse , *non posso trattenermi , mi lasci andare : ho uno spedale in casa :* e tornò subito a' suoi consueti caritatevoli esercizi . Teneva sempre la provvida Signora in pronto , per ogni bisogno , che potesse occorrere , una cassetta piena di

*Di D. Costanza Caffarelli.* 155

di ogli , balsami , polveri , distillati , e simil fatta di cose ; ed essa stessa , secondo le varie prescrizioni del Medico, porgeva agli ammalati or questo or quel medicamento, e lo faceva con tanto amore e tanta buona grazia , che, a dispetto della ripugnanza , che provavano i servi e le serve nel veder umiliata a quell' atto la lor padrona , bisognava lasciarla fare, per non recarle dispiacere. Fu ordinato, per non so qual malattia, dal Medico ad una sua cameriera, che si facesse tosare i capegli , ed avendo colei ribrezzo a farsi recidere dal barbiere , si esibì D. Costanza a tagliarglieli , come fece ( tuttocchè quella ripugnasse pel rispetto , che aveva per la padrona ) , e continuò a prestarle quell' uffizio , fin' a tanto che durò il bisogno. Perchè poi non poteva sempre , come abbiamo detto , portarsi allo spedale , e non sempre vi erano infermi in casa , acciocchè non le mancasse mai occasione di esercitarsi in sì pio esercizio , giunse a questa finezza , che non le poteva certamente essere suggerita ,  
fe

se non dalla sua insaziabile carità : accolse presso di se , e diede stanza in palazzo ad una povera vecchia , la quale , oltre alla grave malattia dell' età , era soggetta a varj mali , che la rendevano schifosa non meno , che bisognosa di particolare assistenza . Or questa ella prese a suo carico, e, ad esclusione di ogn'uno, la volle servire in tutto ; e lo fece per varj anni con inesplicabile amore ed esemplarissima attenzione . La visitava spesso , la consolava con amorevoli parole , l'animava alla pazienza , e le mandava ogni giorno il cibo dallo stesso suo piatto . Ma questo era un niente in confronto di quel di più , che prese a fare in servizio della medesima , giugnendo per fino , con vittoria singolare di se stessa e carità veramente eroica , a starle attorno in maniera , che la lavava , la ripuliva , la pettinava , e , perchè aveva il capo ulceroso , per non farle male , andava con estrema diligenza cernendo , per così dire , ad uno ad uno i capegli . Ogn' altra carità , che non fosse stata della tempra di quella di D. Costan-

*Di D. Costanza Caffarelli.* 157

stanza , se ne farebbe schifata , e forse taluno , nello scorrere questi fogli , non potrà leggere senza nausea questo stesso racconto . Non se ne schifò però questa pia e caritatevole Signora , come quella , che era investita dallo spirito di Gesù Cristo , il quale leggiamo nel santo Vangelo , che in vano si argomentò S. Marta di ritirare dal sepolcro del defonto fratello con quelle parole : *egli è quattriduoano , e pute : quattriduanus est , iam fetet* ; perchè , come riflette non meno piamente , che acutamente S. Agostino , se putiva alla Sorella , non putiva al Salvatore : *Fœtebat Sorori , non fœtebat Salvatori* . Conchiuderò questa materia coll'attestazione di quanti trattarono intimamente e conobbero la Duchessa d'Assergio , i quali convengono nell'affermare , che era stata dotata da Dio di un cuore veramente amoroso , e che sentiva al vivo le altrui miserie ; onde non poteva non sollevarle abbondantemente in effetto , e , dove questo non giugneva , non compatirle almeno teneramente coll'affetto .

CA.

## C A P O XXI.

*Carità verso Dio e zelo dell'onor suo  
e della salute dell'anime.*

**C**Orona e compimento delle virtù di D. Costanza fu la carità verso Dio, e lo zelo dell'onor suo e della salute dell'anime. Dotata, come dianzi abbiamo veduto, dal Signore di cuore tenero verso le creature, non lo poteva certamente non avere tenerissimo verso il Creatore; e, se con tanta perfezione adempì quella parte del precetto della carità, che riguarda i prossimi, possiamo quindi argomentare, con quanta perfezione sodisfacesse a quell'altra, tanto più nobile dello stesso precetto, che immediatamente si riferisce a Dio. Amò di cuore D. Costanza il Signore, e consacrò a lui tutta se stessa e tutte le cose sue. Questo amore non ebbe in un tratto tutto il suo aumento, ma andò crescendo a poco a poco, a proporzione, che in lei crebbe la cognizione della divina bontà. E in  
pri-

*Di D. Costanza Caffarelli.* 159

primo luogo , se vogliamo ridurre all' amor di Dio il non averlo offeso mai gravemente ( ciò , che al certo non dee riputarfi piccola dimostrazione di amore , massime attesa l' umana infermità ) , troveremo , che D. Costanza con vanto raro e singolare potè presentare al Signore quest' attestato dell' amor suo . Visse in mezzo al secolo , in istato di conjugata , ebbe molti maneggi , fu a capo di una numerosa famiglia : con tutto ciò , esposta a tanti pericoli , in mezzo a tante tempeste , per servirmi dell' espressione di S. Girolamo , tra tanti scogli , resse sì bene la sua nave , che potè sana e salva collocarla in porto . Ma , per parlare in termini più chiari ed usuali , dico , che D. Costanza in tutto il decorso della sua vita fino all' ultimo spirito , che rese puro e immacolato al suo Creatore , non mai offese Iddio gravemente . Tanto asserisco sulla fede del Confessore , al quale aveva confidato tutto il suo interno , e comunicate tutte le grazie , che la divina liberalità le avea compartite . **E**fatta nell' esaminare

nare la propria coscienza, minuta nell'accusare tutte le sue colpe, fece al detto suo Direttore più volte la confession generale, ripigliandola dal primo uso di ragione: nè egli mai potè scoprire in quell'anima pura cosa, che a giudizio suo giugneste a peccato mortale. Quanto sia raro e pregevole un tal vanto, ogn'uno può argomentarlo agevolmente da se, e conchiudere, se il non avere mai dato in tutto il decorso della vita un grave disgusto al Signore, sia piccola ed ordinaria prova d'amor di Dio. Anzi il medesimo suo Direttore attesta di lei, che aveva tanto orrore al peccato mortale, che, al solo sentirlo nominare, tutta raccapricciavasi. Da questo orrore, e dall'amore insieme di Dio, ne veniva, che cercasse a tutto suo potere d'impedirlo ancora negli altri con santo zelo. Quindi, ove trattavasi di togliere qualche grave abuso o scandalo, non guardava a spesa veruna, per grande che questa fosse. Le fu proposto più volte, che volesse prendere a petto suo la cura di alcune povere donne traviate:

viate:

*Di D. Costanza Caffarelli.* 161.

viare : ella l' accettò ben di cuore , vi spese molto del suo , vi durò grandi stenti , e non si quietò , finchè non le vide collocate in sicuro . Nello stesso modo , quando il Confessore le suggeriva di fare qualche limosina , e soggiugnere , che trattavasi di dar riparo a qualche offesa di Dio , subito , senza replica , si mostrava prontissima a soccombere a qualsivoglia spesa . Nè fu meno premurosa in rimediare al male , di quello che fosse providamente sollecita in prevenirlo . A questo fine si affaticò tanto nell' allievo de' suoi figliuoli , acciò divenissero pii e timorati di Dio . Per lo stesso fine vegliò tanto attentamente al buon governo della casa e regolamento della sua corte , fino a parere di dar nell' eccesso , e ad esserne per ciò criticata come di zelo indiscreto . L' evento però la liberò da questa ingiustissima taccia , e dimostrò ad evidenza , quanto fosse savia e prudente la sua condotta . E vaglia di prova tra gli altri fatti , che riferire si potrebbero , e per brevità si tralasciano , il se-

L

guen-



guente . Vi era nel palazzo una porta aperta nella sala in maniera , che , per mezzo di una segreta scaletta , legando insieme varj appartamenti sì inferiori come superiori , riusciva di molto comodo . Fu questa ferrata da D. Costanza , e volle sempre appresso di se averne la chiave . Non fu piccola la mormorazione di tutta la corte pel notabile incomodo , che ne risultava . Occorse , che , dovendo ella partire da Roma per le sue indisposizioni , e trattenerfi alquanto tempo in Frascati , le convenne nel partire lasciar la chiave . Dopo la sua partenza fu aperta subito la porta , e lo stesso fu l'apriria , che l'entrare per quella un grave disturbo , che mise in iscompiglio tutte la famiglia . Allora si conobbe , e tutti toccaron con mano , che non era poi stata eccessiva la premura di D. Costanza in volerla ferrata , come , prima che succedesse il disordine , avevano tutti giudicato ; onde un buon Sacerdote di casa , che fu ancor esso a parte della comune mormorazione , ora non fa finire di confonderli , ed esaltare con  
som-

somme lodi lo zelo e la provvidenza della savia ed accorta Duchessa . Ed in fatti tanto le stava a cuore , che il Signore non fosse oltraggiato , che farebbe , per servirmi dell' espressione del suo Confessore , *ita nel fuoco* , non che fosse capace di sgomentarsi per le ciancie o mormorazioni , alle quali non di rado per questo motivo fu sottoposta . Indizio ancora di questo suo zelo ed amor di Dio si era , che , all' udire qualche grave disordine , tutta s' infocava in viso , e ben mostrava al di fuori quell' alto dispiacere , che le penetrava il cuore al di dentro : come le avvenne una volta in Frascati in una maniera troppo sensibile . Riferirò la cosa colle parole medesime di un Padre della Compagnia di Gesù , che era ivi suo Confessore . Questi in una lettera diretta , dopo la morte di lei , a chi lo ricercava di alcune notizie per comporre il presente ragguaglio , scrive così : *Quanto a me poi , ed al concetto formato di questa Signora , dico , che quante volte ho avuto occasione di trattarla o in Confessionario*

o in casa di lei, ne sono sempre rimasto edificato a segno, che posso dire con verità, che mi moveva a divozione. Tra le altre cose una mi è restata fortemente impressa, e, mentre scrivo, mi pare di averla innanzi, tanta sul fatto mi fece specie, ed è, che parlando mi essa di un certo scandalo, ma in un'aria senza spiegarsi più che tanto, e dicendole io, che si fidasse del Signore, e si rassegnasse alle divine permissioni, si accese tutta in viso, se le empiro gli occhi di lacrime, e l'offesa di Dio! esclamò, e l'offesa di Dio! ma lo disse con tale energia, con tale affetto, che ben mostrava, che ne era al sommo ferita. Sin quì il detto Padre, che giustamente rileva l'enfasi delle parole, le quali certamente non hanno la stessa forza in bocca di tutti, ed altra impressione lasciano nell'animo di chi le ode, quando escono da un cuore acceto di zelo, ed infiammato di santo amor di Dio. Mossa dallo stesso impulso di zelo ed amor di Dio, che gagliardamente la spingeva a procurare la gloria

Di D. Costanza Caffarelli. 185

gloria del Signore , e la salute dell' anime , si sforzò , per quanto può esser permesso ad una donna , di adoperarsi , oltre l' impedire il male , in fare ancora del bene , che risultasse in vantaggio spirituale de' prossimi . Con questo intendimento promosse sempre con tutto l' impegno non solo coll' esempio , ma ancora colle parole gli esercizi spirituali , che la settimana santa si danno alle Dame nell' Oratorio di S. Francesco Saverio ; come ancora l' apparecchio alla morte , che vi si fa una volta al mese . Invitava le Dame sue amiche e conoscenti , e le esortava a portarvisi , e tal una , che non aveva comodo di carrozza , essa stessa l' andava a prendere , e ve la conduceva . In somma , per restringere il tutto in breve , amò D. Costanza Iddio di cuore , e si adoperò , che altri ancora di cuore l' amasse ; zelò il suo onore , e mise in pratica molto tempo prima quel proposito , che fece poi ne' santi Esercizj ; ed espresse in questi termini ; *Non trascurerò niuna occasione , nella quale possa esercitarmi nella*

185

L 3

cari-

166 *Virtuose Azioni*  
*carità verso il prossimo mio , particolarmente trattandosi di aiutare qualche anima a far del bene , o di impedire qualche offesa del Signore .*

## C A P O XXII.

*Morte del Duca D. Baldassarre  
suo marito .*

**N**ON vi fu colpo, in varie traversie, alle quali soggiacque per disposizione del Signore D. Costanza, che la ferisse tanto sul vivo, quanto la morte del Duca D. Baldassarre suo marito: colpo, come io stimo, indirizzato dalla mano amorosa di Dio, che la voleva in questo modo sciorre dal legame matrimoniale, perchè potesse e più liberamente portarsi, e più strettamente unirsi a lui. L'amore, che ebbe pel Duca suo conforte fu grande; e, a non volere dissimulare la verità, uscì alquanto da que' limiti, che dee la moderazione prescrivere a' nostri affetti; e siccome fu tenera del marito, così lo fu de' suoi figliuoli, e generalmente parlando di tutto

tutto il suo sangue . Che se l'amore di D. Costanza verso de' suoi congiunti fu eccedente , e perciò difettofo , come io lo confesso e lo scrivo per tale , non è per questo , che non meriti compatimento , e che non si trovino esempj di simile debolezza , anche nelle Vite de' Santi , che finalmente ancor' essi erano uomini , ed impastati della stessa fragil creta , della quale siamo tutti composti , e per conseguenza soggetti alle stesse infermità e miserie . Ascolti il Lettore come parla S. Girolamo di S. Paola , matrona per altro di eccelso merito , quale egli ce la descrive , e la Chiesa la venera \* . *Quella , che nel digiuno , dice il Santo , e nell'astinenza de'*

L 4

*cibi*

\* S. Girolamo nell'Epitaffio di S. Paola . *Et vere , juxta Philosophorum sententiam . . . . . modus virtus est , vitium nimietas reputatur ; quod nos una & brevi sententia exprimitur possumus : ne quid nimis . Que in contemptu ciborum tantam habebat perinaciam , in luctu mitis erat , & suorum mortibus frangebatur , maxime liberorum . Nam & in vivi , & filiarum dormitione semper periclitata est : & , cum os stomachumque signaret , & matris dolorem crucis niteretur impressione lenire , superabatur affectu , & credulam mentem parentis visera*

cibi era così forte e pertinace, nel lutto era debole e fiacca, e nelle morti de' suoi, massime de' figliuoli, perdeva il vigore, e veniva meno. Imperciocchè nella dormizione del marito e delle figliuole corse sempre pericolo della vita; e facendosi spesso il segno della croce sopra la bocca, e sopra lo stomaco, e sforzandosi così di mitigare il dolore, che pativa, era nondimeno superata dall'affetto, e la fermezza della sua mente veniva abbattuta dalle viscere e tenerezza materna. Quindi, restando superiore di animo, era vinto dalla fiacchezza e fragilità del corpo. Quel dolore, che

*scera consternabant, animoque vincens fragilitate corporis vincebatur: quam semel languor arripuens longo tempore possidebat, ut & nobis inquietudinem, & sibi discrimina afferret. In quo illa letabatur, per momenta commemorans: miser ego homo! quis me liberabit de corpore mortis huius? Dicat prudens lector, pro laudibus me vituperationem scribere. Testor Jesum, cui illa servior, & ego servire cupio, me utramque in partem nihil scire, sed quasi Christianum de Christiana, qua sunt vera proferre, idest historiam scribere, non panegyricam, & illius vitia aliorum esse virtutes.*

Di D. Costanza Caffarelli . 169  
già una volta si era impadronito di lei , non sì facilmente la lasciava , ma lungo tempo restava al possesso del suo cuore , di modo tale , che recava inquietudine a noi , e metteva se stessa in pericolo . Nel che ella si rallegrava , e sovente ripeteva quelle parole : me infelice ! chi mi libererà dal corpo di questa morte ? Dirà forse il prudente lettore , ch'io , in cambio di lodi , scriva biasimi . Chiamo in testimonianza Gesù Cristo , cui ella servì , e cui desidero di servire anch'io , che niente fingo né per l'una parte né per l'altra , ma , come Cristiano parlo e scrivo di una Cristiana , e metto in pubblico sol tanto quello , che è vero : cioè scrivo una storia , non un panegirico ; asserisco bensì , che i vizj di lei potrebbero in altri mettersi a conto di virtù . Sin quì il Santo di quell'illustre e veneranda matrona , colla quale , purchè mi si conceda , che avesse D. Costanza comuni le virtù , non ho difficoltà di farla entrare anche a parte de' vizj . Ed in fatti essa stessa conobbe il suo difet-



difetto , e cercò di corroborare questa parte debole e fiacca dell'animo suo colle frequenti vittorie , che riportò di se medesima . Ne fu seriamente avvertita e corretta dal suo P. Spirituale , come pure io leggo che praticò S. Girolamo con S. Paola , la quale non si sapeva dar pace per la morte della sua figliuola Blefilla . Egli parte la ammonisce , parte ancora agramente la sgrida ; che anzi , per maggiormente commuoverla , introduce la persona di Gesù Cristo , e fa che le parli d' una maniera molto gagliarda , le cui parole io qui fedelmente porrò , perchè ci possono mirabilmente giovare in simili occasioni delle morti de' nostri cari , e reprimere in noi que' moti della natura , che ci tolgono la dovuta rassegnazione alle divine disposizioni . Parla dunque S. Girolamo in persona di Cristo in questo modo \* : *Tu ti adiri , o Paola , per-*

\* *Non vereris ne tibi Salvator dicat : Irasceris Paula , quia tua filia mea facta est filia ? indignaris de iudicio meo , & rebellibus lacrymis facis injuriam possidenti ? Scis enim quid de te , quid de ceteris tuis cogitem . Cibum tibi denegas , non jeju-*

Di D. Costanza Caffarelli. 17R  
 perche la figliuola tua è divenuta figliuola mia? Non ti acquieti alle mie disposizioni, e colle ribelli tue lagrime fai torto a me, che la posseggio? Imperciocchè tu ben sai, quale sia la cura, che ho di te, e di tutti i tuoi. Tu ti nieghi il cibo, non per affetto al digiuno, ma pel trasporto del dolore. Non amo cotesta tua frugalità, non curo cotesti tuoi digiuni contro il mio volere. Non ricevo anima alcuna, che, contro il mio volere, si disciolga dal corpo.

Abbia

*jejuniorum studio, sed doloris. Non amo frugalitatem istam, jejunia ista adversarii mei sunt. Nullam animam recipio, quae, me nolente, separatur a corpore. Tales stulta Philosophia habeat Martyres, habeat Zenonem, Cleombrotum, vel Catonem. Super nullum requiescit spiritus meus, nisi super humilem & quietum, & trementem verba mea... Interciperis & emoreris, & quasi non in meas manus ventura sis, crudelem judicem fugis. Fugerunt quondam & Jonas animosus Propheta, sed in profundo maris meus fuit. Si viventem crederes filiam, nunquam plangeres ad meliora migrasse. Hoc est quod per Apostolum meum jusseram, ne de dormientibus, in similitudinem gentium, tristaremini? Erabescite, Ethnica comparatione superaris. Melior diaboli ancilla, quam mea est. Illa infidelem maritum translatum fingit in caelum, tu mecum filiam tuam commorantem aut non credis, aut non vis.*

Abbia la stolta filosofia una tal sorta  
 di Martiri . . . . Il mio spirito non ri-  
 posa se non sopra l' umile e quieto , e  
 che trema alle mie parole . . . . Tu ti  
 lasci sorprendere dal dolore sino quasi  
 a morirne , e , come se tu ancora non  
 debba capitare nelle mie mani , fuggi  
 dal tuo giudice . Fuggi Giona , quell' ani-  
 moso Profeta , ma nel più cupo del mare  
 stesso fu in mio potere . Se tu credessi ,  
 che tua figliuola vive , non ti afflig-  
 geresti cotanto , perchè ella sia passata  
 a miglior vita . E' egli forse questo  
 quel , che io ho comandato a' miei per  
 bocca del mio Apostolo , che non vi con-  
 tristaste de' dormienti a somiglianza de'  
 Gentili ? Vergognati , o Paola , in con-  
 fronto de' Gentili medesimi , e massime  
 di quella , che finse trasportato in cie-  
 lo il marito infedele . Possibile ? che  
 una serva del demonio sia migliore di  
 una serva mia ; atteso che tu o non  
 credi , che tua figliuola meco dimori , o  
 non lo vuoi . Ma dici , con quel che tie-  
 gue . E qui passa S. Girolamo a mostrare,  
 che , se i Santi del vecchio testamento

plan-

Di D. Costanza Caffarelli. 173

pianfer la morte de' lor congiunti , n'ebber motivo , perchè Cristo ancora non aveva aperte le porte del Paradiso ; ed aggiugne , che , se nel nuovo testamento leggiamo , che nella morte di S. Stefano fu fatto un gran duolo , per questo duolo non dee intendersi un'eccessiva consternazione di animo afflitto , ma bensì la pompa solenne dell' esequie e il funerale . Quindi verso il fine dell' epistola introduce Blefilla stessa , e la fa parlare di una maniera piena di tenerissimo affetto in questi termini alla Madre . \* *Se mai, o madre cara , mi hai amata , se io ho succhiato le tue mammelle , se tu co' tuoi salu-*

\* *Clamat nunc illa lugenti : si unquam me amasti mater , si tua ubera suxi , si tuis instituta sum moenitis , ne irvideas glorie meae , nec hoc agas , ut a nobis in perpetuum separentur . Putas esse me foetam . Hæreo pro te Mariam matrem Domini . Multas hic video , quas ante te nesciebam . O quanto melior est iste comitatus . . . Misereris mei quia mundum reliqui ? at ego vestri sortem doleo , quos adhuc seculi carcer includit , quos quotidie in acie præstantes , nunc ira , nunc avaritia , nunc libido , nunc variorum incentiva vitiorum pertrahunt ad ruinam . Si vis ut mater mea sis , cura placere Christo , non agnosco matrem mea Domina displicentem .* S. Girolamo nell' epistola consolatoria a S. Paola sopra la morte di Blefilla sua figliuola ,

salutari avvisti mi hai ammaestrata ,  
 non voler invidiare alla gloria mia ,  
 nè ti portare in maniera , che siamo  
 l'una dall'altra per separarci in eterno.  
 E che? credi tu, che io sia sola? t'inganni :  
 ho in luogo tuo Maria la madre  
 del Signore . Quante compagne io què  
 veggio , che per l'avanti ignorava ! O  
 quanto è migliore questa compagnia ! ...  
 Tu hai compassione di me , perchè ho  
 lasciato il mondo , ed io compassiono te ,  
 e quelli , che sono ancora racchiusi nel  
 carcere del secolo , e che costituiti ogni  
 giorno in un campo di battaglia , ora  
 dall'ira , ora dall'avarizia , ora dalla  
 libidine , ora dagl' incentivi di varj  
 vizj sono tratti alla ruina . Se vuoi ,  
 che io ti tenga in conto di madre mia ,  
 cerca di piacere a Gesù Cristo . Non  
 riconosco per madre quella , che dispiace  
 al mio Signore . Ma per ripigliare il  
 filo della storia , fu D. Costanza per lo  
 stesso motivo ancor essa ammonita e  
 sgridata dal suo Padre Spirituale . E ben  
 ella ancora , attesa la nota probità del  
 conforte , aveva tutto il fondamento di  
 pia-

piamente crederlo in luogo di salute : con tutto ciò penava non poco a moderare i suoi trasporti . Ascoltò dunque la buona Signora con molta umiltà gli avvertimenti e le riprensioni del Direttore . Confessò con sincerità il suo mancamento , e promise al medesimo di porre in opera tutto ciò , ch' egli le avesse comandato per ifradicare affatto dal suo cuore questa sua eccessiva tenerezza . E quanto promise , tanto mantenne . Provava una somma contrarietà a metter piede in quella stanza , dove il Duca era morto : le fu ordinato , che v'entrasse più volte ; ed ella , benchè con sua estrema ripugnanza , più volte vi entrò . E' stravagante fantasia di donne , comune in Roma almeno , come mi vien detto , tra il rango nobile , di non entrare mai più in quella chiesa , nella quale sia sepolto il marito . Se ne astene per qualche tempo D. Costanza , non già per fecondare quel ridicoloso costume , ma perchè quel luogo , risvegliandole nel cuore l'antico affetto , le riapriva quella piaga , che a grande stento si andava rimargi-

marginando . Con tutto ciò anche in questo si vinse , ed obbligata non solo ad entrare in chiesa , ma ancora a portarsi al sepolcro , e di più ad inginocchiarsi , e far orazione sulla lapida sepolcrale , ubbidì , ed ubbidì con estremo suo patimento , perchè , come poi essa stessa riferì al Confessore , si sentì correre per tutte le vene un freddo orrore , e poco mancò , che non isvenisse . In questo modo , co' replicati atti di vittoria , che andava riportando di se , desiderosa ch'ella era di perfezionarsi , si svestì d'ogni affetto di carne e sangue , lo convertì in ispirituale , e potè fare poi , come vedremo , di se stessa , e di tutte le cose sue un perfetto olocausto al Signore .



CA-

C A P O XXIII.

*Stato di vedovanza di D. COSTANZA,  
ed intrapresa di una vita più  
fervente e perfetta.*

**L**ibera D. Costanza dal giogo matri-  
moniale , considerò lo stato della  
sua vedovanza come stato di sua maggior  
perfezione, e si applicò con ogni studio  
ed impegno all'acquisto di quella. Uno  
de' primi suoi pensieri fu d'abbandona-  
re il mondo , e di ritirarsi in qualche  
Monistero , per quivi con più di liber-  
tà , e sgombra da ogni impaccio do-  
mestico , attender sol tanto a santificare  
l'anima propria . Anche prima di strin-  
gersi in matrimonio era stata dal suo  
genio fortemente spinta alla vita clau-  
strale , e l'avrebbe fecondato , se Dio  
pe' suoi santissimi fini non avesse dispo-  
sto altrimenti . Ora libera e padrona di  
se , di nuovo se le risvegliò nel cuore  
l'antico desiderio , se non di renderfi  
religiosa , almeno di appartarsi dal se-  
colo in qualche chiostro religioso . Ma

M

con-



conferita la cosa col suo Padre Spirituale , questi prudentemente ne la scongiò , pel bisogno troppo grande , che di lei aveva la sua famiglia . S'acquietò al consiglio del Confessore D. Costanza ; e se non le fu permesso di essere religiosa di abito , o almeno di passare il restante della sua vita tra le mura religiose , cercò a tutto suo potere di esserlo nella sostanza , e formare a se stessa una clausura colla vita , che intraprese , più ritirata del solito ; ed il Signore , che gradì il suo buon animo , le diede grazia di condurre in mezzo al secolo il rimanente della sua vita in maniera da cagionare una santa invidia ad ogni più perfetta e fervente clausurale . Cominciò subito a raddoppiare le sue orazioni , a starsene più raccolta e ritirata del consueto , non dirò a vestire più dimezza , perchè in questa parte , anche in istato di maritata , era giunta a segno di non potere , salva la decenza , passar più oltre . Non volle mai più , che nessuna delle cameriere nè la sera , quando si ritirava a riposare ,

re, nè la mattina, quando alzavasi da letto, le ponesse piede in camera per servirla; ma faceva tutto da se. Radoppiò ancora le sue opere di carità, e con la licenza del suo P. Spirituale principiò a confessarsi e comunicarsi più spesso, procurando dal canto suo di accostarsi a que' divinissimi Sacramenti con maggior fervore ed apparecchio di prima. Questo fu il tenore di vita, che intraprese dal punto che rimase vedova, e sù questo piede andò continuando tutti i cinque anni della sua vedovanza; anzi, come si dirà in appresso, andò sempre più crescendo di bene in meglio, giusta l'espressione dello Spirito Santo, il quale dice, che *\* la vita de' giusti è una rilucente via, che va acquistando ognora più di splendore, sinchè giunga ad un perfetto meriggio,*

\* *Iustorum autem semita quasi lux splendens procedit, & crescit usque ad perfectam diem.* Prov. 4. 18.

## C A P O XXIV.

*Fa gli Esercizj spirituali di S. Ignazio, e concepisce nuova fervore e desiderio di perfezione.*

**U**NO de' mezzi, de' quali il Signore si servì, per vie più perfezionare questa sua ferva, furono gli esercizj spirituali di S. Ignazio. Nel decorso della sua vita conjugale non mai aveva potuto farli di proposito: ora libera e signora di se si risolvè a farli, e farli con tutta la maggior applicazione e ritiro, che le fosse stato possibile. Elese a questo fine la Casa di Torre di Specchi, e li fece sotto la direzione del suo Confessore, con tanta edificazione di quelle Signore, che ne dura tutt'ora vivissima la rimembranza. Ascoltò sempre le meditazioni colle ginocchia piegate a terra; mostrando con questa umile positura la profonda riverenza, che aveva per la divina parola: il raccoglimento fu sommo, il silenzio esattissimo, l'orazione si può dire continua. Non saprei  
me-

Di D. Costanza Caffarelli. 181

meglio esporre al lettore l'esemplare vita, che condusse in que' giorni, che col riferire in parte la testimonianza di una di quelle Signore, che ebbe occasione di osservarne più d'appresso gli andamenti. Dice dunque così: *Nel tempo, che venne a fare qui i santi esercizi, diede somma edificazione a tutta la Comunità, per la grande modestia e ritiratezza, che usava, senza mai dir parola ad alcuna. Si capiva, che non perdeva un momento di tempo, mentre, quando aveva finito di mangiare, che era prima che terminassero le Monache, si vedeva, che cavava fuori un libretto, e più nascostamente che poteva, si metteva a leggere fin tanto, che le Monache si alzassero per rendere le grazie. So di certo ancora, che in tali giorni, quando la sudetta compariva in refettorio, sì la mattina, come la sera, procuravasi una maggior esattezza nell'osservanza del silenzio, mentre bastava vederla comparire in refettorio, che non si sentiva più un respiro, o se pure qualcheduna era co-*

M 3

stretta

stretta a parlare, lo faceva con voce assai bassa. Quella mattina, che terminò gli esercizi, non si può esprimere la gran consolazione, che mostrava di aver passati quei giorni nella santa solitudine; e però volle portarsi, prima di andar via, a ringraziare la Madre Presidente della bontà, che aveva avuta di darle tanto comodo di fare il detto bene, e non solo ringraziò la sudetta, ma ringraziò me, la Conversa, ed altre, che l'avevano servita in qualche cosa, ed il simile fece con l'altre Religiose, che le parlavano, alle quali se usciva di bocca qualche parola in sua lode per l'edificazione, che aveva data in detti giorni, si vedeva, che provava una somma pena in sentire tali espressioni, dandola a conoscere anche nell'esterno, facendosi nel viso di più colori, ed esprimendosi con parole e con sentimenti di profonda umiltà, quali non mi sovengono giustamente; ma bensì mi ricordo, che a me, che ero presente, e all'altre Religiose, che la sentirono, diede motivo di tenerezza.

za.

za. In detta mattina disse ad una Religiosa, parlandole de' santi esercizi, che le pareva, che, trovandosi la persona in occasione di qualche afflizione, non vi fosse miglior partito e mezzo per consolarsi, che starsene rinchiusa, e pensare con serietà alle massime, che si meditano negli esercizi; e soggiunse, che se una non si consolava, e non aggiustava la mente in ruminare tali materie, certamente non era bastante di consolarsi, nè quietarsi coll' andare a parlare, e sfogarsi con quella e quell'altra creatura; e soggiugneva, che tali sentimenti conveniva tenersele dentro di se, perchè dicendoli a persone del mondo, gli avrebbero appresi per malinconia. In fine tali giorni chiamava giorni di Paradiso, e chiamava quella camera, dove era stata, la camera della sua consolazione, mostrando gran desiderio di poterci ritornare. Fece un'altra volta gli esercizi spirituali, ma non saprei per qual motivo non tornasse a Torre di Specchi. Scelse per farli la casa del Bambino Gesù,

dove edificò tanto quelle buone Religiose, che per esprimere fra loro l'alto concetto, che formato ne avevano, solean dire, che la camera, dov'era dimorata D. Costanza, si sarebbe potuta convertire in cappella. Qui ancora ascoltò ginocchioni i punti da meditare proposti dal suo P. Spirituale, qui ancora osservò un esatto silenzio, una totale solitudine, tutta dedita ed intenta alle sue orazioni. E qui ancora si contenti il lettore di ascoltare, come ne parlino quelle medesime Religiose, che ebbero la sorte di essere spettatrici delle virtù esercitate in quel sagra ritiramento da D. Costanza, delle quali io recherò fedelmente le stesse parole: *In occasione, dicono, che la chiara memoria della fu Signora Duchessa Caffarelli si portò in questa nostra Congregazione del SSmo Bambino Gesù a fare i santi esercizi, si osservò nella medesima una grande mortificazione ed umiltà in tutte le cose, specialmente nel volersi servire da se sola. E in particolare, subito entrata pregò la nostra Superiora*

a vo-

Di D. Costanza Caffarelli. 185  
a volerla mettere nell'infimo luogo nella mensa, benchè, per ubbidienza impostale dalla medesima Superiora, si contentò di stare dopo le Religiose; non volle mai cose particolari, tanto nel mangiare, quanto nei servizj della tavola; che si sogliono usare (benchè particolarmente) a simili persone; riputavasi con nostra gran confusione indegna di stare (come ella diceva) accanto alle Religiose, benchè nell'ultimo luogo; occultava con tanta buona maniera, e sì maravigliosamente questa sua umiltà, come le altre virtù, che era uno stupore. Di più si osservò un'astinenza sì grande, che bisognava, accio non mancasse nell'individuo, ingannarla almeno nella sostanza del brodo. Non ostante la detta astinenza, subito partita dalla Congregazione mandò 10. zecchini, che la Superiora ripugnava di ricevere, benchè poi li ricevesse a puro titolo di carità. Sin quì le sudette Religiose.

CAPO



## C A P O XXV.

*Frutto de' santi Esercizj , e voti  
fatti da D. COSTANZA.*

**C**orrispondente al raccoglimento e fervore , col quale aveva fatti i santi esercizj , fu il frutto , che ne cavò . Investita dallo Spirito del Signore si sentì mossa ad intraprender cosa di maggior perfezione e molto ardua , cioè a strignersi a lui , quasi con altrettanti legami , co' voti da farsi a somiglianza di quelli de' Religiosi . Considerato maturamente l' affare , e raccomandatolo con ferventi orazioni al Signore , e conferitolo sopra tutto , per non isbagliare in negozio di tanto momento , col suo Padre Spirituale , e finalmente ottenutane la bramata licenza , fece con particolar soddisfazione del suo spirito i due voti di castità ed obbedienza , a quali aggiunse il terzo , assai più arduo e difficile de' precedenti , cioè di non commettere con piena deliberazione alcun peccato veniale . Com' ella poi e con quanta perfezione gli osservasse , lo dire-

*Di D. Costanza Caffarelli.* 187

diremo ne' seguenti capitoli . E quì fra tanto è da considerare la circospetta prudenza, che usò nell'obbligarsi a Dio co' detti voti , acciò non le fossero cagione di scrupoli e disturbi , ma cooperassero alla maggior quiete e consolazione dell' anima sua . Il voto di castità fu assoluto , perchè , quanto a questo , non le pareva che le potesse occorrere difficoltà di momento da superarsi . Quanto poi al voto di ubbidienza , fu fatto da lei in mano del suo Confessore presente , a condizione però , che il voto tenesse fino a tanto , che o ella avesse giudicato di servirsi di lui , o quegli avesse potuto assisterle ; in caso contrario ella restasse libera e sciolta . Maggior cautela si conveniva usare nel terzo voto , come il più arduo e difficoltoso degli altri , e ben ve l' adoprò la savia circospezione di D. Costanza . Piacemi quì addurre le sue stesse parole , tolte dalla formola , della quale si servì per consacrarsi al Signore : *Non intendo però , dice , che quest' ultimo* ( cioè il voto di non commettere peccato

to

to alcuno veniale pienamente deliberato) sia perpetuo, ma che ne possa essere sciolta dal mio Confessore ogni volta, che egli vorrà per bene dell'anima mia. E voleva dire con ciò, che intendeva di legarsi con tal voto solamente per quel tempo, che da lui le fosse prescritto. Ed in fatti il Confessore, benchè avesse conosciuta a varie prove la virtù della penitente, onde si mosse ad accordarle la permissione di fare un voto di tal natura; con tutto ciò sempre con prudente ritegno, glie lo ristrette dentro i limiti di tempo determinato, concedendole sol tanto la licenza di rinnovarlo di solennità in solennità. A' detti voti aggiunse, dopo qualche tempo anche quello di povertà, in qual modo, che poteva comportarsi col suo stato, nel quale, posto che non si fosse potuta spogliare, affatto, come avrebbe desiderato, del dominio delle sue rendite, fece almeno voto di non farne uso senza l'espressa facoltà del suo P. Spirituale. Ne qui voglio dissimulare, che la formola, della quale si fer-

*Di D. Costanza Caffarelli.* 189

si servì per fare a Dio questo suo sacrificio, è quella, che si usa da' Gesuiti pe' voti semplici, non tanto perchè essa formola è molto divota, quanto per l'affetto, che ella portava alla Compagnia di Gesù. Questa riguardò sempre con occhio amorevole e parziale, a questa fidò sempre la direzione dell'anima sua. Fu divotissima de' Santi, che ne professarono l'istituto, e sopra tutti di S. Luigi Gonzaga: Nient'altro più bramò, che di poter consecrare al Signore nella medesima, (alla quale già ascritto vive al presente in Collegio Romano, con comune edificazione di regolare osservanza, il P. Asdrubale Mattei suo fratello) consecrare, dissi, uno de' suoi figliuoli; e se ne dichiarò più volte col Confessore, benchè con la solita sua umiltà soggiugnesse di non essere meritevole di grazia così distinta. E ciò sia detto per non far torto alla storica verità, e per non defraudare alla Compagnia di Gesù questo non bile attestato, che le dee riuscire tanto più onorifico e consolante, quando che proviene da persona insigne e dabbene e virtuosa. CA.

## C A P O XXVI.

*Osservanza esatta de' Voti fatti ,  
 ed in primo luogo del Voto  
 di Castità .*

**P**rendo in primo luogo a parlare del voto di Castità , non già perchè mi porga materia di discorrerne a lungo , bastando soltanto che io dica , come si ricava dalle testimonianze del Confessore , che l'osservò fedelmente ; mà sì bene perchè mi apre la via a parlare un poco più a lungo della sua singolare purità . Questa virtù quanto più è delicata , tanto più fu con gelosia da lei custodita . Spiccò in essa fin da bambina nel moto , ne' gesti , nelle parole la verecondia , e tal la mantenne in ogni stato , di fanciulla , di maritata , e di vedova . Andava sì in casa , come fuori decentemente coperta , e se ne stava nelle chiese modestamente raccolta , col velo calato sopra del viso , come vuole l'Apostolo S. Paolo , che vi si trattengano le donne per rispetto agli An-

*Di D. Costanza Caffarelli . 191*

Angeli , e , se mi fosse permesso , ag-  
giugnerei anche per riguardo agli uo-  
mini , che , quando non formino a se  
stessi un velo colla modestia degli occhi,  
bene spesso ne ricevono scandalo . Non  
solèva permettere , che niuno , fuor che  
i figliuoli suoi , le baciasser la mano ,  
ed era pronta a ritirarla al primo mo-  
to , che altri facesse per baciargliela .  
Quell' usanza , che oggidì tanto regna ,  
di farsi le Dame reggere il braccio da  
qualche Cavaliere , fu riguardata da lei  
come corruttela del secolo , che tendè  
alla depravazione del buon costume ; nè  
mai permise , per quanto è giunto a  
notizia del Confessore , che alcuno le  
prestasse quell' uffizio , se non in caso ,  
essendo già essa attempata , di sottrar-  
ne con bel garbo le figliuole spose . Im-  
perciochè in simili incontri , se non po-  
tevagli sfuggire , graziosamente scherzan-  
do diceva a' circostanti Cavalieri : *Que-  
ste sono giovani , possono camminare  
da se : io sì , che sono vecchia cascan-  
te , e male mi veggo in piedi , ho biso-  
gno di appoggio ;* ed in questo modo  
con

con bel garbo disimpegnava le figliuole da quel sostegno, che può non rade volte esser cagione di molti inciampi e rovine, e talora eziandio di precipizj spirituali. Nè meno, che cogli uomini, fu circospetta colle donne, non ammettendo neppure da queste il bacio delle mani. Non consentì inoltre, che le sue cameriere mai la toccassero in parte alcuna, per quanto onesta si fosse, del corpo suo. Per questo motivo servivasi da se, non solo quando era sana, ma ancora quando era inferma. Così nell'ultima sua malattia, per quanto potè, si ajutò sempre da se stessa, fino a quasi svenire per l'eccesso dello sforzo e del dolore. Questa sua delicatezza in tale materia si stese anche dopo la morte. Destinò pochi giorni prima di morire, quale delle sue cameriere vestir la dovesse, ed a minuto le prescrisse il modo, col quale avevasi a contenere, per assettare il suo cadavere con tutta la cautela e decenza possibile. Ma, se fu grande l'amore, che portava alla purità, non minore fu l'abbominio, che per gra-

*Di D. Costanza Caffarelli.* 193

grazia comunicatale dal Signore aveva al vizio contrario: eppure (dirò cosa maravigliosa, e che meritamente la dee rendere invidiabile) mai non fu tentata d'impurità. Grazia in vero singolarissima, e da Dio soltanto accordata ad alcune anime più elette, come tra le altre sappiamo essere stata concessa a S. Luigi Gonzaga, il quale per la sua rara illibatezza di corpo e di mente si meritò il glorioso titolo di *Angelo in carne*. Non arderei di attribuire un pregio sì raro a D. Costanza, se non fosse autorizzato dalla espressa testimonianza del suo Confessore, cui era noto tutto l'interno di quell'anima innocente, e per la lunga esperienza, che ne aveva, non ignorava que' doni, de' quali l'aveva arricchita la divina beneficenza. Da questa illibatezza nacque in lei una somma abominazione all'impurità, di modo, che una semplice minaccia fattale dal Confessore, che forse Iddio per punire in lei il suo trasporto verso i congiunti, averebbe potuto permettere, che fosse assalita da tentazioni impure, bastò, perchè si desse

N

tutta



tutta di proposito a moderare l' eccesso de' suoi affetti, come poi le riuscì colla grazia del Signore. Fatto il voto di castità, si considerò come costituita in grado di sposa di Gesù Cristo, e come tale gli fu sempre fedele. Conservava un piccolo anello, lasciatole per memoria dal Duca suo consorte; di questo si disse con dire, che non conveniva, che una sposa di Cristo conservasse memoria alcuna di sposo terreno. Lo stesso fu da lei fatto di altre cose, che le potevano risvegliare nel cuore gli antichi affetti. Quanto perciò grata al Signore per totale sacrificio, che gli aveva fatto col voto di castità, altrettanto nello stesso tempo altamente penetrata da un bassissimo concetto di se medesima, si protestava, che con quella oblatione altro non aveva offerto a Dio, che, per servirmi della sua espressione, *l' avanzo di una carogna*. Non poteva però un tal sacrificio non essere accetto a S. D. M., come quello, che è proveniva da un cuore amoroso, ed era accompagnato da una soave fragranza di tanto rara e singolare purità. CA-

C A P O XXVII.

*Osservanza degli altri suoi Voti.*

**N**ON fu D. Costanza meno fedele nell'adempimento degli altri voti di quello , che lo fosse nel voto di castità . Imperciocchè , se parliamo del voto d' ubbidienza , fu tale l' esattezza , che sarebbe ammirabile in una fervente Religiosa . Avvezza già ad ubbidire al Confessore ( come si disse , quando si trattò della virtù dell' ubbidienza ) non ebbe che a continuare il tesoro intrapreso della totale dipendenza da' voleri e comandi di lui ; con questo soltanto di più , che gli stessi atti , in vigore del voto , diventavano più meritorj per lei , e più grati ed accetti al Signore . Circa poi il voto di povertà , come quello , che era mancante nella sostanza , si sforzò in ogni possibil maniera di supplirne il difetto in modo , che Dio volesse fosse imitata da tutti coloro , che la professano per obbligo del proprio stato . Non y' era pericolo ,

N 2

che spendesse un minimo denaruzzo ,  
che facesse compra di cosa , per tenue  
che si fosse , senza licenza del Confesso-  
re . Gli presentava la lista delle spese ,  
che le potevano occorrere fra la setti-  
mana , prevenendole con diligente ac-  
cortezza , non solo per intendere , se vi  
fosse cosa ripugnante alla povertà , ma  
ancora per non defraudare se stessa in  
ciascun'atto del merito dell' ubbidienza.  
Non amava licenze generali , e godeva  
di sottomettersi ogni volta a chiederle  
dal Direttore . Le stesse limosine non si  
facevano da lei senza dipendenza dal  
medesimo . Cercava in oltre , che le  
cose , che servir dovevano ad uso suo ,  
fossero confacenti a quella somma po-  
vertà , che intendeva di professare . La  
camera era poveramente adobbata , il  
letto molto stretto , difeso soltanto l'in-  
verno da un cortinaggio di semplice te-  
la indiana . Nella sua grave ed ultima  
malattia non avrebbe voluto che si fa-  
cesse il consulto de' Medici ; e ciò per  
affetto di povertà : ma le convenne in  
questo secondare l'altrui volere , e sot-  
toporsi

toporfi all'ubbidienza . Nel decorso della detta malattia patì grande inappetenza : onde varie Signore sue amiche le mandavano quando una cosa , e quando un'altra di quelle , che più stimavano le potesser piacere , e stuzzicarle l'appetito : ed ella non lasciava di accettare questi regali ; perchè così le pareva , come si espresse , di campare di limosina . Non però questo suo amore per la povertà apparve mai tanto grande , quanto in quella parte del suo testamento , che riguardava il funerale , che voleva le fosse fatto ; di maniera , che non fu mai povera donna portata al sepolcro tanto sprovveduta di accompagnamento , quanto una Signora , e Signora di rango principesco , come ella era . Ordinò , che il cadavere fosse vestito del povero abito di S. Francesco , e che fosse , contro l'uso de' Signori , trasportato alla chiesa di giorno , colla sola comitiva di cinque coppie di Sacerdoti secolari , e dieci di Regolari , senza il seguito di carrozze , che si costuma colle persone di distinzione . Pre-

ferisse in oltre, che nella chiesa il medesimo fosse semplicemente collocato sopra la bara coperta con una poverissima coltre. Non volle apparato funebre di sorta alcuna, non armi gentilizie, in somma niuna di quelle molte pompe, che non si omettono in simili occasioni con personaggi del rango suo, contenta soltanto di un lume da capo, e un'altro da piedi, come se fosse una dell'infima plebe. Queste furono le disposizioni, che riguardavano il suo funerale, alle quali per esser sicura, che, o pel decoro della famiglia, o per l'affetto alla persona, non contravenissero gli eredi, vi aggiunse la pena di tre mila scudi, in caso, che non eseguissero per minuto questa sua ultima volontà. Ed in fatti, non essendo solito, che i Sacerdoti, nè Secolari, nè Regolari, portino la bara de' defonti, nè determinandosi nel testamento chi portar la dovesse, convenne, per non incorrere nella pena, presentare al Sommo Pontefice un memoriale, affine di ottenere la facoltà di prendere, oltre il numero stabilito, quattro fratelli da una qual-

qualche Compagnia , che sottoponesero le spalle al cataletto . Nè qui vi sia alcuno , il quale esprima a desio di risparmio , per lasciare un più ricco e pingue capitale agli eredi , una tale disposizione dettata unicamente da uno spirito di rigida povertà : perchè , oltre il torto , che farebbe alla virtù di questa Signora , comprovata da tanti fatti , quanti ne abbiamo addotti fin' ora , dee sapere , che le spese de' funerali de' gran Signori sono in Roma stabilite , ne possono per la maggior parte scarsi , onde , comunque il testatore disponga , forza è sborsare il danaro corrispondente a quel treno , che come a Principe gli compete . Per ultimo resta a vedere come osservasse il quarto voto più arduo degli altri tre , cioè di non commettere alcun peccato veniale con pienezza di avvertenza . Dirò tutto in breve , e dirò molto in poco . Questo ancora fu inviolabilmente osservato da D. Costanza , come ricavo dall' attestazione del suo Padre Spirituale , cui niente era nascosto dell' interno di quell' anima , veramente colmata dal Signore delle

sue celesti benedizioni . Questi dunque attesta , che offervò il detto voto a segno , che non le occorre mai di accusarsi in confessione di cosa , la quale soprassalse quello , per altro sì stretto limite , che ella si era prefisso ; e soggiugne ( ciò , che non è da passarsi senza riflessione ) che non mai le nacque in cuore dubbio benchè minimo di averlo trascorso . Cosa veramente maravigliosa , massime in persona per una parte di coscienza delicatissima , e per l'altra occupata in molti affari risguardanti il maneggio di una numerosa famiglia , il cui reggimento mantenne fino alla morte . Con tutto ciò coll'ajuto del Signore seppe sì bene contenere in dovere tutti i suoi affetti , regolare tutte le sue azioni , moderare ogni sua parola , che un voto di tal natura , che per altri farebbe stato un seminario di scrupoli e d'inquietudini , per lei divenne una sorgente quanto di grandissimo merito , altrettanto di tranquillissima pace .

CA.

C A P O XXVIII.

*Dimora di D. COSTANZA in Tivoli ed in Frascati a motivo di sanità.*

**D**Opo la grave malattia patita da D. Costanza per l' eccessive fatiche da lei sofferte nell' assistere a' suoi figliuoli infermi di vajuolo , come notammo di sopra , non le fu mai possibile di rimettersi perfettamente in sanità . Restarono sin d' allora altamente fitte nelle parti più vitali le radici del male , che ben presto ripullulando le cagionarono una tosse molesta , ed un' affanno non meno molesto di petto ; e l' una , e l' altro a poco a poco crescendo misero in non piccola apprensione i Medici di qualche violento assalto , che la togliesse di vita . Onde , per correre al riparo del male , che temevano sovrastare , stimarono opportuno , che , per qualche tempo , lasciata Roma , facesse prova dell' arie di Tivoli e di Frascati , giudicate amendue molto salubri . Le fu significata dal Confessore questa deter-



determinazione de' Medici, ed insieme ingiunto, che facesse quanto da loro le fosse prescritto a vantaggio della sua sanità. Ubbidì al solito D. Costanza; e così passò varj mesi fuori di Roma, parte in Tivoli, parte in Frascati, con ferma edificazione di quelli, ed ebbe la sorte di trattarle con sofferza. Attese, secondo l'ordinazione de' Medici, a procurare la salute del corpo, ma non meno le fu a cuore la perfezion del suo spirito. Procurò di rimettersi in sanità, ma cercò ancora, e con maggior impegno, di metter l'ultima mano, diciamo così, all'opera tanto bene inoltrata; e già presso al suo corso condotta, della propria santificazione. Ed in fatti, libero dal governo della famiglia, dal quale non poteva disimpegnarsi stando in Roma, ebbe maggior comodo di attendere alla sua divozione. Qual fosse il tenore della santa vita condotta in Tivoli non saprei meglio porlo d'avanti agli occhi del lettore, che col rapportare in questo luogo una lettera d'informazione, scritta ultimamente da un degnif-

Di D. Costanza Caffarelli. 203  
degnissimo Sacerdote di quella Città, ed  
insieme Canonico di quella Cattedrale.  
Per soddisfare, così egli scrive, al più  
desiderio, che ella ha d'essere informa-  
ta delle virtù da noi osservate nella  
persona dell'Eccellentissima Signora Du-  
chessa D. Costanza Mattei Caffarelli ul-  
timateamente defonta, delle virtù, dico,  
dalla medesima esercitate nello spazio  
di due mesi e più, che dimorò in Tivo-  
li, in questa nostra abitazione, nell'estate  
dell'anno 1756. cioè dai 26. di Luglio  
fino ai 29. di Settembre, le dico bre-  
vemente, che, per quanto possiamo at-  
testare, il di lei modo di vivere era  
un continuo esercizio di perfezione cri-  
stiana. Sollecita la mattina, appena  
fatto giorno, si levava, e si apriva da se me-  
desima le finestre della sua camera, e  
perchè nella stanza contigua dormiva  
il Signor D. Titta suo ultimo figliuo-  
lino, che aveva suo contorto per far-  
gli godere il beneficio di quest'aria sa-  
luberrima, se ne stava per molto tem-  
po dentro la sua camera occupata in  
orazioni mentali e vocali, ed ora con-  
grua

grua poi destando il detto suo figliolino, ascoltavano la S. Messa nella cappella domestica, che voleva si servisse dal medesimo; ma quando aveva da comunicarsi, il che era almen tre volte la settimana, la mattina per tempo in carrozzino se ne andava alla chiesa della Compagnia di Gesù, dove si confessava dal P. Giovanni Giustiniani, ancor esso ultimamente defonto, e, dopo aver sentite più Messe, se ne ritornava in casa a prender i brodi, che le erano stati ordinati per le sue indisposizioni, e dopo, insieme col detto Signor D. Titta, come faceva in tutti li giorni dopo la S. Messa, andava a camminare fuori di Città, dal che ne sentiva gran giovamento; e poi, fatte altre visite di chiese, e sentita qualche altra Messa, se ne ritornava in casa; e si poneva subito al lavoro, e nel medesimo tempo si faceva leggere dal detto Signor D. Titta qualche libro spirituale, e recitava insieme l'Offizio della Beatissima Vergine; dopo di che seguitando il suo lavoro, voleva che il

Si-

Di D. Costanza Caffarelli. 203

Signor D. Titta studiava a tenore del metodo, che discretamente, riguardo alla sua indisposizione, gli era stato profisso da chi l'assisteva nello studio, e ciò sino all'ora del pranzo; dopo il quale serratafi nel suo appartamento, dopo breve riposo di nuovo ripigliava li suoi lavori, e si faceva di nuovo la lezione spirituale, e si recitava l'Offizio, e seguivasi il lavoro sino all'ora congrua da uscire. Quindi andava alle funzioni sacre, che frequenti sono in questa Città, e, dopo qualche visita di chiesa, si portava fuori di Città, e poi se ne ritornava in casa, e subito ponevasi al lavoro, o a scrivere, e, detto il Rosario unitamente con tutta la servitù, si cenava, e, dopo le sue solite orazioni, andava a dormire; e quest'era il suo metodo ordinario di vivere. In occasione poi, che si ammalò il detto Signor D. Titta con febbre, essa medesima lo voleva assistere in tutte le sue indigenze, come se non tenesse veruna al suo servizio; anzi procurava, che la sua cameriera non fosse

fosse turbata dal riposo, ed essa suppliva alle sue voci. Circa il vestire domandò informazione come vestivano le Signore Tiburine, e nello stesso modo, anzi più positivamente, vestiva essa. Nelle chiese non voleva distinzione alcuna. Infermatasi gravemente Maddalena mia sorella, l'assisteva con una carità somma, e venendo alle volte la fel. mem. di Monsignor Vescovo Perzangheri a visitarla, si faceva trovare in attuale esercizio di assistere all'inferma, ed aiutarla nelle atrocissimi nervine, che spesso l'affalivano, ed al detto Prelato era ricevuto nell'istessa camera dell'inferma. Col medesimo faceva delle molte conferenze spirituali, e con altre persone di spirito. Osservai una volta, che fece una buona riprensione ad una persona addetto al suo servizio, perchè, volendo comprare carne roba in una bottega, voleva prevalersi del nome di essa, per esser trattata con distinzione: del che mostrò gran dispiacere, perchè non voleva esser trattata con ispecialità, ed

con

Di D. Costanza Caffarelli. 1237  
con singolarità, mentre ed a sempio de'  
veri umili di fatti, e non di parole, vo-  
levo esser riputata assai meno di qual-  
la, che era. Altre molte virtù avrem-  
mo notate, se avessimo pensato d' ever-  
ne a fare la relazione. Ella perciò gra-  
dexa questa confusa informazione, dal-  
la quale potrà prendere solamente qual-  
che lume, e ne compatirà i difetti,  
essendo scritta senza verun' ordine e con-  
rotto stile. In questo modo il Sig. Cano-  
nico per sua modestia conchiude la lette-  
ra, la quale per altro bene ci descrive la  
virtuosa condotta di questa pia ed esem-  
plare Signora in quella Città. Uniforme  
alla edificazione data in Tivoli fu quella,  
che diede in Frascati. Qui ancora non fe-  
ce alcun' uso dei distintivi del suo ran-  
go, accompiandosi a tutti per genio di  
santa umiltà. Passava le mattine intiere  
nella chiesa della Compagnia di Gesù,  
presso l' altare del SSmo Sacramento,  
oppure a quello della Beatissima Vergi-  
ne. Si comunicava spesso con singu-  
lar sentimento di divozione, ed ascol-  
tava quante più Messe poteva. Occor-  
se,

fe, che facendosi in Frascati una pubblica Processione per non so qual comune bisogno, ella, non ostante le sue indisposizioni, vi volle intervenire, e fu veduta in truppa colle donne più minute del paese, con singolare edificazione di quelli, che la osservarono. Visitava, per quanto poteva, le inferme del luogo, e quando non poteva andarvi, se ne informava, mostrando in ciò quel suo solito compassionevole affetto verso degl' infermi. Non mai si portò da lei il suo Confessore, che non ne rimanesse edificato. Tutti i suoi discorsi erano di Dio, della rassegnazione al divino volere, delle cose dell'altra vita, e degl' infermi del luogo, come egli attesta in una sua lettera da noi di sopra citata. Si diportò di maniera in casa di una Signora, che ebbe la sorte di albergarla, e con tanta umiltà, che quella ne restava confusa; e facevale tali e tante finezze, che ella non finiva di farne le meraviglie; e dice in una sua testimonianza di non saperle esprimere colle parole. In tal modo D. Costanza

stanza in ogni luogo , dove portarono le circostanze che dimorasse , sempre uniforme a se medesima , sparse e diffuse quella soave e celeste fragranza di fante virtù , che viene a ragione chiamata da S. Paolo \* *buan' odore di Gesù Cristo* .

C A P O XXIX.

*Ultima infermità di D. COSTANZA ed esempj di virtù , che diede in essa .*

**R**usciti vani tutti i tentativi de' Medici, e provata inutile la mutazione dell'aria, si ricondusse finalmente D. Costanza a Roma verso il principio di Ottobre dell'anno corrente. Secondo lo stile degli'altri anni, volle portarsi alla sua tanto diletta Madonna di Genazzano ; e parve che fosse presaga, quella dover esser l'ultima visita, che faceva a quel Santuario ; perchè partì da Roma con un tempo sì orrido, che averebbe messo sgomento

Q . . . . . mento

\* *Odorem notitiae suae manifestat per nos in omni loco, quia Christi bonus odor sumus Deo . 2. Cor. 2. 15.*



mento ad ognuno, per coraggioso che fosse stato. Ma ella non si smarrì per questo di animo, e volle onninamente partire, ed andare, diciam così, a prender congedo per l'altra vita da quella Beatissima Vergine. Dopo avere soddisfatto in Genazzano alla sua divozione, ritornata a Roma, uscì alcune volte di casa per venire alla chiesa di S. Ignazio, ed ivi comunicarsi. Fece ancora diverse altre visite a varie chiese di sua particolar divozione, e specialmente ad alcune dedicate alla SS<sup>ma</sup> Vergine: l'ultima fu alla Madonna del *Buoni consigli*, copia di quella di Genazzano, che si venera in Roma; e d'indi in poi fu obbligata a starsene in casa per l'eccessiva fiacchezza. Finalmente verso la fine di Ottobre, crescendo vie più lo sfinimento delle forze, ed aggravandosele i suoi mali, fu obbligata ad arrendersi e porsi a letto, il quale fu il campo, dove il Signore le presentò l'occasione di esercitare atti sì belli di ogni virtù, che furono l'oggetto dell'ammirazione non meno, che della edificazione di quelli, che la

la fervirono , e di quanti si portarono a visitarla . Non lasciò in tutto il decorso della sua infermità i consueti esercizi di divozione , l'orazioni vocali , la meditazione , la corona della B. Vergine , ed altre preci a' suoi Santi Avvocati , interrompendoli soltanto , quando la gagliardia della febbre e la veemenza de' dolori , che patì , non gli permisero di continuarli . Veramente il Signore la volle provare sull'ultimo di sua vita , e raffinarla come oro nel fuoco della tribolazione . I dolori , anzi gli spasimi , che soffrì , per contestazione di tutti quelli , che la fervirono , furono sommi : affanno gagliardissimo di petto , tosse convulsiva , prostrazione totale di forze , sfinimenti , deliquj , febbre continua , che a poco a poco l'andava consumando . Si aggiunse a tutti questi gravissimi mali , capaci a travagliarla non poco ciascuna da se , una grande inappetenza di ogni sorta di cibo , con ostinatissime vigilie , che le tolsero il sonno , onde ricevere qualche sollievo in tanti patimenti . In fine per colmo de' riferiti mali , che

al sommo la tribolavano abitualmente, di tanto in tanto, quando in una parte del corpo, quando in un'altra, se le destavano spasimi tanto atroci, che, ed obbligavano lei ad uscire in qualche sfogo, e per affetto di compassione cavavano bene spesso le lagrime dagli occhi delle persone, che l'assistevano. Or un' assalto di tanti dolori, tutti uniti insieme, non potè abbattere la costanza di questa Signora, che avvalorata dalla grazia di Dio li soffrì con inalterabile ed esemplarissima pazienza. Egli è vero, che la veemenza del dolore le strappava a viva forza dalla bocca alcuni sfoghi; perchè finalmente non era di pietra; con tutto ciò questi sfoghi medesimi erano pieni di una santa rassegnazione ed uniformità al divino volere. Essendosele con estremo suo spasimo gonfiata sformatamente una gamba: *Abi che dolore!* esclamava, *che farem noi di questa gamba?* Opportunamente una delle cameriere, *Che ne abbiamo noi a fare? darla al Signore, che a lui servirà.* Ed ella: *Sì diamola al Signore, che sia pur sem-*

*sempre benedetto*. Un'altra volta provando in un piede un simile acutissimo spasimo: *ah che dolore*, disse, *ho in questo piede!* e la medesima cameriera: *Signora*, rispose, *è un chiodo, che Gesù Cristo vi ha conficcato*. E D. Costanza: *Dunque*, soggiunse, *lasciamolo stare*. Il più delle volte poi prorompeva in bellissimi e tenerissimi atti di ringraziamento al Signore, e diceva: *Signore, che siate benedetto. Signore, vi offerisco questi miei dolori con tutto il cuore. Signore, gli accompagno co' dolori del vostro divino figliuolo*. Se accorgevasi, che le sue donne piangessero, come spesso accadeva, non reggendo loro il cuore di vederla tanto spasimare, ella le confortava, e diceva: *No, non compatitemi tanto, che non lo merito*. Anzi riflettendo agli sfoghi già detti, venne in timore di avere esagerato il suo male, e se ne accusò al suo Confessore, come di cosa, che non poco l'angustia; e d'indi in poi mutò stile, e cercò più tosto di sminuire colle parole i suoi dolori, per non riceverne com-

O 3                      pati-

patimento. Quindi compassionandola vivamente la Signora Duchessa Mattei, sua cognata, in una delle molte visite, che le faceva, *Eppure*, disse D. Costanza, *è poco patire in questo mio male: io mi credeva, che si patisse di più*. Rimossi da se in questo modo tutti gli umani conforti, si rivolse solamente a cercarli da Dio. A questo fine teneva sopra del capezzale un divoto Crocifisso, ed attaccata al cortinaggio del letto una immagine della Beatissima Vergine, quello e questa mirava sovente, in loro teneva non meno gli occhi fissi, che il cuore, ed andava dividendo i suoi colloquj ora all' uno, ed ora all' altra; e tal' era la gagliardia dell'affetto, che si infocava tutta in viso. Le porse una volta la donna assistente il Crocifisso a baciare, ed ella v'impresse un amorosissimo bacio; poi ritirandolo quella, per timore di non riuscirle importuna. *E che?* disse l'inferma, *non ha il Crocifisso che una piaga sola?* e continuò a baciarlo devotamente per cinque volte. I colloquj poi, che faceva alla Santissima Vergine erano

no

no così affettuosi, che movevano a tenerezza e divozione quelli, che gli udivano. Interrogata una cameriera a ridirne qualche cosa, nient'altro seppe rispondere, se non che erano *sì belle le parole*, che diceva, che essa restava quasi estatica nell'ascoltarle. Ridotta ad una somma fiacchezza, non poteva, senza estremo dolore, mutar fianco, non che rizzarsi sopra del letto, e molto meno scendere da quello. In queste e simili urgenze ricorreva di tutto cuore alla Santissima Vergine: e, *O Madonna mia Santissima*, diceva, *cara cara, voi, che mi avete fatte tante grazie, spero, che mi farete anche questa*. Ed in vero, incontante si sentiva in modo maraviglioso rinvigorire, e provava tosto gli effetti della protezione della benignissima Madre, la quale ella, come in queste, così in tutte le altre occorrenze continuò sempre nel decorso della malattia ad invocare con particolare fiducia, e con grandissimo suo conforto e sollievo.

## C A P O   X X X .

*Altre virtù praticate da  
D. COSTANZA nella sua  
ultima infermità.*

**N**ON si mantenne sempre il male di D. Costanza nella stessa intenzione , ma andò or' aumentando , ora scemando ; e diede in questo modo alla paziente Signora qualche triegua e riposo . A proporzione dunque che il male scemava della sua veemenza , ripigliava essa subito i suoi consueti esercizi di divozione , la sua meditazione , i suoi esami di coscienza , il Rosario della Beatissima Vergine , la lezione spirituale , e le solite preci a' suoi Santi Avvocati . Non amava di essere visitata , e volentieri godeva di restarsene sola , e ben trovava in che occupare il tempo . Imperciocchè recavasi in atto di cogitabonda ; e così se ne stava immobile e taciturna non solo le ore intere , ma ancora una buona parte del giorno , internandosi coll' animo nella contemplazione

zione delle cose celesti. Una delle maggiori consolazioni , che ebbe in questa malattia , fu l'ascoltare ogni giorno due Messe . Con permissione del Sommo Pontefice fu eretto un' Altare in luogo decente ed opportuno , onde poteva comodamente dal letto e vedere ed ascoltare il Sacerdote celebrante. Questa grazia, benignamente accordatale dalla Pontificia degnazione , portò seco un'altro vantaggio spirituale , e fu di poterfi spesso comunicare . Se in tutto il decorso della sua vita fu divotissima del SSmo Sacramento , e sentiva molto gusto nel riceverlo , ogn'uno si potrà agevolmente immaginare , quanto grande doves' essere il piacere , che in questi estremi provava il suo spirito . Angustiata nel corpo da tanti mali , non d'altronde , che da questo cibo de' *forti* , come è chiamato da' Santi , traeva quel vigore , che le era troppo necessario in tali circostanze . Durante la malattia si mostrò sempre docilissima a tutte le ordinazioni de' Medici , pigliando senza ripugnanza qualsivisa medicina , per amara e disgustosa che fosse ;  
e ben



e ben ella era persuasa , che niun giovamento gli umani rimedj le avrebbero arrecato alla sanità , se non se forse prolungarle alquanto di più la vita , e con questa i suoi dolori ; con tutto ciò ubbidiva con tanta prontezza , con quanta altri si sarebbe diportato , se ne fosse ripromesso il totale ristabilimento nella primiera salute . Si mostrò solo , per amore alla santa povertà , come abbiamo notato di sopra , un poco restia ad un consulto de' Medici più accreditati di Roma , ordinato per affetto alla Genitrice da' pii figliuoli , troppo ansiosi di non perderla : benchè anche a questo acquietossi , e si rimise alle altrui disposizioni . Volle bensì , che il consulto si facesse nella sua stanza , ed ascoltonne , con presenza , anzi con intrepidezza di spirito , la conclusione , quale , dopo le molte , suol essere d'ordinario , *Che non v'è più rimedio , e convien morire* . Non lasciò parimente in questo tempo di esercitare varj atti della sua tanto diletta virtù , dico della carità . Mostrava gran compassione alle damigelle ,  
che

che la servivano , le ringraziava spesso con termini tanto amorevoli ed obbliganti , che quelle ne rimanevano confuse . Attentissima di non aggravarle soverchiamente , voleva , che si desser la muta , nè soffriva , che la notte la vegliassero , se non ne' più urgenti bisogni . La stessa discrezione praticò sempre col suo Confessore , il quale , benchè avrebbe voluto avere assiduamente allato per suo conforto , nondimeno , riflettendo alle molte occupazioni di servizio di Dio , che lo tenevano impiegato , più che poteva , si guardava d'incomodarlo . E' ben vero , che quegli non lasciò di visitarla più spesso , che potè , sì pel debito di Padre Spirituale , e sì anche per la somma edificazione , che ne riceveva . In queste visite tutti i suoi discorsi erano di Dio , e delle cose celesti . Si faceva anche da quella leggere ora le proteste della buona morte , e le andava accompagnando colla voce , ed ora varj passi di meditazioni sopra la Passione del Redentore , da' quali più si sentiva commovere ; i quali poi

poi le servivano di materia da contemplare quando era sola , e ponevasi in silenzio . In questo modo a poco a poco si andava accostando alla sua fine , senza turbarfi , sempre lieta , sempre giuliva , e sempre in attenzione dell' arrivo del celeste suo Sposo .

### C A P O   X X X I .

*Riceve con somma divozione  
il SSmo Viatico .*

**D**Opo il molesto decubito di quasi due mesi , e dopo sommi patimenti sofferti , e varie alternative fatte dal male , che ora ingagliardiva , ora rimetteva , fu il dì 28. di Dicembre assalita da quello con tanta furia , che si giudicò opportuno munirla del SSmo Viatico , che ella già con replicate istanze aveva domandato . Avvenne in questa occasione un fatto mirabile , che semise da principio in costernazione tutta la famiglia , ed angustid non poco l'inferma , fortì non di meno ad un' esito felice , col favore di Dio e della San-

Santissima Vergine . Già s'era incamminata la Processione , ed accostavasi al palazzo il divin Sacramento , quando D. Costanza fu sorpresa inaspettatamente da un'affanno sì gagliardo di petto , e da convulsioni così violente , che la costituirono in grado da non poter ricevere la sagra Particola . Or, sul punto di spedirsi gli staffieri coll' avviso al Paroco , che si dovesse ritornare col Santissimo in dietro , l'inferma , per questo improvviso accidente oltremodo afflitta , raccolse tutto lo spirito del suo cuore , e pregò instantissimamente la Santissima Vergine a non volerla abbandonare in quelle angustie , e a non defraudarla della consolazione di ricevere per l'ultima volta il Santissimo Corpo del suo divino Figliuolo . Si vide ad evidenza in questo caso quanto possa presso Dio un'orazione , che esce da un cuor fervente e tribolato . Imperciocchè , terminata la preghiera , cessò in un tratto , con maraviglia de' circostanti , l'affanno , cessarono le convulsioni , e si rimise in una calma perfetta ; e poté con  
ficu-

sicurezza, e con indicibile consolazione del suo spirito ricevere il SS. Viatico; e, perchè apparisse più manifesta la grazia, poco dopo la S. Comunione si risvegliò di nuovo l'affanno con maggior violenza di prima, e ripigliarono più veementi le convulsioni: sicchè a giudizio de' Medici, i quali stimarono, che un corpo tanto estenuato da una malattia sì grave non potesse reggere più lungo tempo a tanti assalti, e con tanta forza replicati, le fu data l'Estrema Unzione, che ella ricevè con particolare sentimento e presenza di spirito, accompagnando con somma divozione le preghiere, che usa la S. Chiesa nel conferirsi quel Sacramento. Niuno dubitava, che quello non dovesse essere l'ultimo giorno della vita di lei, ed ella ne era più persuasa di tutti; e però volle congedarsi da' domestici, e in primo luogo da tutti i suoi figliuoli. Se li fece dunque venire uno dopo l'altro al letto, e diede loro gli ultimi ricordi proporzionati al bisogno di ciascheduno, licenziandoli in fine colla sua materna benedizione. Si dipor-

diportò in tal maniera la pia Madre in questo incontro , e parlò con tanta energia insieme , e tenerezza di parole , che mosse a lagrimare non meno i figliuoli , che tutti i circostanti . Si trovarono presenti a questo sì tenero spettacolo varj Signori suoi parenti , i quali non reggendo alla gagliardia dell'affetto , che si sentirono suscitare nell'animo , nè potendo contenere le lagrime , furono obbligati a partire da quella stanza : ed ella , nel comune abbattimento , forte e presente a se stessa , diede mostra di tal coraggio e fermezza di spirito , che fu cosa veramente sorprendente : effetto senza dubbio di quella viva confidenza , che della loro eterna salute suole il Signore infondere in quegli estremi nel cuore de' servi suoi . Alle figliuole poi , le quali non potè aver presenti , atteso che una era fresca di parto , e l'altra molto inoltrata nella gravidanza , spedì il Confessore a recar loro , insieme colla benedizione , i suoi ultimi ricordi . Così accomodate tutte le cose , e preso congedo da tutti , mentre si stava aspettando ,

do , che quell'anima fortunata , sciolta da' legami del corpo , volasse al Paradiso , rallentò a un tratto notabilmente la furia del male : così disponendo l'amorosa provvidenza del Signore , che volle , coll'allungarle la vita , somministrare a lei nuova materia di merito , e fornir noi di nuovi esempj di virtù .

## C A P O XXXII.

### *Santa morte di D. COSTANZA.*

**R**Allentato il male fuori d' ogni aspettazione , non si lusingò per questo D. Costanza di dover sopravvivere molto tempo : ma attese soltanto a far buon uso di que' preziosi avanzzi di vita , che piacque al Signore di concederle . Non lasciò di sentire ogni giorno le solite due Messe , e di ascoltare la lezione spirituale , e di recitare le solite preci alla SS<sup>ma</sup> Vergine , ed a' suoi Santi Avvocati ; e , sopra ogn' altra cosa , continuò l' uso intrapreso di passare buona parte della giornata in tanto raccoglimento e contem-

templazione . Vedendola il Confessore tanto raccolta e cogitabonda l'interrogò a che cosa pensasse , ed essa : *O Padre ! a che si può mai egli pensare in questo tempo , se non a Dio ?* Ed in fatti a niente altro più anelava , che a discioglierfi da' vincoli del corpo , e ad unirsi per sempre con Gesù Cristo . Procurava di faziare in parte questo suo intensissimo desiderio col riceverlo più spesso , che poteva , ed unirsi a lui sacramentalmente . A questo fine , anche con suo estremo pagamento , si sforzava di star digiuna : come , tra le altre volte , fece la notte precedente alla Purificazione della Beatissima Vergine , per poterfi comunicare la seguente mattina . Ma tale e tanto grande era lo sforzo , che perciò le conveniva fare , che bisognò vietarglielo , perchè non si accelerasse la morte . Se ne stava nel suo letticciuolo così quieta e composta , colle braccia sempre coperte sotto le lenzuola , che insieme edificava , e moveva a divozione . Era stata in vita altamente penetrata dal timore degli imperscrutabili giu-

P

dizj



dizj di Dio, ed angustiataissima a conto della sua eterna salute: ed il Signore su quest' ultimo le comunicò tanta pace e tranquillità d'animo, che ella stessa ne faceva le meraviglie: tenevasi come in pugno il Paradiso, ed aspettava con tanta impazienza di andarne al possesso. Giunti gli ultimi otto giorni di Carnevale, che furono anche gli ultimi di sua vita, pensando il Confessore di ritirarsi da un impegno, in cui era, di dare a certe persone gli Esercizj spirituali, per poterle prestare la dovuta assistenza, ella nol consentì, ed insieme l'assicurò, che darebbe gli Esercizj, e che per cagion sua non lascerebbe di proporre neppure una meditazione, come in fatti seguì. Giunta la mattina del Mercoledì delle Ceneri, e principio della sacra Quaresima: *Or questa*, disse, *questa è la mattina; la prego a non abbandonarmi*. Le domandò il Confessore, se si farebbe volentieri comunicata, ed ella, *O che consolazione sarebbe la mia di morire avendo prima fatta la S. Comunione!* Chiamato in fretta il Curato, e ce-

e celebrata la Messa in sua presenza, colla solita divozione e tenerezza di affetto si comunicò. Dopo la santa Comunione volle rinnovare i suoi voti, come fece, recitandone la formola. Indi si fece leggere le proteste della buona morte, le quali non lasciò di accompagnare colla voce. Domandò poi le sagre Ceneri, che le furono date, e da lei ricevute divotamente. Dopo si venne alla raccomandazione dell'anima; e rispose a tutte quelle sante preghiere con non minore presenza di spirito, che affetto di tenera divozione. Si riconciliò più volte, e più volte chiese l'assoluzione sacramentale; e, perchè il Confessore una volta nel dargliela si servì della formola breve, mostrò genio, che la pronunziasse tutta intiera: nel che da quello ne fu subito compiaciuta. Di tanto in tanto essendole presentato il Crocifisso, sopra del quale era collocata un'imaginetta della Beatissima Vergine, ella ora sopra l'uno, or sopra l'altra imprimeva affettuosissimi baci. Replicò più volte gli atti di Fede, Speranza,

e Carità , e raccogliendo sulle labbra quel poco di spirito , che le rimaneva , andava ripetendo i nomi santissimi di Gesù e Maria , come ancora quelle parole del Salmo quarto , tanto bene appropriate alla circostanza del tempo : *In pace in idipsum dormiam & requiescam , quoniam tu , Domine , singulariter in spe constituisti me : In pace io dormirò , e riposerò in voi , perchè voi , o Signore , siete l'unico appoggio della mia speranza*. Ultimamente presentandole il Confessore il Crocifisso colla detta immagine della Beatissima Vergine , e non facendo ella moto alcuno per baciare nè l'uno nè l'altra , fu ciò preso per indizio , che già non era più in se : ed in fatti , pochi minuti dopo , senza scontorcimento alcuno nella persona , ma restandosene quieta e composta , placidamente spirò alle ore 20. degli 8. di febbrajo dell'anno corrente 1758. , in giorno di Mercoledì , dedicato in modo speciale alla Santissima Vergine del Carmine , di cui era stata in vita divotissima. Signora ben degna di eterna memoria  
per

per l' esemplar vita sempre uniformemente condotta ne' tre diversi stati di fanciulla , di maritata , e di vedova . Fanciulla consecrò al Signore le primizie degli anni suoi , rispettosa verso de' genitori , inclinata alla divozione , guardinga nel tratto , cauta nel parlare , regolata in tutte le sue azioni , dalle quali traspirava una soave fragranza di Verginità . Congiunta in matrimonio niente ebbe più a petto , che la buona educazione de' suoi figliuoli , ed il buon regolamento della sua casa , specchio perciò , ed idea di una cristiana madre di famiglia : talmente invigilò sopra gli andamenti delle persone alla sua cura commesse , che non perdè di vista se medesima ; anzi , col cercare seriamente la propria santificazione , si rendè stromento abile a procurare l' altrui : ubbidientissima al consorte , dedita all' orazione , mortificata , sprezzante delle vanità del mondo , caritatevole co' prossimi , zelante dell' onor di Dio ; in somma tale , che può servire di norma alle cristiane matrone del

nostro secolo . Vedova finalmente attese più di proposito a perfezionare se stessa , e sciolta da' legami del matrimonio cercò di unirsi più intimamente con Dio , strignendosi a lui co' vincoli de' santi voti , da lei e generosamente fatti , e fedelmente mantenuti , che uniti a quella innocenza battefimale , che conservò intatta fino alla morte , la rendono , e la renderanno per sempre oggetto ben giusto di meraviglia , siccome le altre sue virtù , esemplare ben degno d' imitazione . Morì in età di 52. anni , 21. de' quali ne visse in istato di vergine , 26. in quello di conjugata , e 5. ne passò nella vedovanza .

### C A P O XXXIII.

*Sue eseqnie , e concetto singolare della sua virtù .*

**L**A commozione di dolore , che eccitò la morte di D. Costanza ne' suoi figliuoli , nelle sue damigelle , ed in tutta la sua corte , fu proporzionata all' affetto grande , che tutti portato le avevano  
come

come ad amorevolissima madre : non è però che questa stessa commozione non fosse insieme mescolata di una non ordinaria consolazione , per la viva fiducia , che tutti avevano , che quell' anima benedetta fosse andata in Cielo a ricevere il premio delle sue virtù . Fu messo in affetto il cadavero secondo le sue disposizioni , e collocato nel mezzo della sala , dove , eretti alcuni altari , la mattina seguente le furono celebrate varie Messe di requie . Il dopo pranzo seguì il trasporto del cadavero , coll' accompagnamento da noi già descritto , alla chiesa di S. Maria sopra Minerva , e fu esposto , a tenore de' suoi ordini , sopra del cataletto , nella cappella gentilizia della famiglia Caffarelli , senz' armi e senza apparato funebre di sorta alcuna . Fu grande , ciò non ostante , il concorso del popolo , tirato dall' opinione della sua virtù . Varie Dame e Principesse vollero andare a vederla ; e taluna passò molto tempo in orazione in vicinanza della bara , senza sperimentare quel naturale ribrezzo , che i cadaveri soglio-

no in tutti , e molto più nelle donne ,  
cagionare ; e tal' altra si sentì nascere in  
cuore tanti affetti di darsi più da dovve-  
ro a Dio , ed al disprezzo delle vanità  
del mondo . Quanto poi all' opinione di  
virtù , tutti i fervidori , damigelle , e  
tutta la gente di suo servizio fatta da  
me interrogare , per istendere questo rag-  
guaglio , convengono nel chiamarla *Santa* .  
La stessa opinione di virtù ed ebbe  
in vita , ed ha al presente dopo la morte ,  
presso molte primarie Signore , che più  
intimamente la conobbero ; che anzi  
questo stesso ragguaglio è stato scritto  
ad istanza loro , alle quali era somma-  
mente a cuore , che , non tanto per pro-  
prio privato , quanto per comune spiri-  
tuale profitto , non perisse la memoria di  
azioni sì virtuose . Ma vaglia sopra tutto  
la gravissima autorità di nostro Signore  
CLEMENTE XIII. felicemente regnan-  
te , il quale , oltre le condoglianze fat-  
te col Duca suo figliuolo per la perdita  
di sì degna ed ottima Madre , diede a  
conoscere la stima ben singolare , che con-  
servava delle virtù ammirate in lei , fino  
da

da quando l'aveva già in altro tempo conosciuta . Per quello poi che riguarda me , dico solo , che vorrei aver saputo corrispondere alle pie premure di chi mi ha imposto questo carico ; ne altro mi rimane se non pregare il Signore , che da questa mia tenue fatica si tragga quel frutto , il quale io unicamente ho inteso nell'intraprenderla , e condurla a fine , ciò è della gloria di Dio , e del vantaggio dell'anime .  
*Del resto \** , per tornare a D. Costanza , ella ha compito il corso suo , ha mantenuta la sua fede , ed ora gode

\* *Ceterum illa implevit cursum suum , fidemque servavit , & nunc fruitur corona justitiae , sequiturque Agnum quocumque vadit . Saturatur , quia esurivit , & leta decantat : sicut audivimus , ita & vidimus in Civitate Domini virtutum , in Civitate Dei nostri . O beata rerum commutatio ! flevit , ut semper rideret : despexit lacus contritos , ut fontem Dominum reperiret . Vestita cilicio est , ut nunc albis vestimentis uteretur . . . . ut Isaiæ , immo Domini per Isaiam , in se cerneret verba compleri . Ecce , qui serviunt mihi , manducabunt , vos autem esurietis . Ecce , qui serviunt mihi , bibent , vos autem sitiatis . Ecce , qui mihi serviunt , letabuntur , vos autem confundemini . Ecce , qui mihi serviunt , exultabunt , vos autem clamabitis ob dolorem cordis , & propter contritionem spiritus ululabitis .*



gode della corona della giustizia, e seguita l'Agnello dovunque egli va. Ora è satolla, perchè co' digiuni mortificò la sua carne; e lietamente cantando dice: „ Siccome abbiamo udito, così ancora abbiamo veduto nella Città del Signore delle virtù, nella Città del nostro Dio. „ O felice mutazione di cose! Pianse, per sempre ridere, sdegnò di appressare le labbra alle guaste e dissipate cisterne del mondo, per giugnere ad abbeverarsi nella sorgente di ogni bene, che è Iddio. Sprezzò le pompe vane del secolo, vestì cilizio, per potere comparire adorna di bianche vestimenta. . . . . e finalmente adesso vede compite in se le parole di Isaia, anzi le parole del Signore per Isaia: „ Ecco che quelli, che mi servono, saranno sazi, e voi resterete famelici. Ecco che quelli, che mi servono, saranno abbeverati, e voi resterete sitibondi. Ecco che quelli, che mi servono, gioiranno, e voi rimarrete confusi. Ecco che quelli, che mi servono, esulteranno, e voi di crepacuore e di affanno urlerete. „

*Di D. Costanza Caffarelli.* 233  
rete ,, Sin qui S. Girolamo nella Vita  
di S. Paola, il quale, siccome ha dato  
principio, e nel decorso mi ha sommi-  
nistrati non pochi sentimenti, così ho  
voluto, che ponga fine al presente rag-  
guaglio.



FOR-

# FORMOLA DE' VOTI

FATTI

DA D. COSTANZA.

**O** Nnipotente e sempiterno Iddio, io Costanza, quantunque indegnissima del vostro divino cospetto, confidata nondimeno nella pietà e misericordia vostra infinita, e spinta dal desiderio di servirvi con maggior perfezione, fo voto, in presenza della Sacratissima Vergine Maria, e di tutta la Corte celeste, alla divina Maestà vostra di castità perpetua, e di ubbidienza, in mano del mio presente Confessore, fin tanto che io stimerò di vantaggio per l'anima mia il servirmi di lui, o egli potrà assistermi, ed esser mio Confessore: e finalmente fo voto di non commettere peccato alcuno veniale, purchè io prima con piena cognizione ed avvertenza lo conosca, e lo avverta per tale.

Non

*Di D. Costanza Caffarelli . 237*

Non intendo però , che quest' ultimo voto sia perpetuo , ma che ne possa esser sciolta dal mio Confessore ogni volta , che egli vorrà per bene e vantaggio dell'anima mia . Domando adunque all' immensa bontà e clemenza vostra per il sangue di Gesù Cristo sparso per me , che vi degniate accettare questo mio olocausto in odore di soavità ; e , siccome mi avete data la grazia di desiderarlo ed offerirvelo , così vi prego me la vogliate abbondantemente concedere per adempirlo . E così sia .

*Copia de' frutti cavati dagli Esercizj  
spirituali di S. Ignazio , tratta  
dall' originale di mano  
di D. COSTANZA .*

**G**iacchè il Signore mi ha usata ancora questa , tra tante altre misericordie , di soffrirmi quest' anno di più , tollerando la mia mala corrispondenza , e gli è piaciuto di accordarmi di nuovo un mezzo tanto efficace per  
cong-

conoscere me stessa, come è questo dei santi Esercizj: devo con tutto l'impegno e gratitudine corrispondergli per l'avvenire, e non abusarmi più della sua pazienza nel sopportarmi. E perchè il mio maggior ostacolo è stato il trasporto ed eccessivo amore, con il quale ho tanto amato le creature, metterò in avvenire tutto lo studio a distaccarmi da quelle, e consagrerò a lui tutto l'amor mio, al quale unicamente è dovuto; e per quelle, delle quali a lui è piaciuto di privarmi, gli domanderò perdono d'ogni mio trasporto, ed eccessivo attacco, e lo ringrazierò, che così abbia disposto. Questo lo farò ogni volta, che le circostanze mi ci porteranno con il pensiero: ma non ne coltiverò la memoria; anzi, quando l'urgenza non lo richieda, neppure nominerò quelle creature, il parlar delle quali fin'ora è stata la mia soddisfazione; e, quando delle loro anime ancora potesse piacere al Signore, che ne deponessi ogni pensiero e premura, se ne farò

farò consigliata dal mio Confessore, sacrificherò a Dio anche questa mia maggior soddisfazione.

E perchè il Signore, nel crearmi, non ebbe altro fine, che mettere al mondo una creatura arricchita di tante grazie generali, e di più distinta con tante particolari misericordie, e sostenuta con tanto impegno; quale corrispondenza non dovrebbe avere Iddio ricevuta da me? e pure, come se niente da lui avessi ricevuto, ma tutto dalle creature, per loro solo pare, che io sia vivuta al mondo. Quanto diverso però è stato il fine di Dio; e quanto fin'ora io dall' eseguirlo sono vivuta lontana! ma giacchè, con tanto mio rammarico e confusione, mi fa il Signore la grazia di conoscere il mio errore, propongo di domandargliene ogni giorno perdono, e pregarlo di tutto il suo ajuto, per non abusarmi nell' avvenire della sua misericordia, e corrispondergli con tutto l' impegno.

Metterò tutto lo studio e premura nell' osservanza de' santi voti, usando ogni

ogni maggior diligenza per esattamente osservarli: nella santa ubbidienza mi lascerò intieramente regolare dal mio Confessore, riconoscendolo in luogo di Dio; e perciò a' suoi ordini e consigli mai mi opporrò, per quanto rincrescevoli mi possano essere; e nell'eseguirli metterò tutto lo studio per soggettare il proprio giudizio; nè averò altra volontà, che di sottoporre la propria a quella di Dio, manifestatami per mezzo del suo ministro: e, perchè questo è un punto per me non così facile ad eseguirsi senza un particolare ajuto del Signore, ricorrerò spesso a lui, perchè me lo dia; e, per più facilmente ottenerlo, pregherò la SS<sup>ma</sup> Vergine nelle prime orazioni della mattina, acciò in nessuna forma permetta, che trascuri l'osservanza esatta de' santi Voti; e per la santa ubbidienza, particolarmente ricorrerò all'intercessione della Beata Giovanna Francesca di Chantal, pregandola della sua intercessione, per ottenermi tutto l'ajuto dal Signore, per osservare questo santo voto con la maggior

gior perfezione, della quale io son capace, e che Iddio vuole da me; e la pregherò ancora ad ottenermi un vero distacco dalle creature, e conformità vera alla volontà santa di Dio.

Per il voto di castità pregherò la Santissima Vergine a custodirmi ed allontanarmi da ogni ombra di peccato. Userò ogni diligenza per cacciare ogni pensiero contrario al santo voto. Non permetterò, che si facciano in presenza mia discorsi non proprj; e, non potendoli impedire, non ci baderò. Ricorrerò bensì, in tale occasione, all'ajuto della SS<sup>ma</sup> Vergine, acciò mi difenda da tutto ciò, che potesse pregiudicare all'anima mia, e penserò ad altro. Per il detto voto mi raccomanderò anche fra giorno a Dio, e particolarmente, nelle prime orazioni della mattina, ricorrerò all'intercessione di S. Luigi Gonzaga, e dell'Angelo mio Custode, pregandoli della loro assistenza, perchè non trascuri, anzi usi tutta la cautela sopra me stessa, e prevegga nel trattare i discorsi, ne quali potrei commettere qualche

Q

offe-



offesa di Dio, e mi ottengano dal medesimo tutto l'ajuto per starne lontana. Penserò ancora fra giorno all'unico motivo, che ebbi nel desiderare di fare questo santo Voto, acciò un tal pensiero mi dia sempre più stimolo a vivere con ogni diligenza e premura per osservarlo con quella maggior esattezza, della quale è capace la mia fragilità.

In una delle due Messe, che ascolto, offerirò quel santo Sacrificio per ottenere il perdono de' miei peccati; ed in specie per tutto quello, di cui sono debitrice a Dio nell'indirizzo ed educazione de' miei figliuoli, e per supplire con tale offerta a tutti i pregiudizj, che posso avere cagionati alle anime loro, e per ottenere alli medesimi dalla divina misericordia quelle grazie, che loro sono necessarie per vivere sempre lontani dal peccato mortale, e finalmente per ottenere loro la santa perseveranza.

All'offerta del santo Sacrificio unirò ogni giorno l'offerta, che farò al Signore di questi miei figliuoli, acciò ne  
dis-

disponga egli tutto quello, che più gli piacerà, quando anche gli piacesse privarmi di alcuno, o ancora di tutti: li metterò nelle sue SS<sup>me</sup> piaghe, sperando per il merito di queste, se mi trovassi nel caso, dal Signore tutto l'ajuto per confermargli allora tale offerta. E, perchè pur troppo la mia mala corrispondenza mi potrebbe far demeritare questa grazia, e ritrovandomi in certe circostanze, per me di gran cimento, potrei di nuovo correre rischio di scordarmi delle nuove promesse fatte al mio Dio, lo pregherò di cuore a privarmi di tutto, e de' figli ancora, più tosto che negarmi il necessario suo ajuto, perchè nell'occasioni mi mantenga del tutto fedele a lui; ma nell'istesso tempo confiderò nella sua misericordia, che non permetterà nell'anime de' miei figliuoli il minimo pregiudizio per le mie negligenze e trascuraggini, ma supplirà colla sua assistenza, prendendo la cura di quelle anime, che non hanno colpa nelle mie mancanze. Pregherò ancora la SS<sup>ma</sup> Vergine ad accettare l'offerta,

che le farò ogni giorno de' sudetti; e, specialmente nel tempo della S. Messa, la pregherò ad essere lei la loro vera Madre, e supplire a tutto ciò, che potesse tornare per colpa mia in loro pregiudizio; e, dopo tutto questo in ogni circostanza appartenente a' figliuoli, nella quale mi potrò trovare, e stare in sollecitudine e pensiero eccedente, mi ricorderò di non dover avere per li medesimi altra premura, che di rinnovare la sudetta offerta, e raccomandarli al Signore ed alla SS<sup>ma</sup> Vergine, perchè ne dispongano come loro più piace, mettendo nelle loro mani tutte le mie premure. E quando non potessi assistere alla S. Messa, la farò particolarmente celebrare per questi fini, ed in suffragio dell'anime sante del Purgatorio.

Ristringherò il mio trattare alla pura convenienza, non procurandomi mai in casa compagnia, anzi scansandola, quanto più posso, senza però farne apparenza alcuna. Ne' giorni particolarmente, ne' quali averò fatte le mie divozioni, se la necessità non lo richiedesse,

dese, starò in casa il dopo pranzo e la sera, per meno distrarmi col pensiero da ciò, che ho fatto la mattina; e così impiegherò qualche tempo di più in cose profittevoli all'anima.

Nel recitare le orazioni vocali ci metterò tutta l'attenzione, e non mi occuperò in tal tempo in lavori o altro, che potesse dare occasione alle distrazioni. Nel ricevere i santi Sacramenti non scorcierò il tempo, che devo impiegarmi, se pure qualche particolare obbligazione non richiedesse diversamente. Dopo la santa Comunione impiegherò nel ringraziamento quel tempo maggiore, che potrò; ed allora più che mai farò conoscere al Signore il mio pentimento per la somma ingratitude, con la quale ho tanto mal corrisposto all' eccesso dell' amor suo, e con fiducia lo pregherò a compire le sue misericordie, e darmi grazia di amarlo nell'avvenire tanto, quanto ingrata gli sono stata per il passato. Non trascurerò nessuna occasione, nella quale possa esercitarmi nella carità verso il prossi-

mo mio, particolarmente trattandosi di aiutare qualche anima a far del bene, o di impedire qualche offesa di Dio. Farò ancora studio particolare di trovare qualche occasione per fare qualche dimostrazione a quelle persone, che, da me beneficate, a me pare, che male mi abbiano corrisposto; anzi appunto per questo farò loro tutto quel bene, che potrò per amore di Dio; pensando che molto peggio mi sono io portata col Signore, eppure non ha mai cessato di beneficarmi.

Per procurare di mantenermi osservante nelle promesse, che in questi giorni ho fatte a Dio, mi ci esaminerò una volta la settimana, e di tutti i mancamenti, che conoscerò di aver commessi, gliene domanderò perdono, e me ne accuserò nella prima confessione, confondendomi di ritrovarmi tuttavia mancante alle promesse, che ho fatte al Signore; e tanto più mi vergognerò, perchè forse sarei incapace di mancare di parola ad una creatura. Il giorno, che destinerò a questo particolare

*Di D. Costanza Caffarelli.* 247  
re esame, farà la Domenica, nel qual giorno l'orazione la farà sopra qualche meditazione praticata in questi giorni de' santi Esercizj, & ogni mese farà l'ap- parecchio alla morte.

Mi destinerò ogni giorno una piaga di Gesù Crocifisso per ricovero dell'anima mia, dove farò particolare ricorso fra giorno, ed in specie nelle occasioni, nelle quali potrei correre rischio maggiore di qualche offesa di Dio. Prima di uscire di casa farò una visita a quella Santa piaga, e pregherò il Signore, per i meriti di quella, a darmi tutto l'ajuto negl' incontri pericolosi, che mi si potessero dare, per non offenderlo. La mattina pregherò Gesù Cristo di ricevere non solo l'anima mia in quella Santa piaga, ma quelle ancora de' miei figlj, e di quelle persone, che più m'appartengono.

La domenica dunque il mio sicuro rifugio faranno tutte le piaghe gloriose di Gesù Cristo, il lunedì la piaga della mano destra, il martedì la piaga della mano sinistra, il mercoledì la

piaga del piede destro, il giovedì la piaga del piede sinistro, il venerdì il SSmo Costato di Gesù, il sabbato il SSmo Cuore addolorato di Maria SSma. E perchè, per vivere fedele a Dio, ho pur troppo tutto il motivo di diffidare e temer di me stessa, avendo tante riprove della mia debolezza, e perchè le ultime mie mancanze accrescono in me un tal timore; non trascurerò tutto quello, che conoscerò potermi fare avanzare nel servizio di Dio, e da lui spererò l'ajuto necessario per eseguire il desiderio, che egli mi dà di servirlo fedelmente, e mai più fargli torto alcuno, che lo muova ad abbandonarmi, dopo che tanto grande ho sperimentata la sua misericordia. Per maggiormente poi accrescere la mia fiducia nella sua infinita bontà, penserò spesso alle tante grazie particolari, con le quali il Signore mi ha dimostrato il parziale amore ed impegno, che ha sempre avuto per l'anima mia, tutto che prevedesse la pochezza, che avrei fatta dell'amor suo e delle sue grazie, corrispondendogli  
con

con tanta ingratitudine; eppure, ciò nonostante, non si è straccata la sua pazienza. Se però egli tanta ne ha avuta, quando io più meritavo, che mi dovesse abbandonare, spererò, che non lo farà adesso, che desidero efficacemente di sempre amarlo, e con il suo divino ajuto di non allontanarmi mai più da lui.

Terrò bene a memoria, che, per riguardo all' esecuzione degli ordini del Confessore, non devo addurre alcuna scusa, o promuovere veruna difficoltà, purchè l'ordine da eseguirsi non portasse notabile variazione o disturbo in casa: e benchè in qualche comando mi paresse, che oi cadessero le sudette difficoltà, le esaminerò bene prima di esporle, nè le motiverò subito, ma prima cercherò di assicurarmi per quanto potrò, che le mie difficoltà siano vere e giuste, e non suggerite da qualche rincrescimento, che potessi avere nell'eseguire ciò, che mi sarà comandato.

Levata che farò da letto circa sei ore prima del mezzo giorno farò l'orazione



zione, la quale, tra la preparazione e qualche altra breve preghiera; occupa un'ora e più: finita questa, reciterò le orazioni vocali, terminandole nella prima Messa. Assisterò alla seconda Messa, e l'offerirò per i detti fini particolari: terminate le Messe, al lavoro, o ad altra occupazione, che mi appartenga, e vi starò impiegata. Un'ora in circa prima del mezzo giorno dirò l'Officio della SS<sup>ma</sup> Vergine, e quello de' Morti, e dopo potrò fare l'esame, e poi, sino che giunga l'ora della tavola, potrò ritornare a' miei domestici impieghi. Il dopo pranzo, e dopo il riposo l'orazione e la lezione spirituale, se pure questa ~~la~~ necessità non portasse il differirla alla sera. Se doverò uscire, farò la visita delle Quarant'ore, se non fosser lontane, o almeno visiterò il Santissimo Crocifisso della Maddalena, dove potrò recitare, oltre le solite preci nella visita del SS<sup>mo</sup>, il Rosario, ed a' miei Santi Avvocati una porzione dei *Pater noster*, quali potrò terminare in carrozza, se farò sola, oppure tornata a casa.

*Di D. Costanza Caffarelli.* 251  
fa . Quando non esca , le sudette ora-  
zioni le potrò dire all' Ave Maria della  
sera , terminate le quali , lavorerò fino  
all' ora della cena , dopo la quale l' esa-  
me , e l' orazioni solite .

*I L F I N E .*



PRO-

## PROTESTAZIONE

DELL'AUTORE.

**T**utto ciò, che si racconta nel presente Raguaglio delle Virtuose Azioni di D. Costanza Maria Mattei Caffarelli, l'Autore non intende che ecceda la fede puramente umana, intende bensì con questa dichiarazione di far noto al pubblico il suo più ossequioso rispetto, che si protesta di avere pel decreto del Santissimo Urbano VIII. emanato il dì 5. Giugno 1631.

---

Nell'approvazione dell'Opera, e nel titolo del Proemio si corregga *Assergio* in vece di *Sergio*; altri piccoli errori occorsi di mutazione o di raddoppiamento di lettere fuor di luogo si rimettono alla discretezza dell'amorevole Lettore.

INDI-

# INDICE DE' CAPI <sup>253</sup>

- CAPO I. **N**ascita, e prima educazione di Donna Costanza. Pag. 22
- II. Entra in educazione nel nobil Monistero di S. Anna. 29
- III. Esce dal Monistero di S. Anna, ed entra in educazione nella Casa di Torre di Specchi. 35
- IV. Esce di Torre di Specchi, e si congiunge in Matrimonio col Duca d'Assergio. 42
- V. Suo dispreggio delle vanità. 50
- VI. Attende alla pia e cristiana educazione de' suoi Figliuoli. 58
- VII. Attenzione e zelo di D. Costanza pel buon regolamento della sua Corte. 71
- VIII. Occupazioni di D. Costanza, e suo abborrimento all'ozio. 77
- IX. S'impiega ne' ministerj più bassi ed abjetti. 82

Atten-

- X. *Attende alla santificazione di se stessa.* Pag.90
- XI. *Spirito di orazione di D. Costanza, e suo raccoglimento ed unione con Dio.* 93
- XII. *Divozione al Santissimo Sacramento, ed alla Passione di Gesù Cristo.* 98
- XIII. *Divozione alla Beatissima Vergine, e ad altri Santi suoi Avvocati.* 104
- XIV. *Mortificazione e Penitenza di D. Costanza.* 112
- XV. *Annegazione di se stessa, e somma dipendenza dal Confessore.* 120
- XVI. *Sofferenza e rassegnazione nelle sue traversie.* 126
- XVII. *Umiltà e dispreggio di se stessa.* 132
- XVIII. *Carità co' prossimi, e sue limosine.* 139
- XIX. *Carità di D. Costanza verso gl' inferrai.* 145
- XX. *Visita degli Spedali, ed altre opere di carità.* 151  
Cari-

- 253
- XXI. *Carità verso Dio e zelo dell'onor suo, e della salute delle anime.* 158
- XXII. *Morte del Duca D. Baldassarre suo marito.* 166
- XXIII. *Stato di vedovanza di D. Costanza, ed intrapresa di una vita più fervente e perfetta.* 177
- XXIV. *Fa gli Esercizj spirituali di S. Ignazio, e concepisce nuovo fervore e desiderio di perfezione.* 180
- XXV. *Frutto de' santi Esercizj, e Voti fatti da D. Costanza.* 186
- XXVI. *Offervanza esatta de' Voti fatti, ed in primo luogo del Voto di Castità.* 190
- XXVII. *Offervanza degli altri suoi Voti.* 195
- XXVIII. *Dimora di D. Costanza in Tivoli ed in Frascati a motivo di sanità.* 201
- XXIX. *Ultima infermità di D. Costanza, ed esempj di virtù, che diede in essa.* 209
- Altri*

- XXX. *Altre virtù praticate da D. Costanza nella sua infermità.* 216
- XXXI. *Riceve con somma divozione il Santissimo Viatico.* 220
- XXXII. *Santa morte di D. Costanza.* 224
- XXXIII. *Sue esequie, e concetto singolare della sua virtù.* 230
- Formola de' Voti fatti da D. Costanza.* 236
- Copia de' frutti cavati dagli Esercizj spirituali di S. Ignazio, tratta dall'originale di mano di D. Costanza.* 237









